



Il traffico illecito di armi piccole e leggere nel Mediterraneo allargato.



IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953
Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it
Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli
Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018
Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Rapporto di ricerca condotto con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione storica
Prot. MAE 0084689 del 15.05.2018
Le opinioni espresse nella ricerca sono responsabilità esclusiva degli autori.

La presente ricerca è stata condotta da un gruppo di studio diretto da Maurizio Simoncelli e composto da Giulia Ferri e Giulia Rapicetta (cap. 1); Giulia Rapicetta (cap. 2); Giulia Ferri (cap. 3), Ugo Gaudino (cap. 4); Adriano Iaria (cap. 5).

Editing: Barbara Gallo

Il traffico illecito di armi piccole e leggere (SALW Small Arms and Light Weapons) Analisi e prospettive di azione alla luce della Conferenza di Revisione Revcon 3

Indice

<i>Acronimi</i>	<i>p. 5</i>
<i>Prefazione</i>	<i>p. 7</i>
<i>1. Il quadro generale</i>	<i>p. 9</i>
1.1 Bibliografia	<i>p. 16</i>
<i>2. Il mercato illecito delle SALW: un'analisi delle reti sociali</i>	<i>p. 17</i>
2.1 Nota introduttiva	<i>p. 17</i>
2.2 La teoria	<i>p. 19</i>
2.3 Il <i>Dataset</i>	<i>p. 20</i>
2.4 La metodologia	<i>p. 23</i>
2.5 I risultati	<i>p. 25</i>
2.6 Le implicazioni di <i>policy</i>	<i>p. 41</i>
2.7 Osservazioni conclusive	<i>p. 43</i>
2.8 Appendice	<i>p. 48</i>
2.9 Bibliografia	<i>p. 50</i>
<i>3. Attori e rotte del commercio illecito di SALW</i>	<i>p. 52</i>
3.1 Nota introduttiva	<i>p. 52</i>
3.2 Attori, caratteristiche e modi operandi	<i>p. 53</i>
3.3 Le rotte	<i>p. 58</i>
3.3.1 La rotta dei Balcani occidentali	<i>p. 59</i>
3.3.2 La rotta orientale: da Stati ex URSS ed est Europa	<i>p. 63</i>
3.3.3 La rotta infra MENA	<i>p. 67</i>
3.4 Bibliografia	<i>p. 71</i>
<i>4. Strategie internazionali e regionali contro il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro</i>	<i>p. 73</i>
4.1 Nota introduttiva	<i>p. 73</i>
4.2 Il <i>Programme of Action</i> del 2001	<i>p. 74</i>
4.2.1 Misure di implementazione e valutazione dei report nazionali (2002-2017)	<i>p. 78</i>
4.3 Il Trattato sul Commercio delle Armi: oltre le SALW	<i>p. 84</i>
4.3.1 Valutazione dei report in vista della CSP4: quanta trasparenza?	<i>p. 87</i>
4.4 La <i>leadership</i> europea nelle misure di contrasto alle SALW	<i>p. 92</i>
4.5 L'ECOWAS: un modello di riferimento per l'Africa sub-sahariana	<i>p. 96</i>
4.6 Osservazioni conclusive	<i>p. 102</i>
4.7 Bibliografia	<i>p. 104</i>
<i>5. Superare i confini globali: le armi da fuoco nel dark web</i>	<i>p. 108</i>
5.1 Nota introduttiva	<i>p. 108</i>
5.2 Gli spazi del web e le attività illecite del <i>dark web</i>	<i>p. 108</i>
5.3 Il commercio illecito di armi e il dark web	<i>p. 111</i>

5.3.1 Gli Stati Uniti e l'Europa	<i>p. 115</i>
5.4 <i>Dark web</i> e <i>surface web</i> : la correlazione tra le due facce di internet	<i>p. 117</i>
5.4.1 Le vetrine online: l'utilizzo dei social network per il traffico illecito di armi	<i>p. 117</i>
5.4.2 Le armi stampabili 3D	<i>p. 118</i>
5.5 Osservazioni conclusive	<i>p. 122</i>
5.6 Bibliografia	<i>p. 127</i>
6. <i>Considerazioni finali</i>	<i>p. 129</i>

ACRONIMI

ACLED: Armed Conflict Location & Event Data Project
AEW: armi ad espansione acustica
AQIM: Al-Qaeda nel Maghreb
ATT: Arms Trade Treaty
BIRN: Balkan Investigative Reporting Network
BMS5: quinto meeting biennale degli Stati del PoA
BMS6: sesto meeting biennale degli Stati del PoA
CSDP: Common Security and Defence Policy
EBCGA: European Border and Coast Guard Agency
EC3: European Cybercrime Centre
ECOWAS: Economic Community of West African States
ENAAT: European Network Against Arms Trade
EPRS: European Parliamentary Research Service
EU INTCEN: EU Intelligence and Situation Centre
EU SIS: Europol, Schengen Information System
EUCs: end-user certificates
FBI: Federal Bureau Investigation
FEDPOL: Ufficio federale di polizia
FIRE: Fighting Illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level
HM Government: Her Majesty's Government
iARMS: INTERPOL Illicit Arms Records and tracing Management System
ICRC: International Committee of the Red Cross
IOCTA: Internet Organised Crime Threat Assessment
IP: Internet Provider
ISACs: International Small Arms Control Standards
IATGs: International Ammunition Technical Guidelines
ITI: International Tracing Instrument
MENA: Middle East and North Africa
MGE2: secondo meeting di esperti governativi del PoA
NATO: North Atlantic Treaty Organization
NISAT: Norwegian Initiative on Small Arms Transfers
NRA: National Rifle Association
OSCE: Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
OUA: Organizzazione dell'Unione Africana
PoA: Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects
PSC: Peace and Security Council dell'Unione Africana
PSSM: Physical Security and Stockpile Management
RPG: lanciagranate portatile anticarro
SALW: Small Arms and Light Weapons
SAS: Small Arms Survey
SEESAC: South Eastern and Eastern Europe Clearinghouse for the Control of Small Arms and Light Weapons
SIPRI: Stockholm International Peace Research Institute
SNA: Social Network Analysis

TOR: The Onion Router
UA: Unione Africana
UNDESA: United Nations Department of Economic and Social Affairs
UNDP: United Nations Development Programme
UNDPI: United Nations Department of Public Information
UNGA: United Nations General Assembly
UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees
UNODA: United Nations Office for Disarmament Affairs
UNODC: United Nations Office on Drugs and Crime
UNSC: United Nations Security Council
VTF: Voluntary Trust Fund

Prefazione

Il traffico illecito di armi nel corso degli anni più recenti è diventato oggetto di attenzione crescente da parte della comunità mondiale in relazione sia alla diffusa instabilità politica in varie aree sia alle connessioni in atto tra i *network* della criminalità organizzata. Il traffico illecito di armi su scala mondiale è un fenomeno connesso alla crescente globalizzazione, come dimostrano le forniture di questi prodotti che attraversano frontiere e continenti, analogamente alle merci e alle persone.

L'area geopolitica del cosiddetto Mediterraneo allargato, oggetto della presente ricerca comprende non solo i paesi rivieraschi e l'area MENA, ma anche la fascia balcanica, che insieme rappresentano un quadrante d'interesse prioritario per il nostro Paese, caratterizzato per la sua appartenenza allo spazio europeo e per la sua proiezione territoriale al centro del *Mare nostrum* sin dall'antichità. Le tensioni e i conflitti in atto o latenti in questa area impongono un'attenzione specifica al fenomeno del commercio illecito di armi, che vanno ad alimentare fenomeni che rappresentano direttamente o indirettamente una minaccia per la sicurezza italiana, oltre che per quella della comunità mondiale.

Lo studio realizzato dall'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo - IRIAD ha centrato il focus dell'indagine sulle armi piccole e leggere. Esse infatti rappresentano quelle prevalenti nell'ambito dei commerci clandestini che vedono come principali acquirenti gruppi irregolari o bande criminali, che ovviamente abbisognano non dei maggiori sistemi d'arma (*major weapon systems*, cioè mezzi corazzati, navi, aerei ecc.) in quanto sovradimensionati per gli scopi criminali e necessitanti di un'organizzazione logistica complessa e articolata, bensì di armi facilmente trafficabili, utilizzabili e dai costi contenuti.

Si è pertanto proceduto dapprima a delineare il quadro generale del fenomeno connesso al traffico delle armi piccole e leggere a livello globale e alle sue conseguenze sociali, per cercare di darne un quadro macro-economico utilizzando gli strumenti della *network analysis*. A tale scopo è stato creato un apposito *dataset* che ha permesso di elaborare dati sufficienti ad offrire risultati apprezzabili.

In una seconda fase si è passati ad analizzare il fenomeno del traffico illecito nell'area del Mediterraneo allargato, cercando di definirne il *modus operandi*, le caratteristiche e le rotte, che rappresentano le autostrade clandestine di tali commerci.

Successivamente si è proceduto ad analizzare e a valutare le diverse iniziative assunte a livello internazionale per contrastare il fenomeno del commercio illecito, individuando i punti

deboli e quelli di forza delle azioni intraprese.

Infine, è stato sondato il fenomeno nell'ambito del *deep web*, cioè del traffico che avviene su internet, spazio immateriale ma estremamente importante per i potenziali sviluppi, anche in connessione alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie (quali le stampanti 3D), per ora ancora in una fase embrionale.

Da questi contributi scaturiscono interessanti indicazioni e spunti che il governo italiano può utilizzare nel quadro della sua azione internazionale in collaborazione con gli altri Paesi, l'unica via in grado di fronteggiare un fenomeno così complesso ed articolato.

1. Il quadro generale

In questo studio ci focalizzeremo sulle armi di piccolo calibro, le cosiddette SALW¹ (*Small Arms and Light Weapons*), perché sono le principali protagoniste del mercato illecito di armi, grazie alla loro dimensione contenuta e alla loro longevità. Appare assai difficile una vendita totalmente clandestina di maggiori sistemi d'arma a forze irregolari o alla delinquenza organizzata, date le loro dimensioni e le necessità tecnologiche relative. Inoltre, le armi di piccolo calibro sono quelle che infliggono il maggior numero di morti². Solamente nel 2016³ sono state provocate 103.180 uccisioni, con un picco di morti nel gennaio 2016, per un totale di 87.134 episodi violenti da parte dello Stato, 9.683 episodi violenti non statali e 6.363 attacchi armati da parte di civili verso altri civili.

È stato stimato che nel mondo è in circolazione oltre un miliardo di SALW (SAS: 2018), di cui due terzi nelle mani di attori non statali e civili⁴. Questa tipologia di armi costituisce lo strumento principale usato nei conflitti contemporanei, siano essi guerre tra Stati o guerre civili, così come l'arma più utilizzata dalla criminalità organizzata, ma, soprattutto, le SALW sono responsabili del 90% delle uccisioni avvenute nel corso di tutti i conflitti che si sono susseguiti dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi (Bassiouni 2010; Arsovska 2014) non solo di combattenti, ma anche di civili (EPRS 2015). Come è noto, nella diffusa instabilità e conflittualità presente in numerose aree del mondo, in particolare africane e mediorientali, le vittime principali delle violenze perpetrate con tali armi sono i civili, che ne costituiscono mediamente il 70-80%⁵.

La letteratura ha sottolineato i fattori che legano le SALW agli uomini, con una particolare attenzione verso i giovani uomini i quali rappresentano i principali perpetratori e vittime della violenza generata da questa tipologia di armi (UNDP⁶). Tuttavia, anche le donne sono vittime delle SALW, ma in modalità parzialmente diversa rispetto agli uomini: gli uomini sono di solito i possessori delle armi (in UE i possessori di armi sono per il 96% uomini, a fronte di un 4% di

¹ In particolare la categoria di *small arms* contiene quelle armi destinate all'uso individuale come pistole semi-automatiche, revolver, fucili, carabine, fucili d'assalto e mitragliatori leggeri e medi; mentre per *light weapons* si intendono invece le armi utilizzate da due o più persone collettivamente, come mitragliatori pesanti, lanciagranate manuali e montabili, cannoni anti-aereo, cannoni anti-carro, fucili senza rinculo, lanciatori portatili di razzi e missili anti-carro e di missili anti-aereo e mortai dal calibro inferiore a 100 millimetri.

² Secondo il Direttore dell'United Nations Affairs and External Relations UNICEF Ado Vaher, le SALW sono responsabili del 90% delle morti per arma da fuoco.

³ Dati Uppsala Conflict Data Program

⁴ <http://www.smallarmssurvey.org/about-us/highlights/2018/highlight-bp-firearms-holdings.html>;

<http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/T-Briefing-Papers/SAS-BP-Civilian-Firearms-Numbers.pdf>

⁵ Vedi *Human Cost of Illicit Flow of Small Arms, Light Weapons Stressed in Security Council Debate*, in <https://www.un.org/press/en/2015/sc11889.doc.htm>

⁶ United Nations Development Programme

donne⁷) e perdono la vita in un conflitto a fuoco con altri uomini. I dati, inoltre, ci informano che sono pochissime le donne che posseggono armi e che perdono la vita in un conflitto a fuoco. Piuttosto, le donne sono vittime delle armi utilizzate da uomini, prevalentemente in situazioni di violenza individuale con esiti che possono essere fisici, oltre che psicologici.

Infatti, analizzando il rapporto percentuale tra uomini e donne, si nota che le seconde incidono in misura più che proporzionale in alcune aree del mondo dove non sono in corso conflitti, come l'Europa sud-occidentale, il Nord America, l'Australia e la Nuova Zelanda o, soprattutto, l'Europa orientale, in cui le donne rappresentano tra il 45 e il 50% del numero complessivo di morti violente avvenute nel quinquennio tra 2010 e il 2015 (SAS 2016). Ad esempio, in Macedonia tra il 2012 e il 2016, il 100% delle uccisioni da SALW sono state inflitte da uomini (SEESAC, 2016). La questione di genere è stata particolarmente studiata dalle Nazioni Unite (UNDP) e riportata in uno lavoro del 2016 in cui emerge, fra i numerosi aspetti, che i paesi dell'Europa dell'Est sono particolarmente armati a discapito delle donne. Ad esempio, tra il 2007 e il 2012, in Macedonia il 40% delle morti di donne è imputabile ad omicidi inflitti con le SALW.

È importante, dunque, studiare le SALW anche da una prospettiva di genere. A tal fine, è auspicabile un maggior coinvolgimento delle donne negli apparati istituzionali di settore; ad esempio, stando alle informazioni fornite dall'UNDP, le donne rappresentano tra il 14 e il 29% del personale delegato presso le commissioni che si occupano di SALW nel Sud Est Europa, le quali sono tutte presiedute da uomini.

Come sottolineato dagli esperti del settore, il tema delle SALW è strettamente correlato allo sviluppo economico: infatti è proprio il commercio lecito ed illecito delle SALW a porre le basi per l'utilizzo delle medesime. Il mercato illecito, in aggiunta, contribuisce alla destabilizzazione delle società in maniera diretta tramite uccisioni e distruzione, ma anche in maniera indiretta tramite la protezione armata di altri mercati illeciti pericolosi (tratta umana, di droga, merce contraffatta o rara etc.). Questi fattori hanno, evidentemente, delle implicazioni economico-sociali che devono essere sostenute dalla collettività, a discapito di altre iniziative pubbliche. Ostacolare il mercato illecito di armi, dunque, è una necessità etica ma anche economica. Non è un caso che i trentaquattro paesi più lontani dal raggiungimento dei *Millennium Goals* sono paesi che hanno vissuto un conflitto armato.

Tali conflitti si caratterizzano sempre più come infra-statali, al punto che si stima si siano triplicati nel corso dell'ultimo decennio, provocando un fenomeno migratorio di profughi che nel

⁷ GENDER AND SALW. *Gender Aspects of SALW and How to Address Them in Practice*, SEESAC 2018.

2017 ha raggiunto i 68 milioni di individui alla ricerca di sicurezza, o in aree più pacifiche dello stesso stato, o attraversandone i confini (UNHCR). Durante il loro esodo, i profughi si trovano ulteriormente esposti alle violenze anche a causa della minaccia dell'uso di armi piccole e leggere.

Queste armi risultano particolarmente diffuse, analogamente alla disponibilità di ingenti quantitativi di munizioni, costituendo un *driver* decisivo sia per lo sviluppo di conflitti di varia entità, sia per l'azione della criminalità, specialmente organizzata. La provenienza di tali armi è estremamente diversificata. In letteratura, è ormai consolidato che la maggior parte delle armi illegali nascono come armi legali e regolarmente vendute sul mercato internazionale (Kinsella, 2014). Tali partite di armi (e relative munizioni) vengono trafficate spesso con successive spedizioni e in piccole quantità attraverso confini porosi, mal controllati. Oltre a ciò si aggiungono le forniture effettuate da alcuni paesi a gruppi armati nell'ambito di specifici contesti (come ad esempio nel conflitto siriano), arsenali di cui poi è difficile monitorare la destinazione successiva. Naturalmente, resta molto frequente anche la fornitura di armi domestiche tramite furti e corruzione, specialmente in contesti istituzionali instabili o corrotti.

Come noto, chi affronta lo studio e l'analisi del mercato delle armi si scontra con una scarsa e spesso inaffidabile quantità di informazioni. Esistono diverse banche dati che forniscono macro-dati e dati settoriali relativi al mercato internazionale di armi, consentendo di studiarlo quantitativamente con diversi strumenti statistici che negli ultimi anni sono stati elaborati e raffinati. Il *Norwegian Initiative on Small Arms Transfers (NISAT)*⁸ fornisce una corposa banca dati sul commercio di armi piccole e leggere, ovvero quelle più suscettibili alla conversione da mercato legale a quello illecito.

A livello europeo, ulteriori dati possono essere consultati da banche dati istituzionali e non governative, quali FEDPOL, HM Government, UNODC e ENAAT. Nonostante la disponibilità di queste banche dati, tuttavia, è frequente l'assenza di osservazioni per interi anni e paesi. Per chi fa analisi quantitative, l'assenza di dati infligge delle complicazioni di tipo statistico che non rendono i risultati completamente affidabili. Nel caso del mercato illegale di armi questo è ancora più vero.

Di recente alcuni ricercatori hanno iniziato a studiare anche il mercato illegale di armi, cercando di raccogliere dati e di quantificare delle stime plausibili del fenomeno. Tra questi, lo *Fighting Illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level* (Savona e Mancuso 2017), coordinato dal Centro Transcrime dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con un consorzio di partner internazionali e cofinanziato dalla Commissione Europea – DG Affari Interni.

⁸ Il database è consultabile al link <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/>

Chiaramente, in un mercato sommerso non è possibile raccogliere informazioni puntuali e le misure che si ottengono possono essere solo proiezioni o stime verosimili. Proprio per tale ragione, i diversi studi che si sono confrontati con questo problema forniscono stime differenti. Gli studi adottano diverse metodologie di stima: la maggior parte raccoglie i dati dai sequestri delle armi collezionando le informazioni da fonti primarie (Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri, etc.) e secondarie (giornali); altri raccolgono i dati sulle armi prodotte ma non registrate; altri stimano il numero di armi illecite in base alle munizioni vendute. Risulta chiaro, dunque, come nessuna di queste metodologie possa considerarsi scevra di limiti e complicazioni. I dati migliori, chiaramente, sono quelli derivati dai sequestri. Dai dati europei si evince che la maggior parte delle armi commerciate nel mercato illecito sono le pistole (34% delle armi sequestrate) e i sequestri avvengono principalmente lungo i confini dell'Europa occidentale (35% dei sequestri totali).

In Europa, numerosi studi (McDonald e De Martino, 2016; Jackson, 2010; Massari e Monzini, 2004) hanno riscontrato che i principali paesi fornitori di armi illegali sono i Balcani, i paesi del Medio Oriente e i paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica. Ad esempio, a partire dagli anni Novanta le armi prodotte in Bulgaria venivano spesso vendute sul mercato internazionale con certificati falsi in modo da poterle muovere liberamente nel mercato nero e grigio. La Bulgaria è un paese la cui economia si basa molto sulla produzione ed esportazione di SALW, ma allo stesso tempo ha elevati tassi di disoccupazione⁹. Sebbene la Bulgaria rientri fra i paesi democratici stabili, non bisogna sottovalutare l'importanza e l'incidenza dell'ampia produzione di armi che, se da un lato va a sostenere l'economia nazionale, dall'altra crea anche le basi per *business* illeciti tramite cui poter guadagnare un reddito extra-salario, specialmente in un contesto di disoccupazione elevata. Inoltre, lo Stato bulgaro negli anni Novanta ha progressivamente sovvenzionato la produzione di armi allargandone il bacino di utenza: ad oggi i civili possono acquistare e registrare facilmente le armi, determinando, dunque, una crescita del flusso di armi e la possibilità di cambiarne il proprietario.

Venendo brevemente all'Italia, questa non rientra fra i principali attori del mercato illecito di armi. Tuttavia, bisogna ricordare che l'Italia è patria di numerosi gruppi criminali che, fra le altre attività, sfruttano anche il commercio di armi per alimentare le reti illegali internazionali, le proprie bande criminali e i traffici illeciti. Basandoci su articoli di stampa, sembra che dalla fine degli anni Novanta, l'Italia abbia avuto importanti scambi illegali di armi alimentati dai depositi saccheggianti nei Balcani, nella Federazione Russa e nei paesi dell'Europa orientale, per poi transitare nel resto

⁹ Nel 2017 la Bulgaria aveva un tasso di disoccupazione di lungo periodo del 56% a fronte di un 45% della media UE.

dell'Unione Europea. Ad esempio, l'Europol ha indicato la 'Ndrangheta, i gruppi criminali albanesi e la Sacra Corona Unita fra quelli maggiormente coinvolti nel commercio illegale di armi (Jackson, 2010; Massari e Monzini, 2004).

Per comprendere la rilevanza del problema, basti pensare che l'Italia rappresenta il secondo Stato per sequestri di SALW nel periodo tra il 2010 e il 2015, con 493 casi documentati (FIRE 2015), mentre è il primo Stato in Europa per incidenti con armi da fuoco, con 1.589 casi, un terzo dei totali dell'Unione Europea (Albisteanu, Dena, Lewis, 2018). I dati forniti dalla Guardia di finanza italiana mostrano inoltre che solo nel 2017, nell'ambito della lotta contro il traffico illecito di armi, sono stati effettuati 897 interventi, che hanno portato al sequestro di 441 armi da fuoco e più di 4.000 chilogrammi di polvere da sparo e alla denuncia di 1.085 individui, di cui 123 sono stati posti sotto arresto.

Passando dalla situazione di fatto alle proposte di regolamentazione del settore, nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, le Nazioni Unite invitano tutti gli Stati a impegnarsi per monitorare e limitare il flusso di armi illegali nel mondo. Questo impegno viene sintetizzato nell'obiettivo 16.4 dell'Agenda 2030 che ha come scopo quello di promuovere la pace, la giustizia e la qualità delle istituzioni. I suddetti ambiti sono cruciali per il benessere globale: proteggere la pace implica anche garantire risorse e condizioni per avere istituzioni forti in grado di favorire politiche pubbliche efficaci. Contemporaneamente, le Nazioni Unite si sono impegnate tramite iniziative operative come, ad esempio, il *Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects* (PoA), per indirizzare strategicamente e dare assistenza e risorse agli Stati più deboli e iniziative legali come, ad esempio, il "*Protocollo contro la produzione e il traffico illecito delle SALW, delle loro parti, componenti e munizioni*", approvato dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2001, in vigore dal 2005, come corollario della Convenzione di Palermo contro la criminalità organizzata transnazionale. Per parte sua l'Unione Europea ha adottato la "*Strategia europea per combattere l'accumulazione ed il traffico illecito di SALW e relative munizioni*" nel 2005, per creare un piano d'azione integrato per combattere il traffico di SALW a livello europeo, riveduta in seguito nel 2018, che stabilisce le linee guida per creare un piano d'azione integrato per combattere il traffico di SALW a livello europeo. La strategia dell'UE in materia di SALW ha precisato che l'Unione sosterrà in via prioritaria le iniziative regionali di lotta alle SALW illecite e relative munizioni, fornendo sostegno finanziario e tecnico alle organizzazioni regionali e nazionali responsabili dell'attuazione degli strumenti regionali pertinenti

(menzionando in particolare l'area balcanica quale regione prioritaria)¹⁰.

Nel dicembre 2014 è entrato in vigore anche l'*Arms Trade Treaty* (ATT), il trattato internazionale sul commercio delle armi che cerca di mettere sotto controllo un mercato sinora lasciato alle singole normative nazionali. L'ATT è stato firmato sinora solo da centotrenta paesi e ratificato appena da novantaquattro. Tra i paesi mancanti troviamo gli Stati Uniti, Brasile, Israele, Russia, Cina, Canada e India. In particolare, gli Stati Uniti d'America e la Russia argomentano la loro opposizione in termini pratici e non ideologici: sostengono, infatti, che tramite un trattato non sia possibile fermare il mercato illegale di armi. Nel caso specifico, gli Stati Uniti sono dotati di un istituto che si occupa di monitorare il commercio legale di armi per verificare che la merce sia recepita esattamente dal soggetto che l'ha acquistata, eppure non è infrequente che si perda traccia di alcune partite. Ad esempio, nel 2014 una vendita di armi leggere indirizzata in Afghanistan ha registrato la sparizione di 203.888 su 474.823 pezzi. La Russia, in particolare, propone di concentrarsi sulle rotte e sugli attori, piuttosto che sulle regole da far rispettare anche a paesi con gravi problemi istituzionali. Tuttavia, bisogna riconoscere che, mentre nel caso del mercato illecito di organi umani o delle merci contraffatte, paesi come gli USA hanno consolidato delle strategie efficaci e molto stringenti, nel caso del mercato illecito di armi non si vedono gli stessi effetti sul *trend* internazionale (Andreas, 2015). Asif Efrat nel libro *Governing Guns, Preventing Plunder: International Cooperation against Illicit Trade*, sostiene che l'efficacia delle azioni nel mercato illecito di armi dipende dalla volontà politica, la quale è in funzione di altri interessi di natura strategica.

Ancora una volta, dunque, ritorna centrale il tema della qualità delle istituzioni perché una classe politica corrotta o inadeguata avrà delle strategie distorte. Shelley (2014), inoltre, sottolinea la forte correlazione tra terrorismo ed istituzioni: il terrorismo si basa sulla corruzione e sulla criminalità, in quanto muoversi fra le istituzioni deboli risulta molto più facile rispetto ad uno stato solido. L'ampia diffusione delle SALW contribuisce infatti a esacerbare la violenza armata, inclusa quella di stampo criminale, causando instabilità e insicurezza sia direttamente (alimentando il crimine, il terrorismo, gruppi armati non statali, così come il traffico di esseri umani, di droghe e di risorse naturali), sia indirettamente, dato che la loro presenza e il loro utilizzo comportano conseguenze devastanti a livello umanitario e socio-economico.

¹⁰ Il 13 giugno 2018 la Commissione e l'Alto Rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza hanno presentato una comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio su elementi per una strategia dell'UE contro le armi da fuoco, le armi leggere e le armi di piccolo calibro illegali e le relative munizioni dal titolo «Mettere in sicurezza le armi, proteggere i cittadini». Si veda https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/46396/joint-communication-elements-towards-eu-strategy-against-illicit-firearms-small-arms-light_en

Come esposto dalla Croce Rossa, è oramai consolidata la connessione tra il traffico illecito di SALW e la violazione del diritto umanitario e dei diritti umani (ICRC 1999; Mogire 2002). Il traffico illegale di armi piccole e leggere è infatti una delle cause dell'acutizzarsi di fenomeni come quello dei bambini soldato, della violenza di genere, o del mancato rientro degli sfollati, concorrendo a rendere insicure aree suggellate da guerre nella fase post conflittuale e impedendo lo sviluppo economico e sociale degli Stati.

Certamente la questione del mercato illecito di armi deve essere studiata a livello globale e non locale, di modo da poter sostenere anche gli sforzi dei paesi più in difficoltà. Senza fare del punto di vista istituzionalista una pregiudiziale, è probabile che la soluzione si trovi nel rafforzare anzitutto le istituzioni per creare un terreno fertile di contrapposizione al mercato illecito di armi.

L'Italia ha ratificato l'ATT e si è impegnata a perseguirne gli obiettivi, come dimostrato anche dall'approvazione del decreto legge proposto dal presidente del Consiglio Gentiloni e dal ministro degli Interni Minniti in attuazione della legge di delegazione europea 2016-2017 (Legge 25 ottobre 2017, n. 163). Il decreto legge prevede un sistema informatico di tracciabilità più stringente e collegato con gli altri paesi Europei, e modifica i criteri di acquisizione e detenzione delle armi e munizioni, con lo scopo di disincentivare gli acquisti e di controllarne i passaggi di proprietà.

L'Italia, pertanto, può assumere un ruolo chiave nella lotta al contrasto del commercio illegale di armi nel mondo, a beneficio dell'intera comunità internazionale e soprattutto dell'area del Mediterraneo allargato. Per queste ragioni il nostro Paese sostiene le iniziative intraprese a livello europeo ed internazionale per il contrasto dei traffici illeciti di armi leggere e di piccolo calibro fin dagli anni Novanta. Con il presente studio si intende delineare il fenomeno e portare in rassegna le attività intraprese dall'Italia e dalla comunità internazionale e suggerire delle nuove strategie alla luce dei più recenti dati a disposizione della comunità scientifica.

1.1 Bibliografia

- Albisteanu R., Dena A., Lewis M., *Romania: firearms and security at the EU eastern border*, in Nils Duquet (ed.) *Triggering Terror: Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.
- Andreas P., *International Politics and the Illicit Global Economy*, Review Essay, American Political Science Association 2015.
- Arsovska J., *Illicit Firearms Market in Europe and Beyond*, in "European Journal on Criminal Policy and Research", 20 (3), 2014.
- Bassiouni M.C., *Crimes Against Humanity: The Case for a Specialized Convention*, in "Washington University Global Studies Law Review", Volume 9, Issue 4, 2010, https://openscholarship.wustl.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1057&context=law_globalstudies.
- Efrat A., *Governing Guns, Preventing Plunder: International Cooperation Against Illicit Trade*, Oxford University Press, 2012.
- International Committee of the Red Cross, *Arms availability and the situation of civilians in armed conflict: a study presented by the ICRC*, 1999, https://www.icrc.org/en/doc/assets/files/other/icrc_002_0734_arms_availability.pdf.
- Jackson T., *From Under Their Noses: Rebel Groups' Arms Acquisition and the Importance of Leakages from State Stockpiles*, International Studies Perspectives, 2010.
- Karp A., *Estimating Global Civilian HELD Firearms Numbers*, Small Arms Survey, in "Briefing papers", june 2018(a), <http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/T-Briefing-Papers/SAS-BP-Civilian-Firearms-Numbers.pdf>.
- Karp A., *Estimating Global Military owned Firearms Numbers*, Small Arms Survey, in "Briefing papers", june 2018(b), <http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/T-Briefing-Papers/SAS-BP-Military-Firearms-Numbers.pdf>.
- Massari M., Monzini P., *Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste*, Global Crime vol. 6, No. 3-4, 2004.
- Mogire E., *The Humanitarian Impact of Small Arms and Light Weapons and the Threat to Security*, <http://www.lincci.it/rapporti/amaldi/papers/XV-Mogire.pdf>.
- Widmer M., Pavesi I., *A Gendered Analysis of Violent Deaths*, in "Small Arms Survey Research Notes", n. 63, November 2016, http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/H-Research_Notes/SAS-Research-Note-63.pdf.

2. Il mercato illecito delle SALW: un'analisi delle reti sociali

2.1 Nota introduttiva

Nel 2018 si stima che il valore mondiale della produzione di armi di piccolo calibro si aggiri intorno ai 90 miliardi di dollari. Più di 1.000 aziende in oltre 100 paesi producono armi di piccolo calibro e relative munizioni. Secondo numerosi analisi (come, ad esempio, il SIPRI), l'80% (circa) viene trasferito nel mondo con strumenti legali e trasparenti, mentre il restante entra nel mercato illegale.

Fornire una stima precisa è per definizione impossibile, dal momento che si tratta di un mercato sommerso. Tuttavia, negli ultimi dieci anni sempre più ricercatori (Brauer, 2013; Brauer & Muggah, 2006; Dreyfus, Marsh, Schroeder, & Lazarevic, 2009; Karp, 2012; Killicoat, 2006; Markowski, Koorey, Hall, & Brauer, 2008, 2009; McDougal, 2015; McDougal, Kolbe, Muggah, & Marsh, 2014; McDougal, Shirk, Muggah, & Patterson, 2013), attivisti e organizzazioni internazionali si stanno impegnando nello studio di questo fenomeno per poterlo conoscere maggiormente e quindi ostacolare.

Studiare il mercato di armi per un economista è complicato anche da un punto di vista teorico perché esso non segue le regole neoclassiche. Infatti, la maggior parte delle armi di piccolo calibro non viene commerciata in base alle sole leggi di mercato, motivo per cui spesso il consumo è anelastico, ovvero la richiesta delle SALW non dipende dal prezzo e la transazione non intende massimizzare i profitti. Come rilevato da Kinsella (2005), nel mercato internazionale di SALW le variabili più rilevanti sono quelle legate agli interessi politici condivisi tra i *partner* commerciali. Di conseguenza, attori omogenei avranno maggiore probabilità di condividere interessi strategici e di stipulare accordi commerciali legati alle SALW. Naturalmente questa non è una verità assoluta, ovvero alcune SALW sono vendute secondo normali leggi economiche.

Studiare il mercato illecito di armi è una sfida per qualsiasi analista, in quanto i dati a disposizione sono molto rari e poco affidabili, trattandosi di un mercato illecito e per definizione nascosto. Come accennato, tuttavia, esistono diverse banche dati che forniscono macro-dati e dati settoriali relativi al mercato internazionale (e legale) di armi, consentendo di studiarlo quantitativamente con diversi strumenti statistici che negli ultimi anni sono andati raffinandosi.

Il *Norwegian Initiative on Small Arms Transfers* (NISAT) fornisce una corposa banca dati sul commercio di armi piccole e leggere, ovvero quelle più suscettibili alla conversione dal mercato legale a quello illecito. A livello europeo, ulteriori dati possono essere consultati da banche dati

istituzionali e non governative, quali FEDPOL, HM Government, UNODC e ENAAT. Nonostante la disponibilità di queste banche dati, tuttavia, sono frequenti i vuoti per interi anni e paesi. Per chi fa analisi quantitative, l'assenza di dati infligge delle complicazioni di tipo statistico che non rendono i risultati completamente affidabili. Questo è ancora più vero nel caso del mercato illegale di armi. Di recente alcuni ricercatori hanno iniziato ad affrontare anche il mercato illegale di armi, cercando di raccogliere dati e di quantificare delle stime plausibili del fenomeno. Tra questi, lo studio più recente è quello proposto nel 2014 dal gruppo di ricercatori italiani con il progetto FIRE (*Fighting Illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level*), coordinato dal centro Transcrime dell'Università Cattolica, in collaborazione con un consorzio di *partner* internazionali e cofinanziato dalla Commissione Europea – DG Affari Interni.

Dai dati europei si evince che la maggior parte delle armi commerciate nel mercato illecito sono le pistole (34% delle armi sequestrate) e i sequestri avvengono principalmente lungo i confini dell'Europa occidentale (35% dei sequestri totali). La provenienza di tali armi è estremamente diversificata. In letteratura, è ormai consolidato che la maggior parte delle armi illegali nascono come armi legali e regolarmente vendute sul mercato internazionale (Kinsella, 2014). Tali partite di armi (e relative munizioni) vengono trafficate spesso con successive spedizioni e in piccole quantità attraverso confini porosi, mal controllati. Oltre a ciò si aggiungono le forniture effettuate da alcuni paesi a gruppi armati nell'ambito di specifici contesti (come ad esempio nel conflitto siriano), arsenali di cui poi è difficile monitorare la destinazione successiva. Naturalmente, resta molto frequente anche la fornitura di armi per uso personale tramite furti e corruzione, specialmente in contesti istituzionali instabili o corrotti.

In Italia, nel corso degli ultimi 10 anni, non vi è stata alcuna indagine sistematica, globale e complessiva sul commercio illegale di armi. Numerosi sono gli studi di caso e gli approfondimenti su clan ed eventi specifici in Italia, ma nessuno ha mai combinato i dati macro con gli eventi. Indubbiamente questa è una carenza che andrà colmata dalla comunità scientifica.

Concentrandoci sulle SALW per i motivi già esposti e raccogliendo le informazioni fornite dalla banca dati NISAT e FIRE, è stato possibile costruire un nuovo *dataset* unico ed originale per questo studio. In particolare, si è generato un *dataset* sulle SALW relativo a 249 paesi¹¹ lungo il periodo storico 1996-2016, che è stato sfruttato per condurre un'analisi delle reti (*social network analysis*).

¹¹ Seguendo lo Standard ISO e comprendendo anche gli Stati che ad oggi non esistono più. Per la lista completa si veda l'Appendice in fondo allo studio.

Il presente capitolo si struttura in nove paragrafi: dopo aver riassunto la teoria economica relativa al mercato lecito ed illecito delle armi, viene presentato il dataset e spiegata la metodologia che si intende utilizzare. Infine, si mostrano i risultati della SNA e si forniscono dei suggerimenti di *policy*.

2.2 La teoria

Studiare la produzione e i trasferimenti di armi utilizzando le basi teoriche classiche, quali quelle basate sugli attori razionali, potrebbe portare a risultati non realistici. Infatti, nel mercato di armi, specialmente quello illegale, a contare maggiormente è la relazione fra gli attori. Come teorizzato da Powell (1990), alcune forme di scambio sono di natura più sociale che economica, nel senso di una razionalità strumentale fondata sulla funzione di utilità in quanto si basa su interessi comuni e relazioni di fiducia. Mentre in microeconomia si è soliti adottare la teoria razionale in cui un attore sceglie una strategia in base ai costi-benefici con lo scopo ultimo di massimizzare i profitti, qui si ipotizza che un attore scelga una strategia che sia duratura e affidabile. Nel caso specifico del mercato nero delle armi, evidentemente le transazioni avvengono in totale assenza di istituzioni, norme e meccanismi formali di controllo e garanzie. In questi casi, pertanto, la fiducia (o la paura) sono gli elementi fondamentali per la transazione commerciale. I legami parentali, etnici, storici, politici, di interessi comuni, religiosi, etc, garantiscono quella coesione sociale che fa da base alla fiducia ed ai rapporti duraturi, limitando dunque il rischio di defezione o tradimento. Inoltre, il commercio illegale di armi non risulterebbe essere un *business* particolarmente remunerativo, perché i rischi sono molto alti ed il mercato nero non opera all'interno delle leggi di mercato classiche in cui il prezzo viene generato dall'incontro tra la domanda e l'offerta. Viceversa, gli attori coinvolti nel mercato internazionale di armi risulterebbero essere motivati più da ragioni politiche e ideologiche che non monetarie (Kinsella, 2005).

Allo stesso tempo, non si deve sottovalutare il mercato nero interno: in contesti istituzionalmente deboli è stato riscontrato che i gruppi ribelli riescono ad ottenere armi e munizioni rubandole direttamente al governo a cui si oppongono. Naturalmente, quest'opzione risulta essere la più conveniente in termini economici e logistici poiché non implica un coinvolgimento internazionale, riduce i rischi, i costi e i tempi.

Ad oggi non esistono specifiche basi teoriche che modellano questo tipo di rapporto, tuttavia possiamo procedere con un'analisi quantitativa-descrittiva che ci consente di avere una panoramica generica del fenomeno.

La dimensione tipica del traffico clandestino di armi piccole e leggere si svolge prevalentemente su scala regionale o locale, attraverso forniture di dimensioni contenute ma continue che provocano un accumulo di armi e di munizioni. Lo *Small Arms Survey*, ad esempio, evidenzia come le migliaia di armi da fuoco sequestrate in Messico siano provenienti da frequenti acquisti su piccola scala presso le armerie poste oltre confine negli USA, generando nel Messico un volume finale di armi decisamente rilevante. Altro aspetto del fenomeno, come già accennato, consiste nelle forniture ad opera di governi (*grey market*) che hanno rifornito gruppi irregolari nell'ambito di situazioni conflittuali di vario genere e nella successiva dispersione incontrollata di tali armi e munizioni (*black market*), a volte violando anche embarghi internazionali. Notoria è l'adozione della triangolazione commerciale per evitare gli embarghi sulle armi. Né va trascurato il fenomeno sia dell'assenza di contrassegni sulle munizioni sia della deliberata rimozione dei marchi di fabbrica sulle armi stesse.

Lo *Small Arms Survey* riporta che le dimensioni del mercato illegale di armi ammonterebbero a circa il 10-20% del mercato legale. Se assumiamo che le armi illegali provengono dalla vendita delle armi legali, il dato ci informa che tra il 10 e 20% delle vendite internazionali si trasforma, in un secondo momento, in arma illegale.

2.3 Il Dataset

Lo studio parte dalla banca dati fornita gratuitamente dal progetto FIRE (*Fighting Illicit firearms trafficking Routes*), aggiornata fino al 2014. Il progetto FIRE è stato finanziato dall'Unione Europea con lo scopo di elaborare uno studio esplorativo sul mercato illecito di armi nell'UE ed una banca dati utile per l'elaborazione di politiche pubbliche volte al contrasto del mercato nero delle armi. I ricercatori coinvolti nel progetto hanno raccolto i dati sui sequestri e sugli scambi illegali di armi dalle riviste online, dalle agenzie giudiziarie e dalle agenzie stampa.

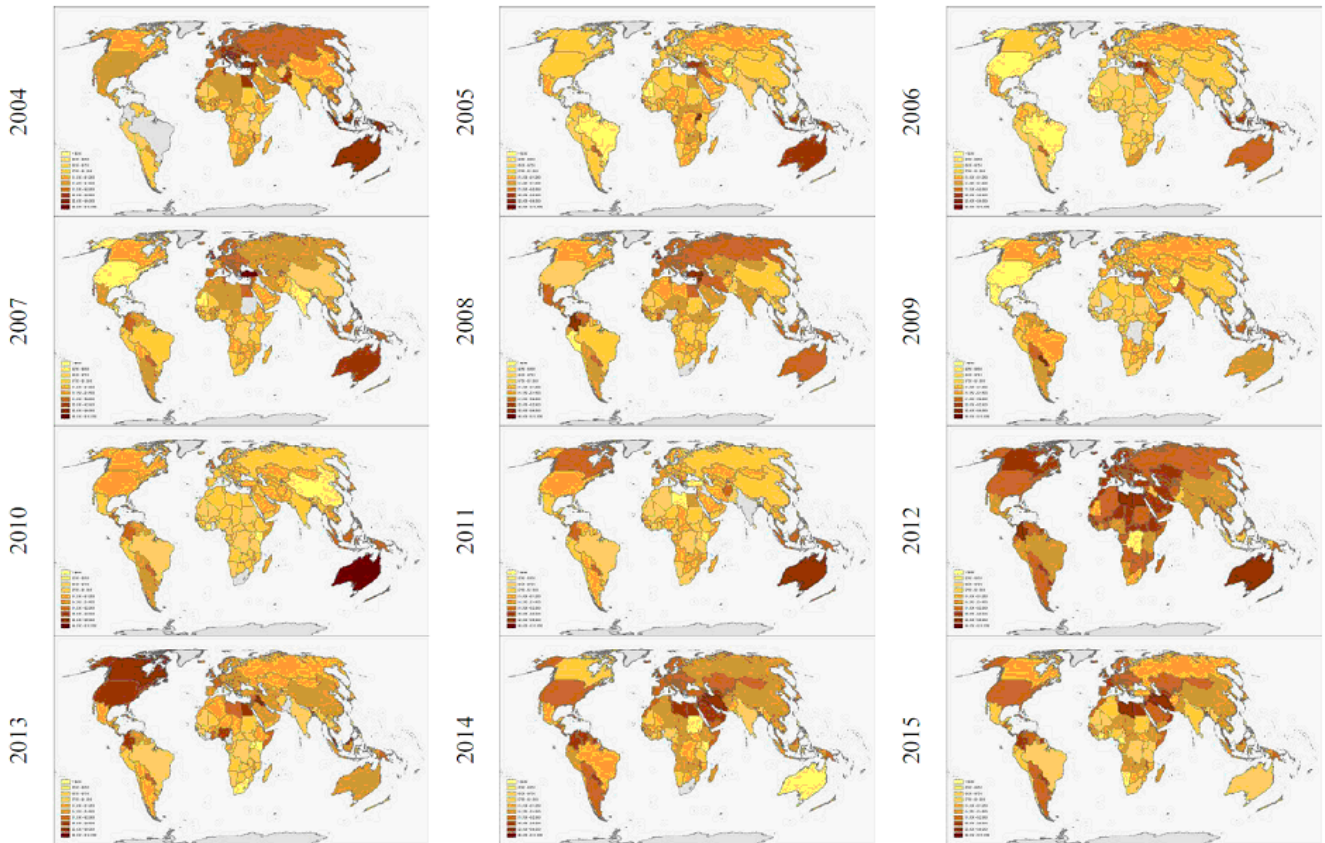
Nella figura 1 viene riproposto una rappresentazione spaziale del FIRE in cui è illustrato l'andamento dei prezzi delle SALW nel mondo; il colore più chiaro rappresenta i prezzi più bassi, mentre i colori più scuri rappresentano i prezzi più alti.

Per questo studio abbiamo utilizzato l'intera banca dati del progetto FIRE, il che ci ha consentito di delineare una panoramica rispetto al mercato illecito di armi, dati i sequestri e le denunce.

Al fine di ottenere una stima quanto più verosimile, abbiamo unito le informazioni ottenute dal progetto FIRE con le informazioni fornite dal NISAT, un progetto del SIPRI, riguardante il

commercio mondiale di SALW nel periodo 1996-2016. Il *dataset* si ferma al 2016 perché il SIPRI ha dovuto chiudere la banca dati a causa di mancanza di fondi, tuttavia il *range* temporale risulta essere sufficientemente significativo per stimare alcuni risultati interessanti. Il valore delle esportazioni è espresso in dollari che, affinché fossero comparabili, abbiamo deflazionato a prezzi costanti (dollari 2010) e normalizzati. Il *dataset* utilizzato per l'analisi è costituito da circa 100.695 osservazioni, per un totale di 5.061 relazioni commerciali, relative a 249 paesi tra il 1996 e il 2016 (il dataset include anche paesi che oggi non esistono più e microstati; per una lista dei paesi si veda l'Appendice allo studio). Le variabili utilizzate sono il nome del paese di origine della merce, il nome del paese di destinazione della merce, l'anno, la tipologia di merce commerciata, il valore della transazione, le unità della transazione, la valuta, se si tratta di un'importazione o un'esportazione. Al fine di avere informazioni anche sulle munizioni e sulle armi sportive, sono state create tre nuove variabili in cui sono state inserite esclusivamente le informazioni circa le munizioni o sulle armi sportive. Partendo dalla tipologia di armi e dalle unità della transazione, è stato possibile risalire al valore della compravendita delle munizioni. Le variabili derivate, pertanto, sono una variabile dicotomica relativa alla presenza o assenza di munizioni, il valore delle munizioni e le unità delle munizioni, una variabile dicotomica sulla presenza di armi sportive ed il relativo valore economico.

Fig. 1 – Trend dei prezzi delle SALW tra il 2004 e il 2015



Spatial representation of iSAP-C price indices for 2004-2015. Light signifies cheap, dark expensive.

Fonte: dati FIRE

2.4 La metodologia

In questo studio esploriamo il *dataset* NISAT attraverso le lenti della *network analysis*, una nuova metodologia quantitativa che consente di visualizzare e descrivere la rete commerciale delle armi legali. La *network analysis*, infatti, permette di prendere in considerazione la relazione che intercorre in una diade di attori che, nel nostro caso, è una coppia di paesi che commercia. In aggiunta, la relazione delle diadi è studiata non in modo isolato, ma pesandola con le altre diadi presenti nel *dataset*. In altre parole, ad esempio l'Italia commercia con 190 paesi nel mondo nel *range* temporale 1996-2016: la *network analysis* può studiare la relazione tra Italia e Francia tenendo conto contemporaneamente dell'intero commercio mondiale di armi. Con la *network analysis*, pertanto, possiamo derivare una visione strutturale in cui le relazioni non sono indipendenti.

Un altro vantaggio della *network analysis* risiede nell'opportunità di ignorare l'assunto tipico dei modelli teorici ed empirici, ovvero l'assunto di omogeneità degli attori: nella *network analysis*, infatti, gli attori sono caratterizzati per definizione da alta eterogeneità ed è proprio questa che delinea i rapporti delle diadi.

La *network analysis* viene largamente utilizzata da sociologi, antropologi, psicologi ed economisti, motivo per cui gli informatici stanno concependo nuovi software sempre più intuitivi. In questo studio l'analisi è condotta tramite l'uso di tre software: Excel, STATA e Pajek.

Il *dataset* originale è stato lavorato per elaborare una matrice di adiacenza necessaria per il tipo di analisi scelto. Ciascun paese è rappresentato da un nodo (o vertice) nella rete, etichettato con il suo codice paese. La dimensione del vertice è proporzionale al valore dello scambio. Pertanto, se ad esempio l'Italia vende un'ingente quantità di armi avrà un nodo più largo.

Con la *network analysis* ignoriamo la distanza geografica per dare peso alle relazioni commerciali che fanno avvicinare o allontanare due paesi, a prescindere dalla loro localizzazione nel mondo. Spesso accade che due paesi molto lontani abbiano forti relazioni economiche, mentre due paesi confinanti ne abbiano poche. Nelle reti, dunque, due paesi connessi tendono ad avvicinarsi, mentre i paesi non connessi tendono ad essere posizionati lontani ed isolati. Tuttavia, come precedentemente detto, la posizione di ciascun paese dipende anche dalle altre coppie di relazioni commerciali. In altre parole, ciascuna diade viene misurata relativamente all'intero *set* di relazioni commerciali. Appare chiaro, dunque, che il beneficio della *network analysis* è quello di visualizzare la disposizione dei paesi in base alle caratteristiche statistiche del commercio.

La *network analysis* fa uso di diversi indicatori che attestano l'importanza di un paese (nodo) nel sistema (Borgatti, 2005): a seconda della tipologia di dati e dell'informazione che vogliamo ottenere, si sceglierà un differente indicatore di centralità. Questi tipi di misure possono essere classificate in quattro principali gruppi (Jackson, 2010): la *degree centrality*, la *closeness centrality*, la *eigenvector centrality* e la *betweenness centrality*. Nel caso di dati relativi al commercio internazionale, tutte le misure di centralità risultano adatte.

La *degree centrality* (livello di centralità) misura come un nodo è connesso ad un altro nodo; quando non si pongono dei pesi, il risultato sarà un paese il cui livello di centralità dipende dal numero di relazioni commerciali con un altro paese. La misura dipende dal numero totale di nodi (paesi) nella rete e dal numero totale e specifico degli scambi commerciali.

La *closeness centrality* è la misura di centralità globale più usata perché calcola quanto vicino sono due nodi rispetto a tutti gli altri nodi. La distanza più corta tra due nodi viene definita distanza geodetica e la misura di prossimità è calcolata come inverso della distanza media geodetica. In altre parole, l'indicatore misura la distanza tra l'attuale posizione topologica e la minore distanza possibile. Meno un paese è connesso direttamente ad un altro in termini di commercio bilaterale e più basso sarà l'indicatore di *closeness centrality*. Questo indicatore sottolinea la rilevanza dei collegamenti fra nodi, viceversa la *eigenvector centrality* si focalizza sulla rilevanza dei nodi. Quest'ultimo indicatore risulta essere particolarmente interessante quando si studiano i rapporti commerciali a livello globale, perché consente di misurare la rilevanza dei paesi a seconda del tipo di connessione: se un paese ha legami solamente con nodi centrali, avrà una rilevanza superiore rispetto a chi ha tanti legami ma solo con paesi periferici. L'*eigenvector centrality*, dunque, è determinata dalla centralità dei paesi con cui si è collegati. Nel caso delle armi illegali, quest'ultimo indicatore risulta essere particolarmente utile perché consente di osservare le possibili transizioni delle armi che non possono essere vendute in paesi con embargo.

Barabási e Albert (1999) e Barabási e Bonabeau (2003) hanno osservato che in dati come quelli che ci accingiamo ad utilizzare, la struttura delle reti è di tipo libero (*scale-free network*), ovvero in una rete coesistono numerosi nodi con diverse connessioni, e numerosi nodi con poche connessioni senza una particolare legge. La rete è costruita partendo da un *panel* di dati che sono stati trasformati in una matrice sociale, in cui ciascuna cella corrisponde alla relazione che intercorre tra una diade in un determinato anno. La cella assumerà valore 1 se in quel dato anno la diade ha commerciato; altrimenti ci sarà uno zero. Parallelamente, una matrice identica è stata

costruita con il valore aggregato del valore complessivo della transazione di armi ed un'altra per quello delle munizioni. Naturalmente, in tutte queste matrici, la diagonale principale assume valore zero.

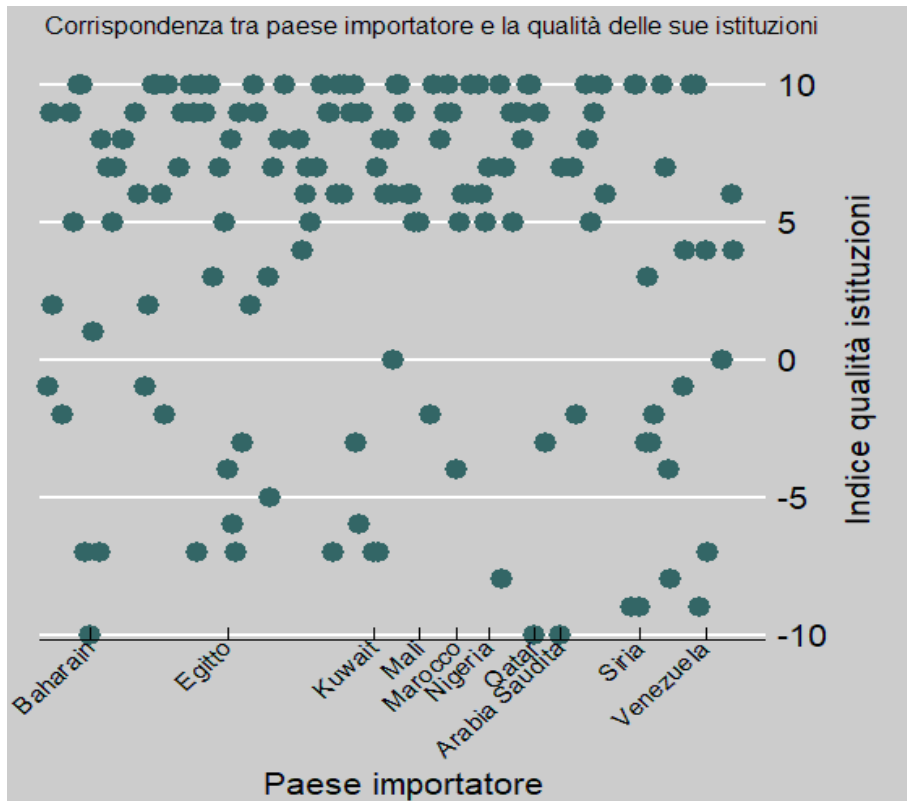
Il suddetto *dataset* è stato utilizzato ai fini descrittivi per osservare le relazioni commerciali che intercorrono fra gli Stati, tenendo conto anche del loro assetto istituzionale ed economico generale.

2.5 I risultati

In questo paragrafo riporteremo le mappe che abbiamo proceduto a generare con la banca dati da noi creata e con i dati FIRE.

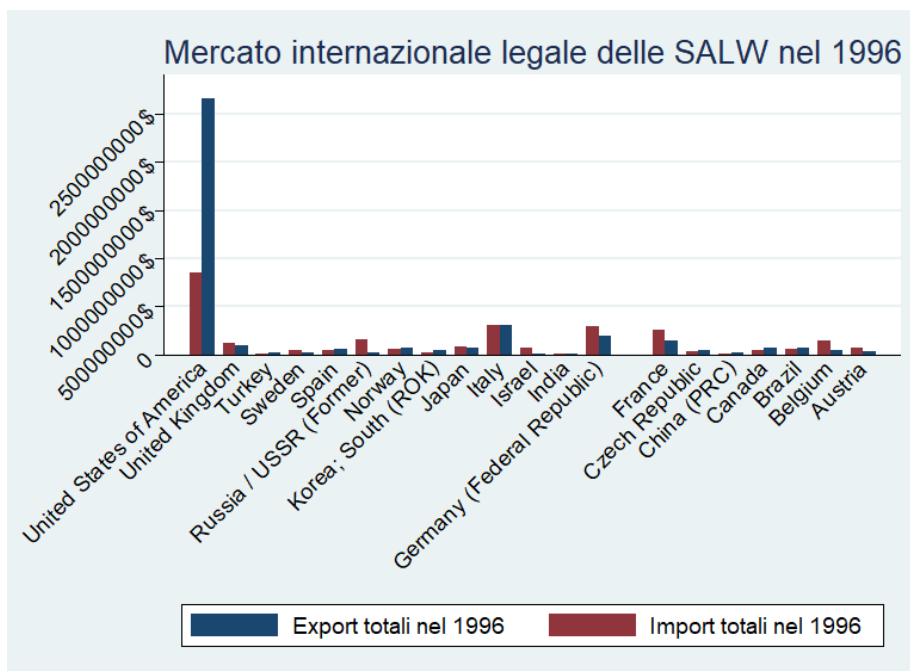
Dai dati FIRE emerge che il maggior numero di sequestri avviene nell'Europa dell'est, sebbene numerosi sequestri si siano stati registrati anche in Afghanistan, India, Iraq, Kenya, Libano, Pakistan, Somalia ed Uganda. I sequestri in questi paesi confermano il forte legame tra commercio di SALW ed istituzioni deboli e renderà più rilevante il dato che emerge dai dati NISAT. Si noterà, infatti, che dal 1996 al 2016 gli Stati Uniti d'America sono il paese che in termini assoluti riporta la maggiore quantità di SALW esportate ed importate, seguito dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania. Tuttavia, sebbene gli USA ed alcuni paesi dell'UE siano tra i maggiori esportatori/importatori, si sono notati anche alcuni paesi che hanno svolto importanti transazioni commerciali. In aggregato, pertanto, USA, Italia, Francia e Germania sono i paesi principali, ma esistono anche altri attori che sovente acquistano importanti quantità di SALW, pur non comparando tra i maggiori esportatori o importatori.

Grafico n° 1



Fonte: elaborazione IRIAD su dati Polity IV e NISAT

Grafico n° 2



Fonte:

IRIAD su dati NISAT

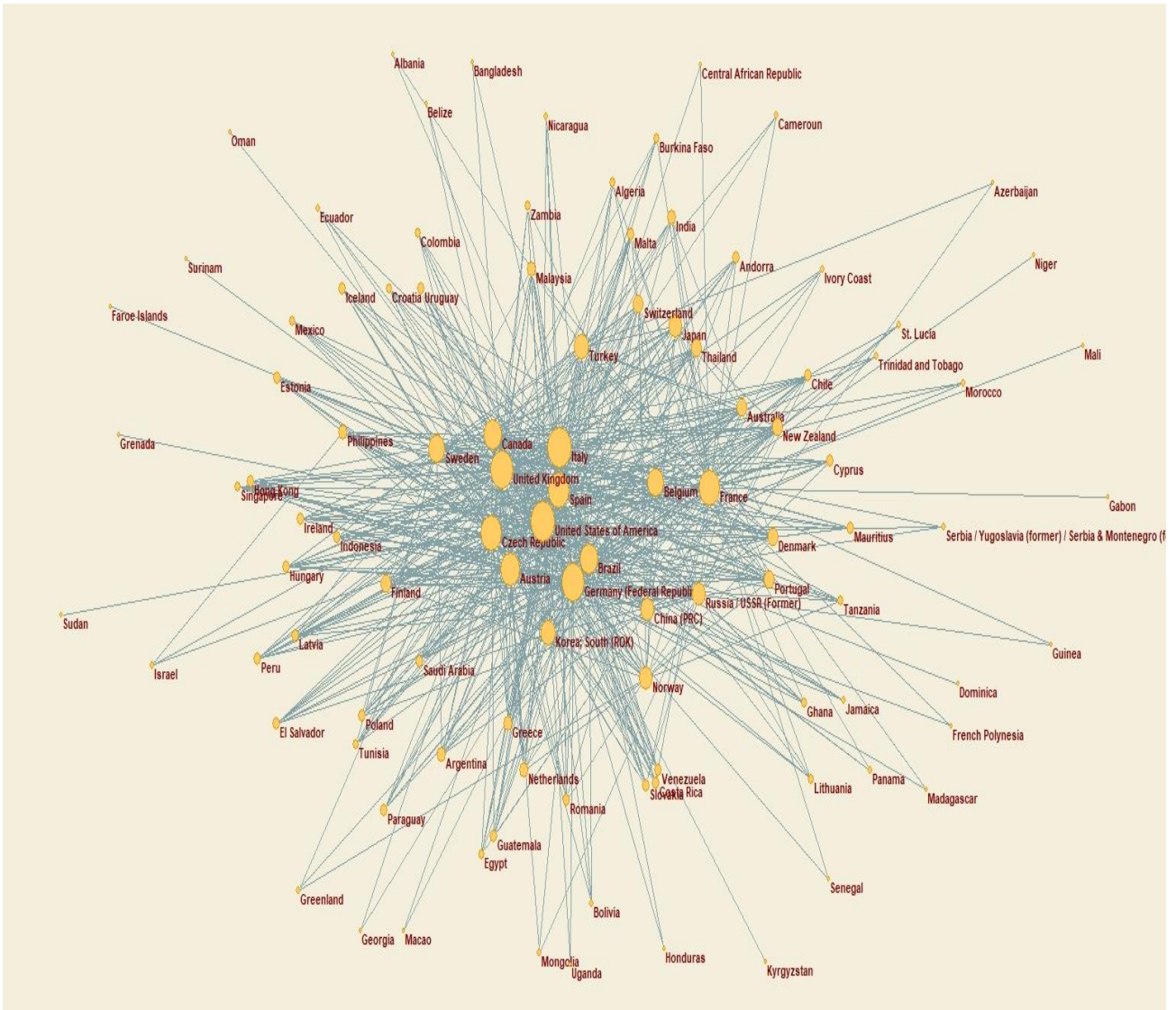
elaborazione

Nella figura n. 1 abbiamo rappresentato tutti i paesi del nostro *dataset* ed evidenziato nell'asse delle ascisse solamente i paesi il cui indice di qualità delle istituzioni è molto basso. Ad esempio, il Baharain secondo i dati del *Polity IV*¹² è un paese istituzionalmente debole (catalogato come fortemente autocratico) ed acquista le SALW dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Brasile, dalla Cina, dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dall'Austria, dall'Italia, dalla Repubblica Ceca, dalla Corea del sud e dalla Turchia. Discorso analogo può essere fatto per il Qatar e l'Arabia Saudita che acquistano dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Brasile, dalla Cina, dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dall'Austria, dall'Italia, dalla Corea del sud e dalla Turchia. La Siria, invece, nel 2016 ha riportato di aver acquistato armi SALW solamente dalla Turchia. In questo caso la transazione è stata eseguita da due paesi i cui indicatori di qualità delle istituzioni sono molto bassi, pertanto la probabilità che la merce venga intercettata è molto elevata anche perché, a causa della Guerra civile, la Siria nel 2016 non era in grado di garantire un controllo serrato e inattaccabile delle sue scorte militari. La banca dati FIRE non ci fornisce i dati per il 2016, ma tra il 2008 e il 2013 in Siria ci sono stati 65 sequestri di armi illecite.

Nel 1996 il mercato internazionale vedeva numerosi attori commerciare quantità contenute di SALW. Nei grafici n. 2 e 3 è possibile osservare la quota delle esportazioni internazionali; come risulta evidente, gli USA sono i principali esportatori nel 1996, seguiti dall'Italia e dalla Germania (l'intervallo preso in considerazione va da 653 miliardi di dollari a 91 milioni di dollari -valori costanti su base 2011- della Germania). Queste grosse esportazioni sono indirizzate verso gli USA, l'Olanda, l'Inghilterra, la Turchia, l'Arabia Saudita ed il Canada. Tuttavia, nonostante gli USA siano il paese il cui valore delle esportazioni risulta essere il più alto, si può notare anche che paesi come l'Austria, l'Inghilterra e la Francia nel 1996 avevano numerose relazioni commerciali con diversi paesi. Senza dubbio, la Corea del sud ed il Giappone esportano importanti quantità di SALW nel mondo, ma i paesi UE sono molto più radicati nel commercio internazionale, con transazioni più piccole ma più frequenti. Questo elemento non è secondario poiché, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, sono proprio le vendite più piccole che vengono più facilmente dirottate nel mercato illecito di armi. Inoltre, paesi come la Slovacchia o la Germania hanno delle norme relative alla neutralizzazione che sono considerate meno severe e dunque più facilmente aggirabili che altrove.

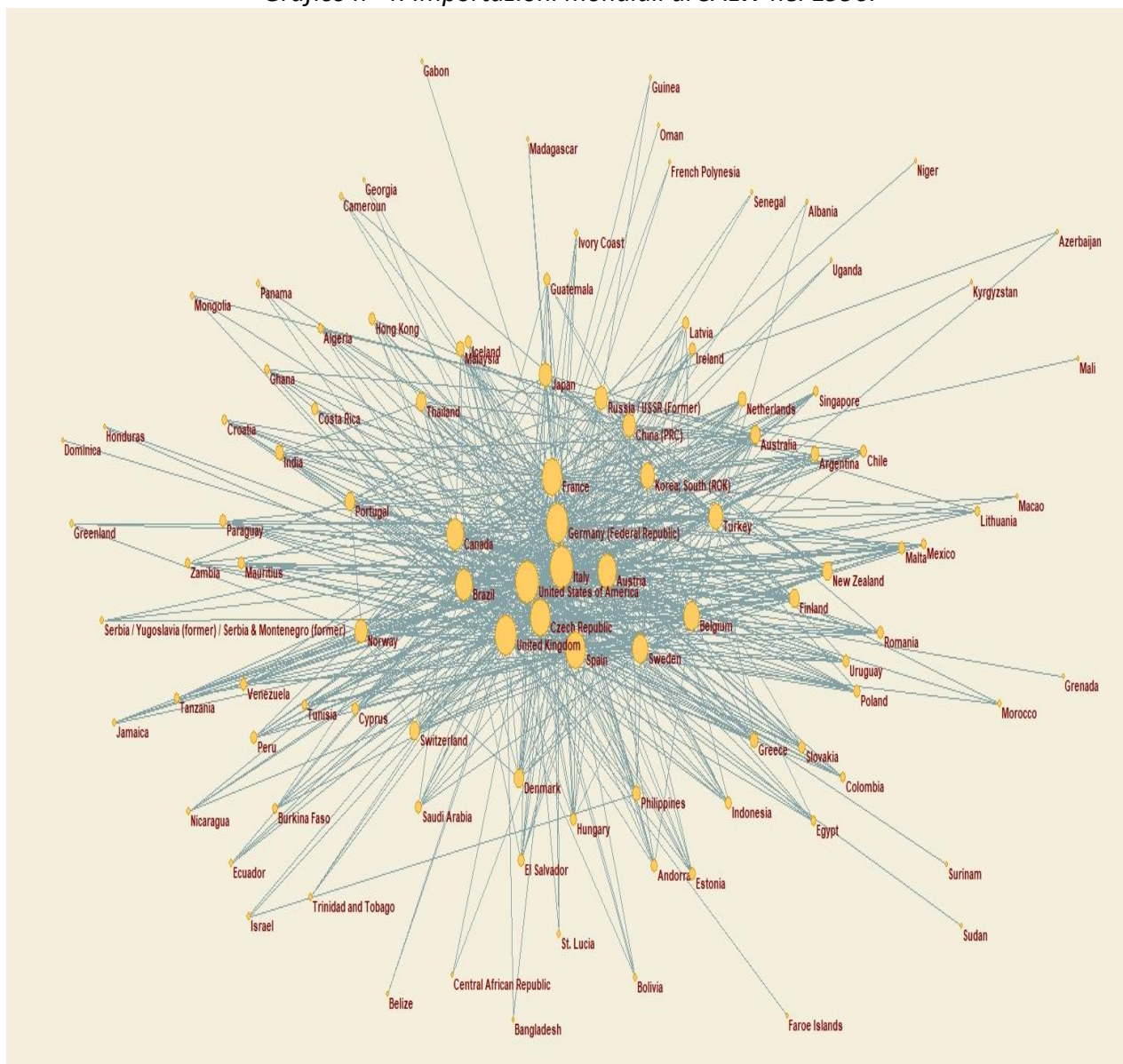
¹² *Polity IV Individual Country Regime Trends, 1946-2013*, <https://www.systemicpeace.org/polity/polity4.htm>.

Grafico n° 3: Esportazioni mondiali di SALW nel 1996



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 4: Importazioni mondiali di SALW nel 1996.

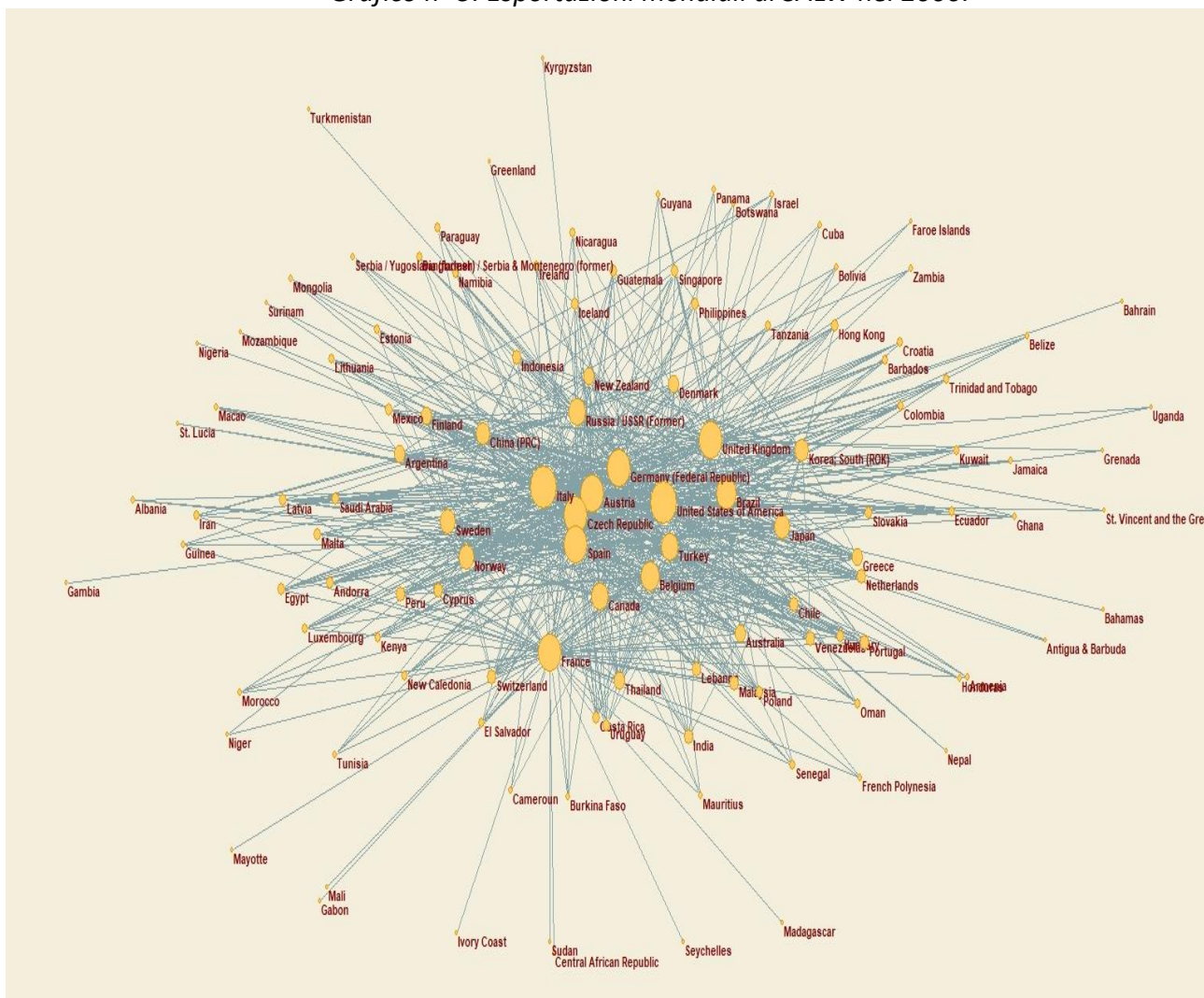


Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Nel grafico n. 4 vengono rappresentati i principali importatori del 1996. Come si può facilmente evincere, gli USA, l'Inghilterra, l'Italia e la Russia sono tra i principali importatori nel 1996, con commesse che vanno dai 300 miliardi di dollari ai 97 milioni di dollari (prezzi costanti su base 2011). Anche per il caso delle importazioni, però, i paesi UE sembrano avere relazioni commerciali con più paesi rispetto agli USA.

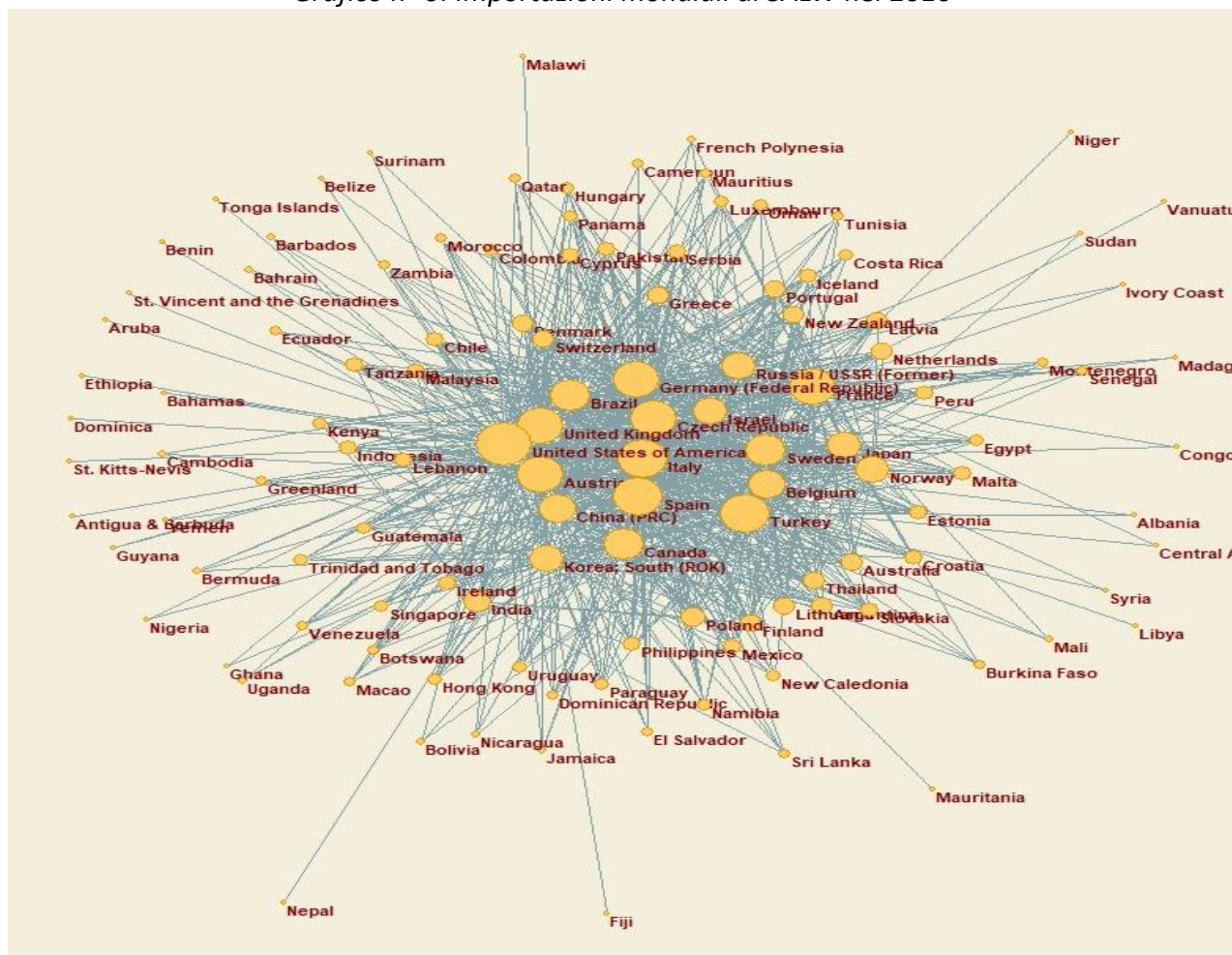
A distanza di 4 anni, il mercato internazionale di SALW non vive grandi cambiamenti: gli USA restano i principali attori del mercato, sia delle esportazioni (v. grafico n.5) sia delle importazioni (grafico n.7), seguiti dall'Italia e dalla Francia. Tra queste esportazioni, tuttavia, risalta una commessa di 280 miliardi degli USA verso l'Egitto. Nello stesso anno, l'Egitto ha acquistato SALW anche dall'Italia, dalla Repubblica Ceca, dalla Spagna, dalla Cina, dalla Germania, e dalla Francia (in ordine di grandezza). Ricordiamo che l'Egitto nel 2000 veniva classificato dal *Polity IV* come un paese fortemente autocratico, ovvero un paese instabile con problemi di rappresentanza democratica. Pertanto, è possibile supporre che tra il 10% ed il 20% di questa commessa sia stata trafugata ed immessa nel mercato illecito di armi, sia interno sia esterno. Secondo la fonte FIRE, tra il 2002 ed il 2004 ci sono stati 4 sequestri di armi in Egitto, la cui produzione (e dunque l'origine) tuttavia non è nota.

Grafico n° 5: Esportazioni mondiali di SALW nel 2000.



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 6: Importazioni mondiali di SALW nel 2010



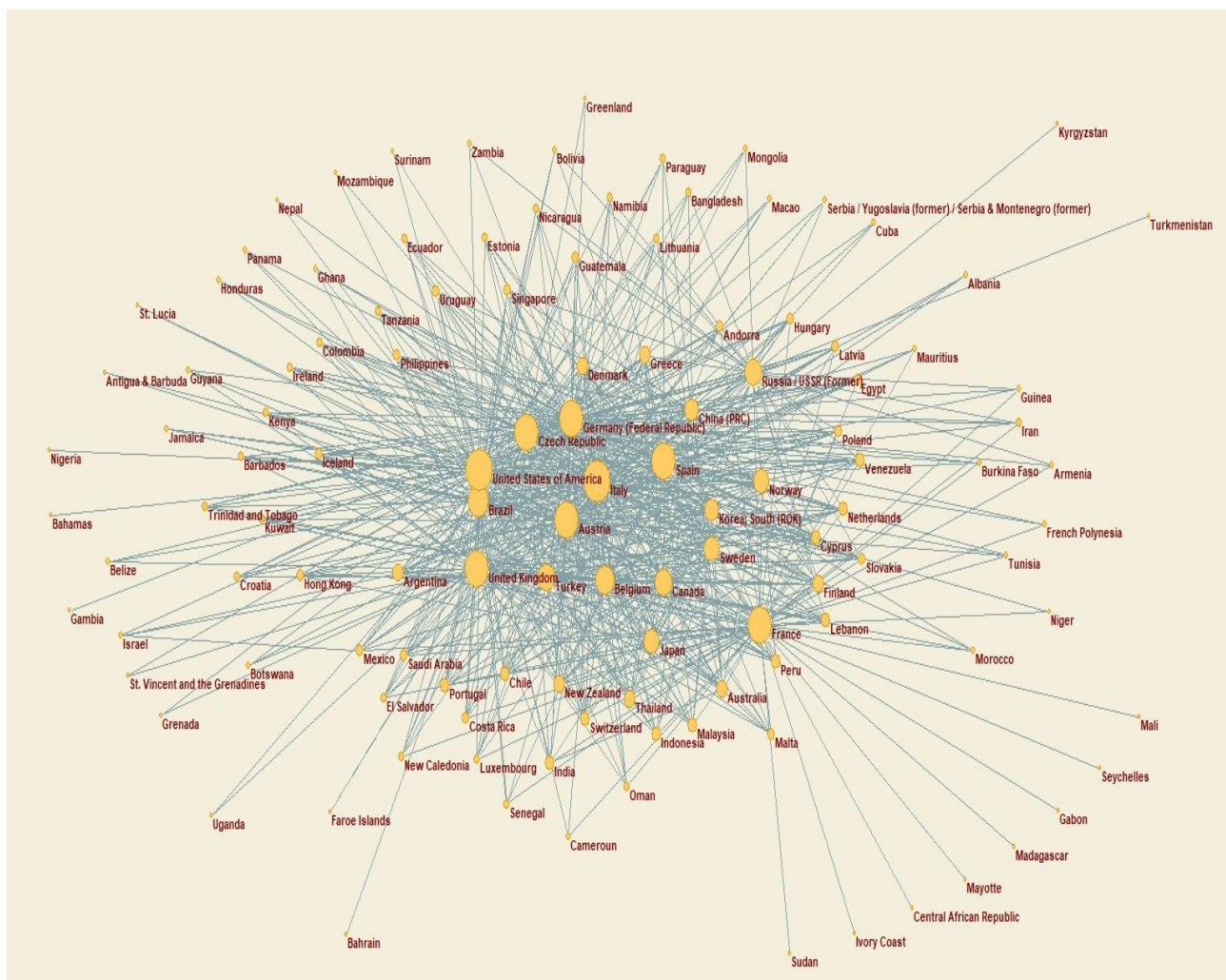
Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Per quanto riguarda le importazioni nell'anno 2000 (v. grafico n. 7), i principali paesi acquirenti di SALW sono, in ordine gli USA, l'Italia, la Francia, il Belgio, la Russia, l'Arabia Saudita e l'Australia, riforniti maggiormente, ancora una volta, da USA e Italia. Nel 2000 l'Arabia Saudita non solo è un paese classificato dal Polity IV come estremamente instabile, ma è anche localizzato in una regione geografica precaria. Ad esempio, le due commesse più rilevanti dell'Arabia Saudita nel 2000 sono 93 milioni di dollari in SALW acquistati dagli USA e 80 milioni di dollari in SALW comprate dal Belgio. Considerati gli indicatori politici di questo paese, è probabile che delle SALW dal valore di 138.524.898 \$ (prezzi costanti su base 2011) siano state immesse nel mercato illecito internazionale di armi, alimentando conflitti in quella regione del mondo. Sebbene non si sia registrato alcun sequestro di armi in Arabia Saudita, non si può negare che il paese sia localizzato in una regione mondiale molto delicata e che abbia delle alleanze geopolitiche controverse.

Nel 2006 abbiamo come principali esportatori gli USA, l'Italia, il Canada, la Norvegia, il Brasile, la Corea del Sud, la Francia e il Giappone, indirizzate verso USA, Turchia, Pakistan, Spagna, Olanda, Emirati Arabi Uniti, Grecia, Germania, Australia, Egitto, Taiwan, Canada, Corea del sud, Israele, Giappone e Inghilterra. Alcuni dei suddetti paesi nel 2006 avevano delle condizioni politiche instabili (secondo il Polity IV), come ad esempio il Pakistan (ha acquistato dagli USA delle SALW dal valore di 68 milioni di dollari), Emirati Arabi (89 milioni di dollari di SALW dagli USA) e l'Egitto (165 miliardi di dollari di SALW dagli USA). Ad esempio, secondo il FIRE solamente nel 2007 in Egitto ci sono stati 3 sequestri di armi SALW, mentre in Pakistan tra il 2006 ed il 2007 ci sono stati 17 sequestri di SALW. Nel caso del Pakistan, è stato possibile identificare la provenienza delle armi sequestrate e si è constatato che parte di queste armi veniva prodotta in Bulgaria, Cina, Germania, Iran, Russia. Effettivamente il Pakistan nel 2006, oltre alla grossa commessa statunitense, ha anche acquistato dall'Austria, Spagna, Cina, Corea del sud, Turchia, Francia, Germania, Brasile, Italia, Inghilterra, USA, Canada, Belgio e Svezia. Sebbene i dati non lo consentano, il fatto che il Pakistan acquisti delle armi dalla Cina e dalla Germania e che il medesimo paese viva un sequestro per traffico illecito di armi di produzione cinese e tedesca, induce a riflettere su quanto gli esportatori dovrebbero valutare la qualità politica di uno stato prima di concordare delle commissioni di armi.

Nel 2006 ci sono stati anche numerosi paesi importatori; naturalmente le commissioni più copiose riguardano paesi come gli USA, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, il Canada, la Germania e il Belgio.

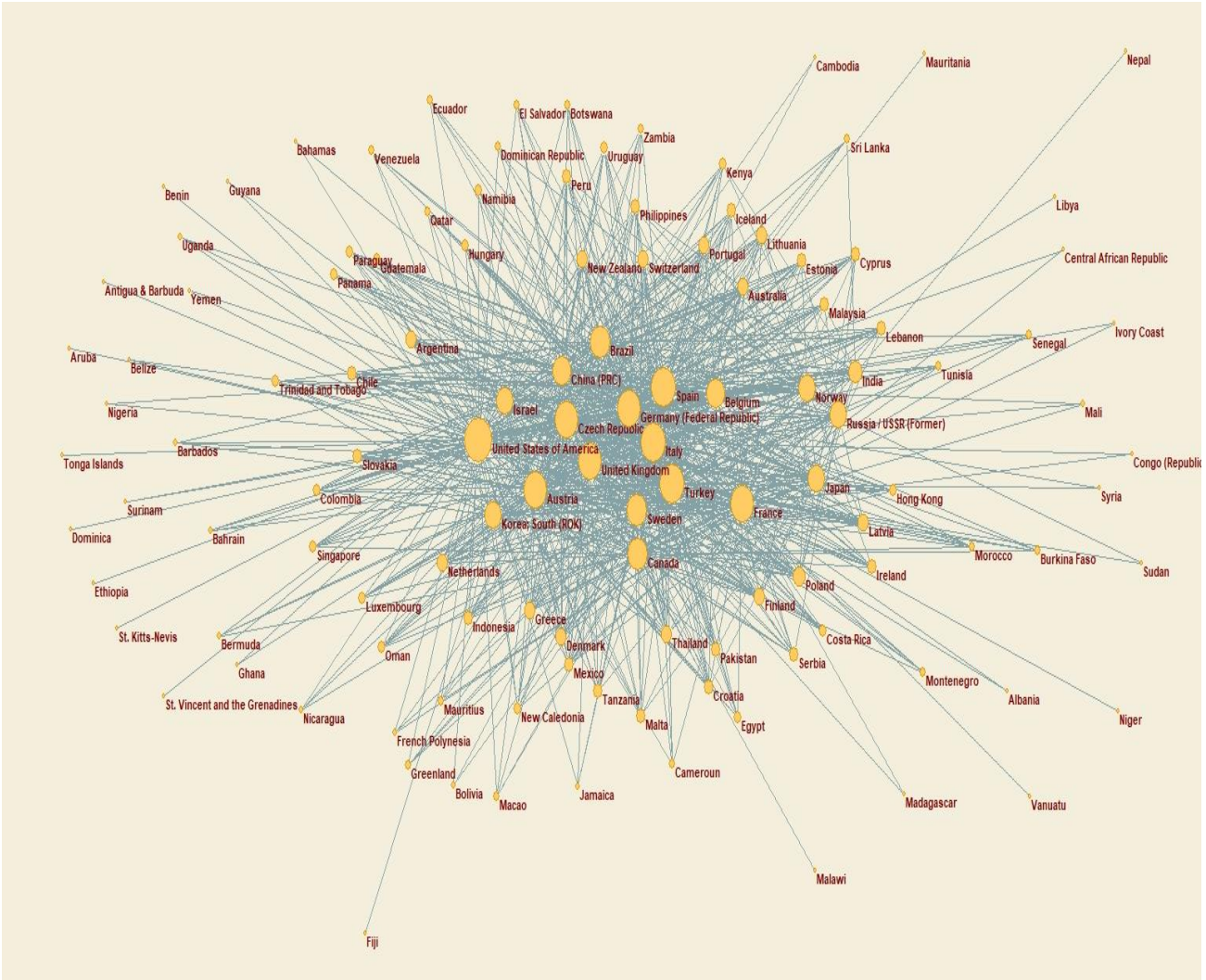
Grafico n° 7: Importazioni mondiali di SALW nel 2000



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

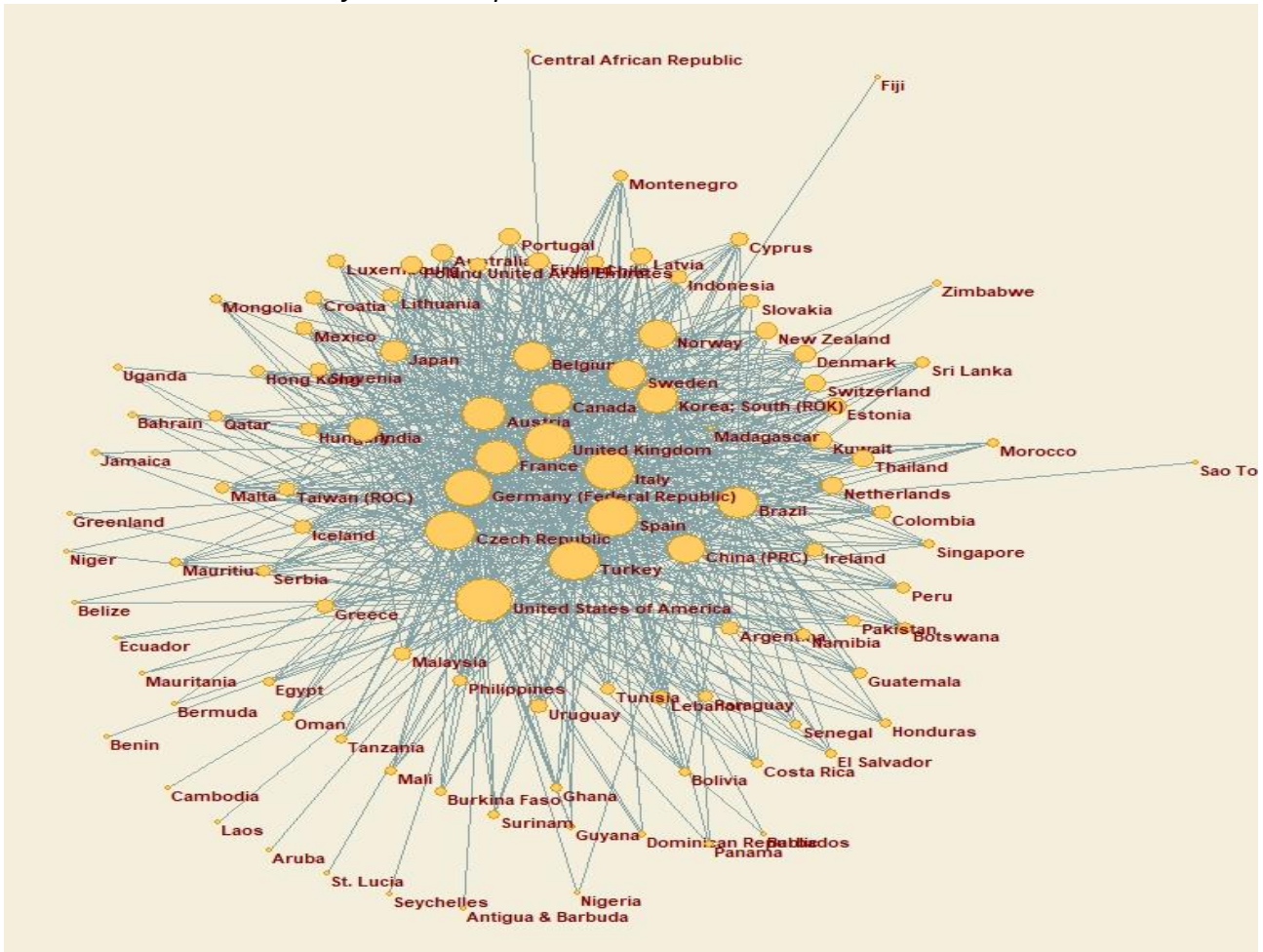
Nel 2010 i paesi maggiori esportatori sono ancora una volta gli USA, l'Italia, la Corea del sud, la Francia, la Germania, il Brasile, il Canada, la Norvegia, il Giappone, la Svezia, Israele, la Repubblica Ceca ed il Belgio (v. grafico n. 8). Le commesse per quest'annata sono molto più consistenti rispetto agli altri anni, tant'è che anche i paesi a cui esportano sono più numerosi. Ad esempio, all'interno dell'intervallo tra 20 milioni di dollari e 594 miliardi di dollari in prezzi costanti su base 2011, ritroviamo sia i paesi UE sia paesi come la Cina, l'Arabia Saudita, la Polonia, la Malesia, la Russia, l'Indonesia, l'Azerbaijan, il Messico, l'Iraq, l'India, la Thailandia, l'Egitto, il Perù, il Libano, la Turchia, la Colombia, il Kuwait, Singapore, l'Australia, e il Pakistan. Nel 2010 tra questi 20 paesi secondo il *Polity IV*, sei sono dei paesi molto instabili (Cina, Arabia Saudita, Azerbaijan, Egitto, Kuwait, Singapore), mentre tre paesi hanno delle istituzioni a rischio (Russia, Iraq, Thailandia). Evidentemente il 2010 è stato un anno eloquente in quanto preludio delle rivolte nel mondo arabo. Riteniamo plausibile, pertanto, che la probabilità che oltre il 20% delle importazioni egiziane e del Kuwait abbiano contribuito alla destabilizzazione del paese e della regione. Ricordiamo, inoltre, che a seguito della rivoluzione, l'Egitto è caduto in una fase storica tuttora vigente di grande instabilità. In queste condizioni è difficile per lo Stato accertarsi che le scorte militari restino negli opportuni depositi ed infatti, secondo il FIRE, solamente nel 2010 ci sono stati 3 sequestri di armi illecite in Egitto, di cui una partita era proveniente dalla Germania.

Grafico n° 8: Esportazioni mondiali di SALW nel 2010



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 9: Importazioni mondiali di SALW nel 2016



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Per quanto riguarda le importazioni, i valori più elevati nel 2010 appartengono agli USA, alla Nuova Zelanda, all'Indonesia, alla Norvegia, alla Corea del sud, alla Colombia, all'Olanda, all'Australia, al Canada, al Giappone e alla Spagna. L'Australia è senza dubbio un paese stabile e democratico, tuttavia è localizzato in una regione del mondo che potrebbe essere sfruttata dai trafficanti orientali e mediorientali. Come osservato precedentemente, l'Australia ha un mercato interno di armi molto vivace poiché legato ad una cultura dell'arma, tuttavia nel 2010 in Australia ci sono stati 5 sequestri di armi illecite, a conferma del fatto che esportazioni dal valore così elevato (l'importazione più elevata vale 115 miliardi di dollari e proviene dagli USA) possono essere trafugate ed indirizzate verso propositi illeciti. Anche la Colombia e la Nuova Zelanda nel 2010 hanno avuto diversi sequestri di armi SALW. Il caso della Colombia conferma la nostra ipotesi di forte correlazione tra instabilità politica e probabilità di furto di SALW. Nel secondo caso, invece, conferma la nostra seconda ipotesi di mercato di transito verso paesi mediorientali o asiatici.

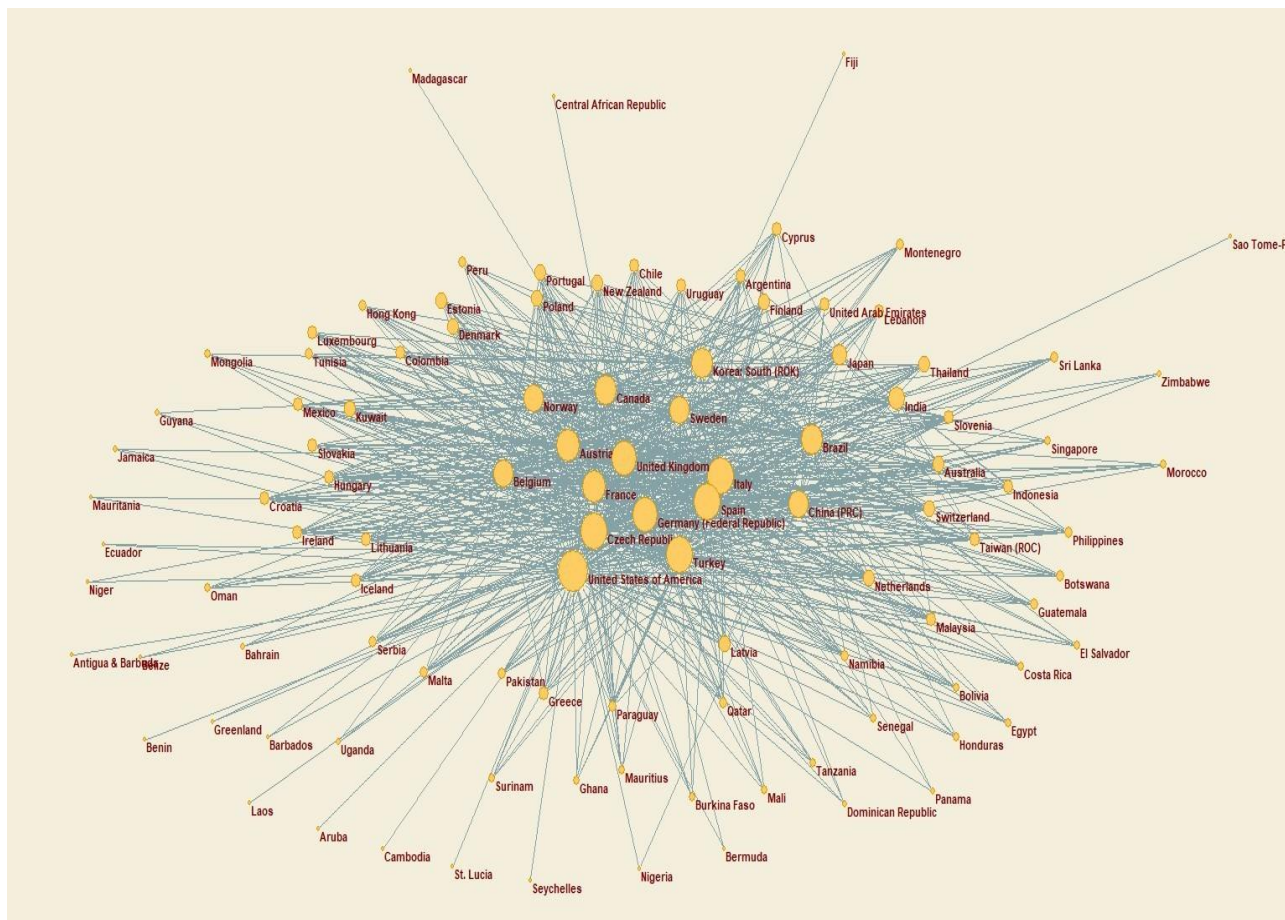
Sebbene le importazioni più rilevanti siano indirizzate ai paesi sovra menzionati, come per i

precedenti anni, USA, Italia, Germania, Francia, Canada e Brasile hanno in aggregato la maggior quota di importazioni di SALW.

Infine, nel 2016 è possibile identificare numerosi stati che importano notevoli quantità di SALW (prendiamo solamente l'intervallo tra i 200 e 500 miliardi di dollari, valori costanti 2011), quali gli USA, la Corea del Sud, l'Inghilterra, l'Austria, la Germania, l'Italia, il Giappone, il Brasile ed il Canada. Al di fuori del Brasile, pertanto, i maggiori importatori di SALW nel 2016 sono dei paesi stabili. In aggiunta, come per le precedenti annate, USA, Italia, Francia, Germania e Corea del Sud sono, in aggregato, i cinque paesi maggiori esportatori (v. grafico n. 9).

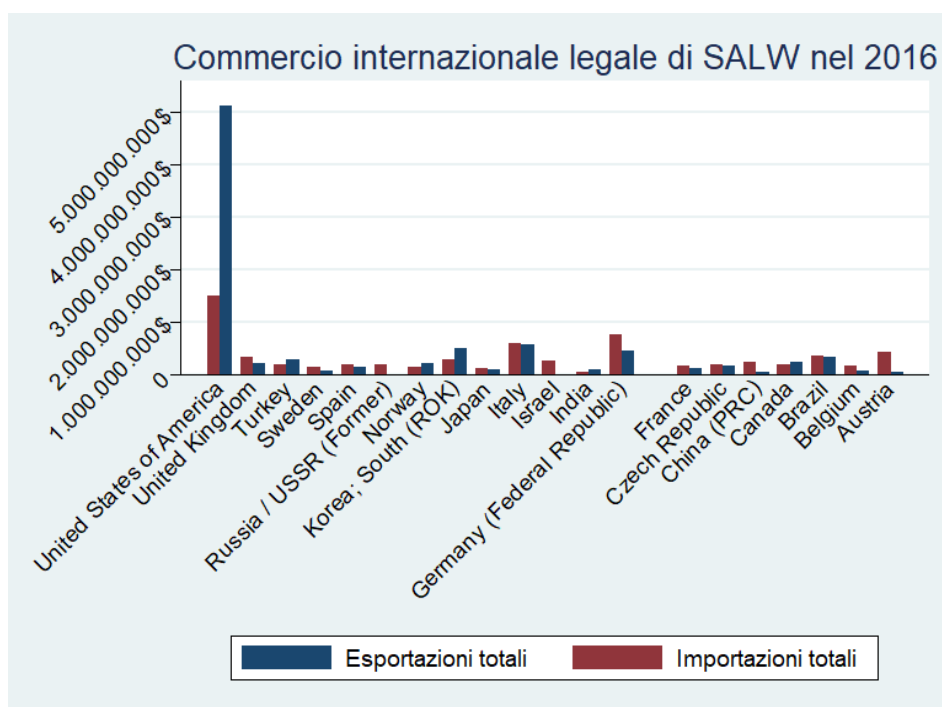
Gli stessi paesi sono anche tra i maggiori esportatori, ma senza dubbio l'Italia e gli USA sono i più attivi esportatori in termini assoluti (v. grafico n. 10). Le esportazioni dell'Italia nel 2016 si sono principalmente concentrate verso i paesi UE e gli USA, mentre questi ultimi hanno inviato importanti commesse verso l'Australia, Taiwan, Emirati Arabi, Arabia Saudita, Israele e Corea del Sud. Per ragioni diverse, tutti questi paesi sono controversi, delineando un'attitudine americana poco ponderata verso la stabilizzazione della regione dell'Estremo Oriente e mediorientale. Come detto in precedenza, in Australia vige una "gun culture" che inizia a destare preoccupazione in seno al Parlamento e questo favorisce un ruolo di connessione crescente con la criminalità organizzata dei paesi limitrofi. In modo simile, anche gli Emirati Arabi hanno una posizione geografica e geopolitica rilevante nel Medio Oriente. Taiwan è un paese che da decenni reclama la sua indipendenza dalla Cina, la quale mantiene saldo il suo diniego sostenuto globalmente da quasi tutti i paesi del mondo, ad eccezione di 19 Stati. La Corea del Sud è un paese democratico e riconosciuto da 188 Stati, ma in decennale conflitto con la Corea del Nord. Solamente nel 2018 si sono iniziati a vedere delle reali attività di pacificazione fra i due paesi, intenzionati a collaborare politicamente ed economicamente. Infine, si rileva un disinteresse americano verso la richiesta delle Nazioni Unite e dell'UE di embargo delle armi verso l'Arabia Saudita ed una presa di posizione politica più equilibrata nei confronti del conflitto israelo-palestinese.

Grafico n° 10 : Esportazioni mondiali di SALW nel 2016



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 11



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Complessivamente, nel 2016 le esportazioni si sono concentrate principalmente verso gli USA, l'Inghilterra, la Germania, gli Emirati Arabi, l'Arabia Saudita, Taiwan, il Giappone e l'Australia. Taiwan e Australia, allo stesso tempo, sono stati paesi con un elevato numero di sequestri nel 2015.

2.6 Le implicazioni di policy

Come abbiamo potuto constatare dalla precedente analisi, il commercio internazionale di SALW non sembra essere in declino ed anzi, tra il 1996 ed il 2016 ha visto una crescita continua, coinvolgendo sempre più paesi e mostrando valori sempre più elevati.

Studiare in modo puntuale il commercio illecito non è facile senza banche dati, pertanto per monitorare questo mercato è auspicabile creare un *Think Tank* internazionale che lavori costantemente sul recupero dati dei sequestri e sulle trattative internazionali del commercio lecito, in modo da poter monitorare in ogni singolo passaggio l'esportazione legale di armi. Iniziative come il FIRE e il NISAT, interrotte per mancanza di fondi, sono fondamentali per mantenere un occhio vigile sul fenomeno del mercato nero di armi e per individuare rotte che consentano di intervenire tempestivamente.

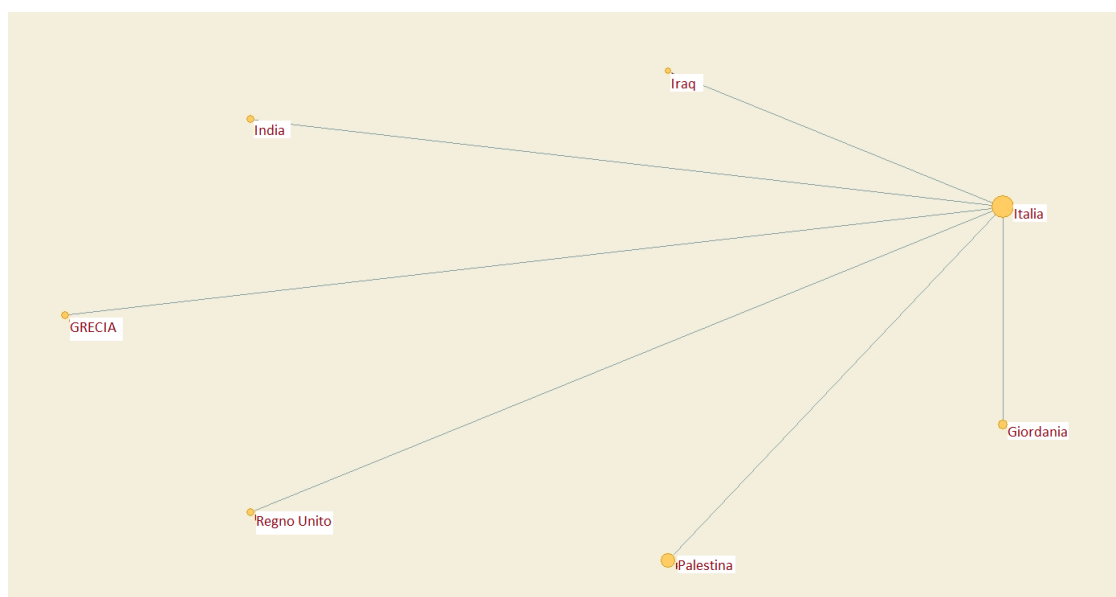
Dal punto di vista italiano occorre affrontare il problema in una prospettiva europea e ricordare l'abolizione delle frontiere nello spazio Schengen. L'assenza di frontiere è un traguardo che deve essere protetto e rilanciato, ma è necessario anche trovare nuovi strumenti per fronteggiare coloro i quali ne fanno un uso criminale. Tra questi, il commercio di armi è solo uno dei tanti e forse anche il meno frequente. Infatti, fino a poco tempo fa la lotta al traffico di armi non era considerata una priorità, contrariamente al traffico di esseri umani, di droga, di prodotti manifatturieri o di sigarette. Questa scelta ha determinato un minore impiego di fondi e di personale nel contrasto al traffico di armi. Per affrontare il mercato illecito di armi è fondamentale capire quando un'arma è passata dal commercio legale a quello illegale. Tramite il numero di serie è possibile risalire al produttore ed al primo acquirente, consentendo di tracciare parte del percorso delle armi divenute illegali e dunque di restringere il campo degli attori coinvolti. Se venisse sistematizzato questo genere di ricerche su tutte le armi illegali ritrovate, si potrebbero individuare delle tendenze, dei canali e gli attori. Omologare le giurisdizioni degli stati europei affinché ci sia una maggiore tracciatura delle vendite ed istituire un *Think Tank* a fondo internazionale consentirebbe un migliore coordinamento che può essere d'ausilio anche per le forze dell'ordine preposte al lavoro sul campo. Dal 2011 esiste un *Think Tank* inglese, il Conflict Armament Research (CAR), che sostiene il programma UE "iTrace", ovvero un progetto Europeo di

fornitura di dati sui trasferimenti armati¹³.

Iniziative come queste andrebbero ampliate e maggiormente finanziate: ad esempio, si potrebbe concordare con le aziende produttrici di armi il tragitto che le merci debbono percorrere, di modo che le unità di frontiera possano avere informazioni certe che consentano loro di verificare tempestivamente e in modo selezionato le merci.

L'Italia, in vista del suo ruolo di primo piano nella produzione e vendita di armi leggere, nel suo ruolo magistrale di *peacekeeping* e nel suo interesse nazionale di protezione dei confini, è il candidato ideale per favorire iniziative internazionali volte alla raccolta dati ed al monitoraggio del mercato illecito di armi ed alla conseguente elaborazione di politiche di prevenzione e di contrasto. In contemporanea, è auspicabile una ripresa della *leadership* italiana nella cooperazione internazionale: incentivare e sostenere iniziative di *empowerment* sociale ed istituzionale di modo che i partner commerciali divengano virtuosi e stabili.

Grafico n° 12: Sequestri di armi prodotte in Italia, 1996-2015



Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

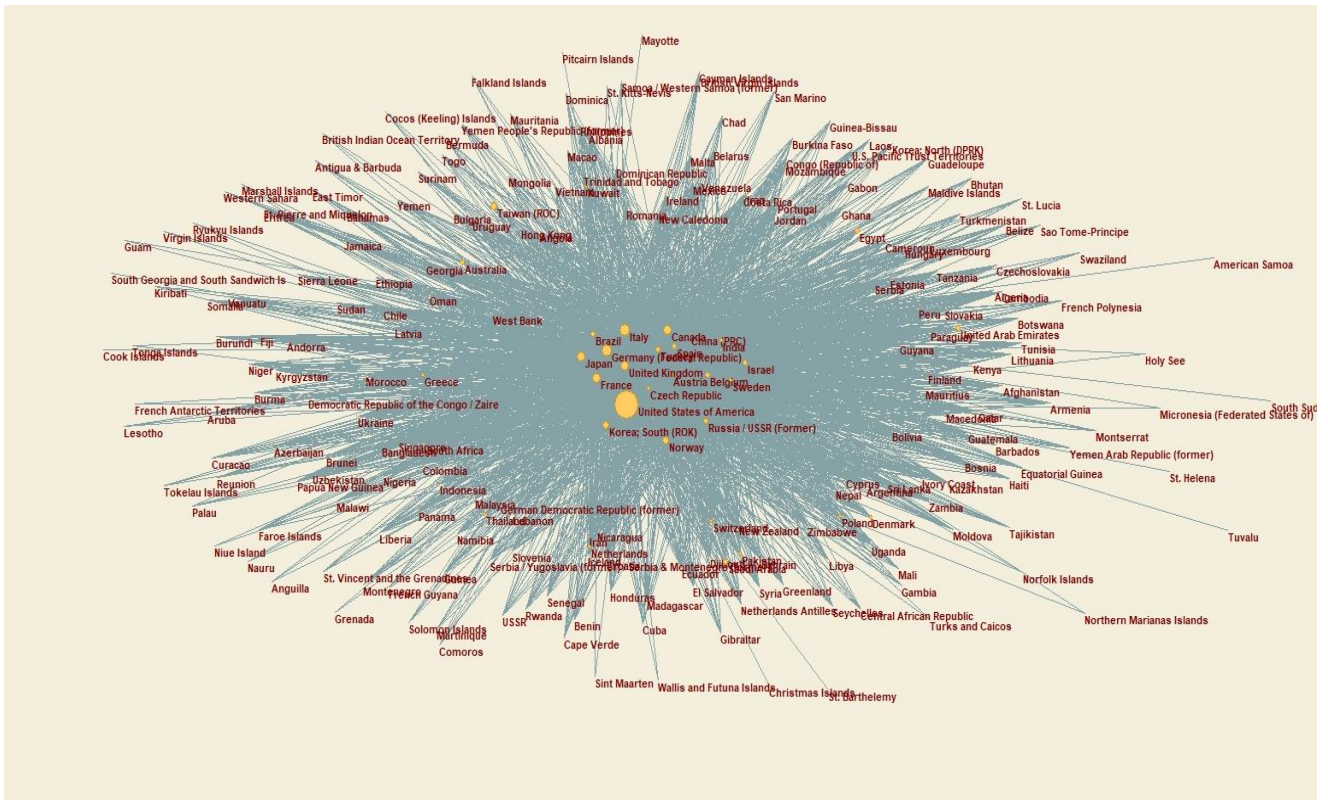
¹³ iTrace è un progetto finanziato dall'Unione Europea e dal governo tedesco (decisioni 2013/698 / PESC del Consiglio, 2015/1908 / PESC e 2017/2283 / PESC), che fornisce ai responsabili delle politiche dati dinamici e quantificati sui trasferimenti di armi convenzionali, munizioni e materiale correlato. Il progetto combina un ampio programma di indagini sul campo in conflitto con il più potente database al mondo di tracciamento delle armi per l'accesso pubblico. <http://www.conflictarm.com/itrace/>

2.7 Osservazioni conclusive

Lo studio descrittivo svolto sin qui ha avuto come obiettivo quello di osservare i dati sulle SALW a disposizione della comunità scientifica per elaborare in una seconda fase delle ricerche inferenziali che aiutino a capire le rotte internazionali del commercio di armi. Nella fase preliminare è stata impiegata la *network analysis* per rappresentare i rapporti commerciali mondiali sulle SALW e stimare la grandezza del mercato illecito di armi. Dai dati NISAT e FIRE è emerso che le SALW sono fortemente commerciate nel mondo, sia nei paesi democraticamente stabili, sia nei paesi con gravi problemi istituzionali. In particolar modo, è emerso che l'Italia, gli Stati Uniti d'America, la Francia e la Germania sono storicamente i maggiori esportatori di SALW nel mondo. Da non sottovalutare anche la Corea del sud e il Brasile, che si attestano fra i primi 10 paesi maggiori esportatori di SALW nel mondo all'interno dell'intero *panel*.

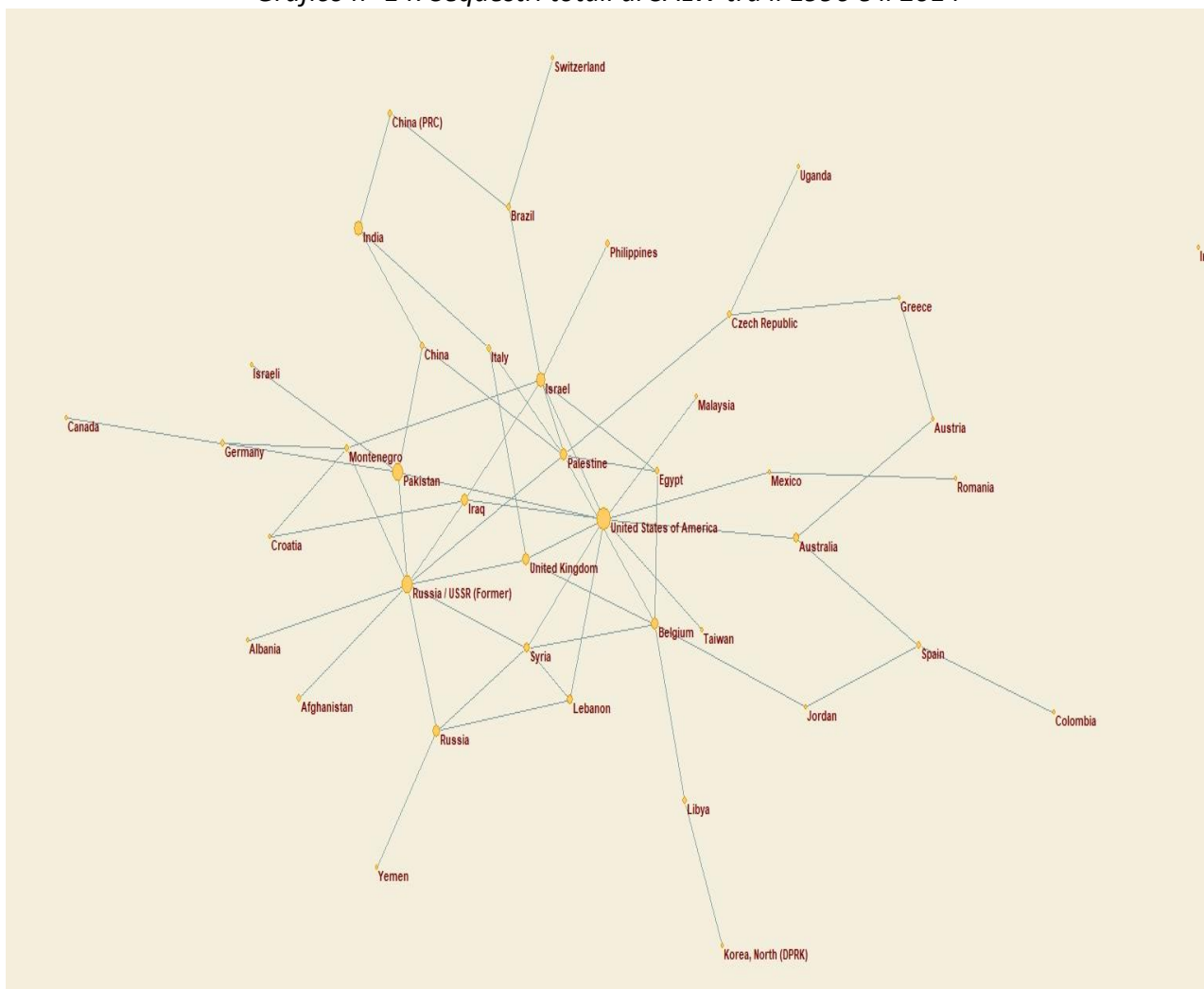
Gli Stati Uniti d'America riportano statistiche relative alle vendite di SALW molto importanti, in cui si raggiungono valori di centinaia di miliardi di dollari, talvolta indirizzati verso paesi conflittuali o inseriti in contesti geografici instabili. Nel solo 2016 il commercio verso paesi controversi come quelli medio orientali o del nord Africa è tutt'altro che marginale, delineando una politica internazionale poco attenta alle questioni istituzionali ed alla stabilità regionale. Vendere armi leggere a paesi instabili implica mettere le basi per una maggiore vulnerabilità del mondo intero, compresi i paesi fornitori delle suddette armi. Se non si vuole assumere la questione etica della vendita di armi a Stati dittatoriali o in guerra, si deve assumere quanto meno la questione dell'interesse nazionale, laddove il primario è quello della sicurezza dei propri confini. Gli USA, in particolar modo, hanno scelto di non ratificare l'ATT, sostenendo di promuovere altre iniziative a carattere nazionale per osteggiare il mercato illecito di armi. Sebbene questo approccio possa essere comprensibile, i dati a nostra disposizione ci dicono che gli USA non adottano sufficienti contromisure per contrastare il mercato illecito di armi, tanto è vero che dai dati FIRE risultano nel mondo numerosi sequestri di SALW prodotte in USA (66 sequestri tra il 1996 e il 2016, principalmente concentrati in Pakistan, Iraq e Australia).

Grafico n° 13: Esportazioni totali 1996-2016



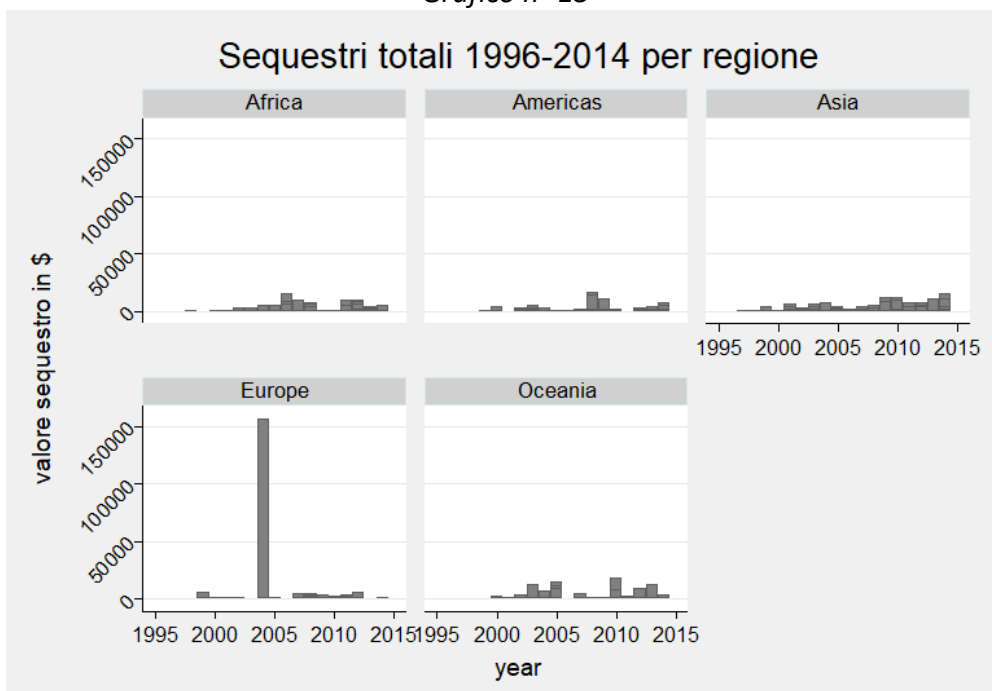
Fonte: elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 14: Sequestri totali di SALW tra il 1996 e il 2014



Fonte: elaborazione IRIAD su dati FIRE

Grafico n° 15



Fonte: elaborazione IRIAD su dati FIRE

Allo stesso tempo, l'UE si espone al rischio di mercato illecito ancora di più rispetto agli USA. Infatti, numerosi studi hanno spiegato che dirottare una partita di armi è tanto più facile quanto più la partita è piccola. Gli Stati europei si sono contraddistinti negli anni per vendite di piccola entità ma di grande diffusione; l'UE, infatti, commercia SALW con più paesi rispetto agli USA e vendendo piccole quantità di armi, si sottopone al rischio di furti. Naturalmente, questo è tanto più vero quanto più la vendita è indirizzata in paesi instabili.

Per quanto riguarda l'Italia, dai dati NISAT si evidenzia che le SALW italiane sono presenti nella regione Euroasiatica e Oceanica (Bangladesh, Afghanistan, Bielorussia e Armenia) ma anche tramite rotte indirette (Australia e Bahamas). Altro elemento preoccupante è la massiccia vendita di armi e munizioni in Albania e Algeria. Il primo è un paese in cui la criminalità organizzata è molto diffusa e con tratte ben radicate di prodotti illeciti, il secondo invece è un paese instabile e inserito in un contesto geografico critico.

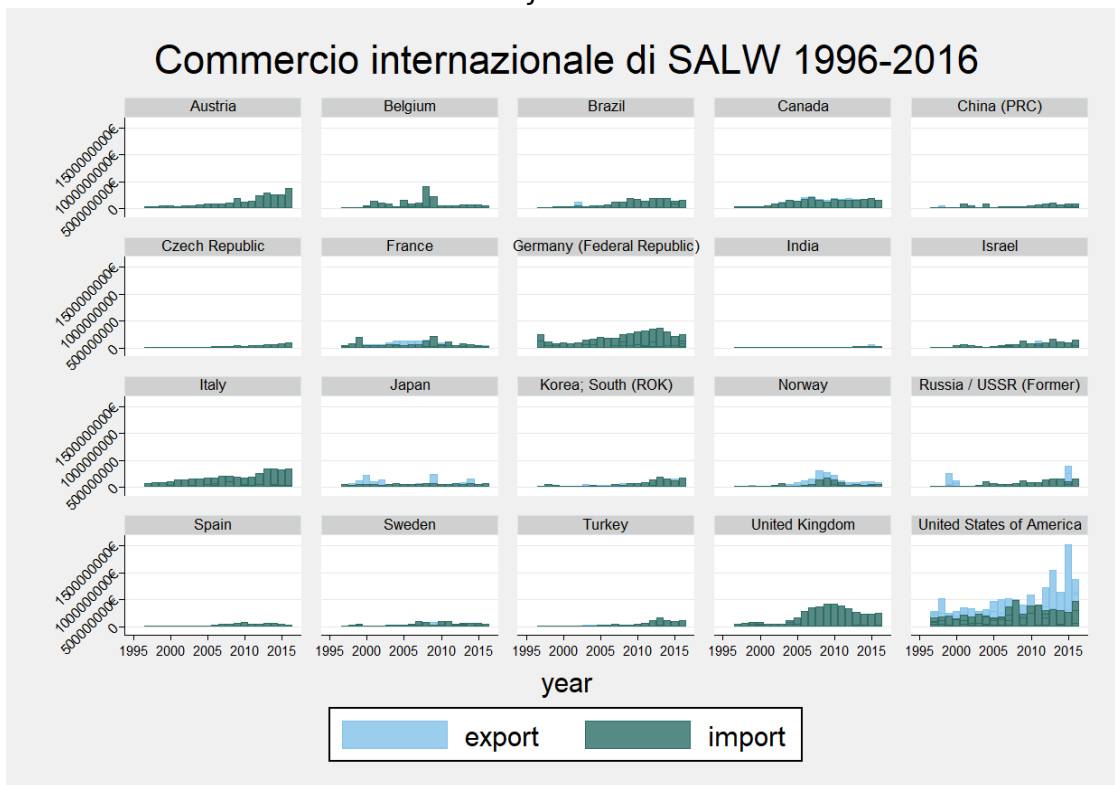
Ad esempio, come riportato da numerosi *report* della Polizia di Stato italiana, dopo il 2011 si è registrato un aumento del flusso di armi illegali provenienti dalla Libia e dall'Albania verso l'Italia per transitare nel nord Europa o per essere smerciata all'interno delle organizzazioni criminali nostrane, quali Camorra, Mafia e 'Ndrangheta, ma anche a organizzazioni non tradizionali. Tuttavia, dal dataset FIRE non rinveniamo un elevato numero di sequestri di SALW prodotte in Italia; come è possibile evincere dai grafici n. 12 e n. 16 solamente in Iraq, Grecia, India, Inghilterra, Palestina e Libano sono stati registrati dei sequestri di SALW italiane.

In questo studio ci siamo concentrati principalmente sulle SALW, ma è necessario ricordare che il mercato illecito di armi è alimentato anche tramite la criminalità comune, ovvero, attraverso rapine, furti presso abitazioni oppure in armerie o poligoni da tiro, o tramite il *dark web*. Infine, il mercato illecito può riguardare anche armi di tipo militare, rubate a Stati in crisi o estremamente corrotti.

La soluzione ipotizzata in questo studio risiede nel promuovere iniziative internazionali di cooperazione, volte alla raccolta dati, alla tracciatura delle armi e al monitoraggio puntuale di ogni transazione commerciale. La soluzione dell'embargo di armi nei paesi controversi ha dimostrato dei limiti negli anni; in questo studio si suggerisce di adottare politiche di lungo periodo che abbiano lo scopo di aiutare i paesi a trovare una stabilità socio-istituzionale che permetta al commercio di armi di restare all'interno delle procedure legali e monitorate, a beneficio di tutto il mondo. Tramite l'istituzione di un *Think Tank* specializzato in commercio internazionale di armi si

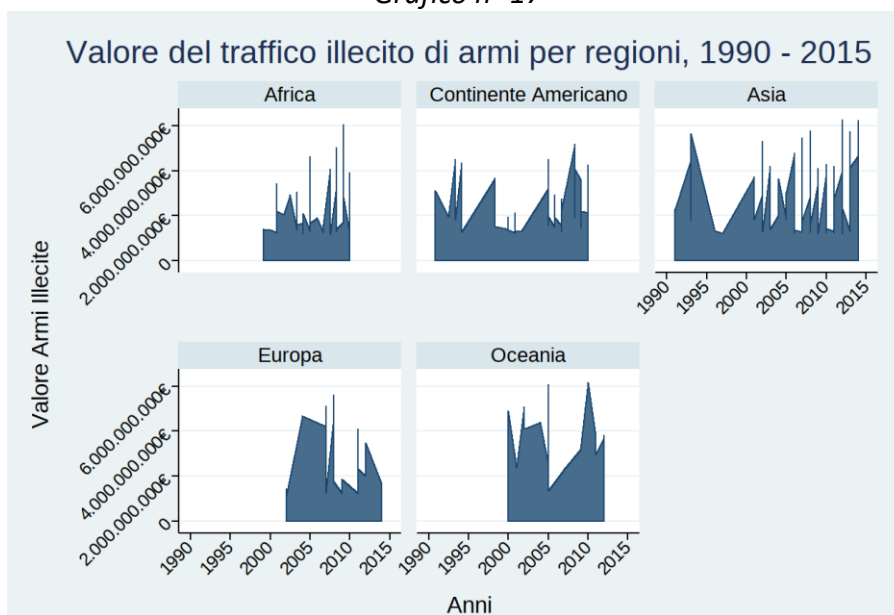
potrebbero elaborare politiche pubbliche ragionate e condivise a livello internazionale che abbiano lo scopo non solo di eliminare il commercio illecito di armi, ma anche di promuovere pace e stabilità.

Grafico n° 16



Fonte. Elaborazione IRIAD su dati NISAT

Grafico n° 17



Fonte: elaborazione IRIAD su dati FIRE

2.8 Appendice – Paesi analizzati

Paese	Paese	Paese
Afghanistan	British Virgin Islands	Djibouti
Albania	Brunei	Dominica
Algeria	Bulgaria	Dominican Republic
American Samoa	Burkina Faso	East Timor
Andorra	Burma	Ecuador
Angola	Burundi	Egypt
Anguilla	Cambodia	El Salvador
Antigua & Barbuda	Cameroun	Equatorial Guinea
Argentina	Canada	Eritrea
Armenia	Cape Verde	Estonia
Aruba	Cayman Islands	Ethiopia
Australia	Central African Republic	Falkland Islands
Austria	Chad	Faroe Islands
Azerbaijan	Chile	Fiji
Bahamas	China (PRC)	Finland
Bahrain	Christmas Islands	France
Bangladesh	Cocos (Keeling) Islands	French Antarctic Territories
Barbados	Colombia	French Guyana
Belarus	Comoros	French Polynesia
Belgium	Congo (Republic of)	Gabon
Belize	Cook Islands	Gambia
Benin	Costa Rica	Georgia
Bermuda	Croatia	Germany (Federal Republic)
Bhutan	Cuba	Ghana
Bolivia	Curacao	Gibraltar
Bosnia	Cyprus	Greece
Botswana	Czech Republic	Greenland
Brazil	Democratic Republic of the Congo / Zaire	Grenada
British Indian Ocean Territory	Denmark	Guadeloupe
Guam	Lebanon	Netherlands Antilles
Guatemala	Lesotho	New Caledonia
Guinea	Liberia	New Zealand
Guinea-Bissau	Libya	Nicaragua
Guyana	Lithuania	Niger
Haiti	Luxembourg	Nigeria
Holy See	Macao	Niue Island
Honduras	Macedonia	Norfolk Islands
Hong Kong	Madagascar	Northern Marianas Islands
Hungary	Malawi	Norway
Iceland	Malaysia	Oman
India	Maldiv Islands	Pakistan
Indonesia	Mali	Palau
Iran	Malta	Panama

Iraq	Marshall Islands	Papua New Guinea
Ireland	Martinique	Paraguay
Israel	Mauritania	Peru
Italy	Mauritius	Philippines
Ivory Coast	Mayotte	Pitcairn Islands
Jamaica	Mexico	Poland
Japan	Micronesia (Federated States of)	Portugal
Jordan	Moldova	Qatar
Kazakhstan	Mongolia	Reunion
Kenya	Montenegro	Romania
Kiribati	Montserrat	Russia / USSR (Former)
Korea; North (DPRK)	Morocco	Rwanda
Korea; South (ROK)	Mozambique	Ryukyu Islands
Kuwait	Namibia	Samoa / Western Samoa (form
Kyrgyzstan	Nauru	San Marino
Laos	Nepal	Sao Tome-Principe
Latvia	Netherlands	Saudi Arabia
Senegal	St. Vincent and the Grenadines	Uganda
Serbia	Sudan	Ukraine
Serbia / Yugoslavia (former) / S	Surinam	United Arab Emirates
Seychelles	Swaziland	United Kingdom
Sierra Leone	Sweden	United States of America
Singapore	Switzerland	Uruguay
Sint Maarten	Syria	Uzbekistan
Slovakia	Taiwan (ROC)	Vanuatu
Slovenia	Tajikistan	Venezuela
Solomon Islands	Tanzania	Vietnam
Somalia	Thailand	Virgin Islands
South Africa	Togo	Wallis and Futuna Islands
South Georgia and South Sand	Tokelau Islands	West Bank
South Sudan	Tonga Islands	Western Sahara
Spain	Trinidad and Tobago	Yemen
Sri Lanka	Tunisia	Yemen Arab Republic (former)
St. Barthelemy	Turkey	Yemen People's Republic (form
St. Helena	Turkmenistan	Zambia
St. Kitts-Nevis	Turks and Caicos	Zimbabwe
St. Lucia	Tuvalu	
St. Pierre and Miquelon	U.S. Pacific Trust Territories	

Bibliografia

- Andreas P., *International Politics and the Illicit Global Economy*, Review Essay, American Political Science Association 2015.
- Anzera G., *Flussi di armamenti e politica internazionale: ricostruire gli assi geopolitici con la network analysis*, Guerini, Milano, 2010.
- Barabási A.L., Bonabeau E., *Scale-Free Networks*, Scientific American, 2003.
- Barabási A.L., Reka A., *Emergence of Scaling in Random Networks*, Science, 1999.
- Biswas A., *Small arms and drug trafficking in the Indian Ocean region*, University of Mumbai, 2008.
- Borgatti S., *Centrality and network flow*, Social networks, 2005.
- Borgatti S., Mehra A., Brass D.J., Labianca G., *Network analysis in the social sciences*, Science, 2009.
- Božanić D., *Gender And Salw In South East Europe Main Concerns And Policy Response*, SEESAC Report 2016.
- Brauer J., *Arms Industries, Arms Trade and Developing Countries*, in Handbook of Defense Economics, Vol 2, edited by K. Hartley and T. Sandler, Elsevier, 2013.
- Brauer J., Muggah R., *Completing the Circle: Building a Theory of Small Arms Demand*, Contemporary Security Policy 27, 2006.
- Bricknell S., *Firearm trafficking and serious and organised crime gangs*, Research and public policy series, n. 116, Australian Institute of Criminology, Canberra, 2012.
- Cook P., Cukier W., Krause K., *The illicit firearms trade in North America*, Criminology & Criminal Justice, 2009.
- Dreyfus P., Jasna L., Marsh, N., Schroeder M., *Sifting the Sources: Authorized Small Arms Transfers*, in Le Brun E., Berman E.G.; Krause K., McDonald G., (eds.), *Small Arms Survey 2009: Shadows of War*, Cambridge University Press, Cambridge (6–59), 2009.
- Gildea T., Glenn P., *Small Arms And Light Weapons Trafficking*, Nonproliferation Review, 2007.
- International Organization for Migration, *World Migration Report 2018*.
- Jackson T., *From Under Their Noses: Rebel Groups' Arms Acquisition and the Importance of Leakages from State Stockpiles*, International Studies Perspectives, 2010.
- Killicoat P., *Weaponomics: The Economics of Small Arms*, CSAE Working Paper Series 2006-13, Centre for the Study of African Economies, University of Oxford, 2006.
- Kinsella D.T., *The Black Market in Small Arms: Examining a Social Network*, Political Science Faculty Publications and Presentations. Paper 4, 2005.
- Marsh N., Mcdougal T., *Illicit Small Arms Prices: Two New Datasets*, Working Paper SADO-WP, 2016.
- Marshall M., Elzinga-Marshall G., *Global Report 2017: Conflict, Governance and State Fragility*, Center for Systemic Peace, 2017.
- Massari M., Monzini P., *Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste*, Global Crime Vol. 6, No. 3&4, 2004.

- Maze K., Parker S., *International Assistance for Implementing the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects. Findings of a Global Survey*, United Nations Institute for Disarmament Research, 2006.
- McDonald G., De Martino L., *Measuring Illicit Arms Flows: SDG Target 16.4*, Small Arms Survey Research Notes, n. 57, 2016.
- McDougal, T.L., *Estimating the Size of the Illicit Small Arms Economy in San Diego* SADO Working Paper Series. San Diego: Small Arms Data Observatory, 2015
- McDougal T., Kolbe A., Muggah R., Marsh N., *Ammunition Leakage from the military to civilian markets: market price evidence from Haiti*, Small Arms Data Observatory, Working Paper Series, July, 2014.
- McDougal T., Shirk D., Muggah R., Patterson, J. H. *The Way of the Gun: Estimating Firearms Traffic across the U.S.-Mexico Border*; Trans-Border Institute-Igarapé Institute, San Diego, 2013.
- Powell W., *Neither Market nor Hierarchy: Network Forms of Organization*, Research in Organizational Behavior, 1990.
- Savona E.U., Mancuso M. (eds.), *Fighting illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level. Final Report of Project FIRE*, Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, 2017.
- Scarpat N., *Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo*, in “Sistema Informativo a Schede”, Archivio Disarmo, settembre 2017.
- Simoncelli M., *Armi leggere, guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubbettino, Catanzaro, 2001.
- Simoncelli M., *Armi in alto. Gli affari bellici e i bilanci militari, speciale Dossier Africarmata*, in “Nigrizia”, n. 11, novembre 2015.
- Sipri, *Sipri Yearbook 2017. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press.-
- Small Arms Survey, *Drips and Drabs. The Mechanics of Small Arms Trafficking from the United States*, 2016.
- Srouf M., *Gli Stati Uniti e le armi da fuoco. L'utilizzo delle armi leggere in America: tra salvaguardia di un diritto e garanzia della sicurezza*, in “Sistema Informativo a Schede”, Archivio Disarmo, febbraio 2016.
- Uppsala Conflict Data Program 2017.

3. Attori e rotte del commercio illecito di SALW

3.1 Nota introduttiva

La proliferazione di armi piccole e leggere (Small Arms and Light Weapons - SALW) e delle relative componenti e munizioni è ormai comunemente ritenuta una grave minaccia alla sicurezza umana, nonché un elemento catalizzatore della violenza armata e del perpetrarsi di conflitti a livello globale. La correlazione tra violenza armata e utilizzo di SALW è ampiamente documentata: il numero di morti che causano è superiore a quello di ogni altra tecnologia militare e, secondo il *Global Burden of Armed Violence* (2015), le SALW sono responsabili del 44% delle almeno 508.000 uccisioni violente che si sono verificate ogni anno nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012 (EPRS: 2015).

La maggior parte dei produttori di SALW è localizzata in occidente, Stati Uniti, Germania e Italia, sono i primi esportatori, mentre i flussi sono in aumento ed ingenti verso l’Africa e il Medio Oriente, le aree del mondo con la più alta presenza di conflitti armati. L’ampia diffusione di queste armi contribuisce a esacerbare la violenza armata, inclusa quella di stampo criminale, causando instabilità e insicurezza sia direttamente, alimentando il crimine e il terrorismo, gruppi armati non statali, così come il traffico di esseri umani, droghe e di risorse naturali, sia indirettamente, dato che la loro presenza e il loro utilizzo comporta conseguenze devastanti a livello umanitario e socio-economico. Le Nazioni Unite hanno inoltre espresso grave preoccupazione per l’incremento dell’utilizzo di armi piccole e leggere di origine illecita negli attacchi terroristici più recenti, sottolineando come il contrasto al commercio illegale di SALW possa rappresentare uno strumento efficace anche nell’ambito della lotta al fenomeno del terrorismo.

Tutti questi elementi di rischio e instabilità sono facilmente individuabili nella cosiddetta area del Mediterraneo allargato, motivo per cui la presente ricerca mira ad esplorare il ruolo dei traffici illeciti di SALW in questa regione di interesse strategico per l’Italia. Quando si parla di Mediterraneo allargato ci si riferisce a un concetto non geografico, ma geopolitico, che coinvolge ogni aspetto politico, strategico ed economico di un’area interconnessa che vede il suo epicentro nel mar Mediterraneo. Tale scenario, concettualizzato nei primi anni ’80 su impulso della Marina Militare Italiana, si è consolidato negli ambienti militari intorno agli anni Novanta, fino ad essere ricompreso nel concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa nel 2005. Quest’ultimo documento ha definito aree di interesse strategico per l’Italia i Balcani, l’Europa orientale, l’area caucasica, il Corno d’Africa, il Nord Africa e il Medio Oriente, affermando che proprio in queste

zone, che delimitano il concetto di Mediterraneo allargato, l'Italia avrebbe dovuto svolgere la propria azione politica e militare a salvaguardia dei propri interessi nazionali.

Le tensioni etniche, i conflitti congelati e la diffusione di diverse forme di criminalità organizzata nell'area balcanica e in quella del Caucaso, l'integralismo e i conflitti latenti o manifesti, in Medio Oriente, le conseguenze delle primavere arabe in Libia, Egitto, Tunisia, degenerate nella guerra in Siria, la nascita di nuove organizzazioni terroristiche, nonché le crisi in Crimea e nelle regioni orientali dell'Ucraina del Donetsk e del Lugansk, sono tutti fattori che hanno creato un arco di instabilità nella regione mediterranea. L'insieme di queste diverse situazioni di crisi, la diffusa corruzione, la proliferazione di organizzazioni mafiose e criminali, costituisce il terreno perfetto per i traffici illegali, di droga, di esseri umani, e, chiaramente, di armi.

L'Italia, collocandosi al centro dell'area considerata, costituisce uno sbocco naturale di molte delle SALW che vengono trafficate, soprattutto come paese di transito, ma anche di destinazione.

3.2 Attori, caratteristiche e modi operandi

Il traffico illecito di armi nel nuovo millennio ha assunto caratteristiche sempre più complesse.

Il fenomeno si intreccia infatti con altre attività illecite, come il traffico di esseri umani e di droga, il terrorismo, i crimini informatici, la pirateria o altri crimini violenti. Inoltre la globalizzazione ha facilitato l'espansione dei traffici, creando interazioni e connessioni tra le organizzazioni e gli individui a livello transnazionale, facendo sì che in una sola transazione siano coinvolti non solo una molteplicità di attori individuali, ma anche una serie di Stati, in cui le armi transitano prima di giungere dal Paese di origine a quello di destinazione.

Va inoltre sottolineato che la maggior parte delle SALW in circolazione nel mercato illecito sono armi di seconda mano, di cui è difficile ricostruire l'origine. Ciò è dovuto alle caratteristiche peculiari di questa tipologia di arma, che si distingue per essere, oltre che la più economica e la più semplice da reperire, usare e trasportare, anche un'arma estremamente durevole, per cui spesso vengono riutilizzate nel tempo o, come si dirà più avanti, riattivate o convertite.

Al fine di ricostruire quali siano le rotte principali attraverso le quali transitano le armi nell'area mediterranea appare perciò necessario individuare in via preliminare sia quali sono le principali modalità di scambio sia chi sono gli attori di questo mercato.

La domanda di SALW illecite ha una duplice matrice, dato che scaturisce o dalla necessità di possedere l'arma a scopi criminali o per l'utilizzo per fini politici. Comunemente si ritiene che i protagonisti principali del traffico di armi siano individui legati alla criminalità organizzata, specialmente di stampo mafioso. Tuttavia è stato osservato che gli individui che trafficano in armi non sono sempre legati alla criminalità organizzata, ma, secondo i dati disponibili, molti dei gruppi coinvolti non sono strutturati gerarchicamente e spesso operano attraverso reti familiari o anche singolarmente, in remoto o di persona, sfruttando reti di contatti informali transnazionali (FIRE: 2015; EPRS:2015).

Gli acquirenti di armi illecite sono principalmente altri gruppi criminali che ne necessitano a scopo strumentale per le loro attività o anche solo per il valore simbolico - culturale del possesso di un'arma, ma anche gruppi terroristici, milizie armate non statali, ribelli o rivoluzionari, che ricevono e forniscono armi soprattutto in contesti di conflitto armato. I trasferimenti vengono effettuati a livello individuale, da piccoli gruppi o da organizzazioni criminali nazionali o transnazionali che deliberatamente violano la legge, ma sono resi possibili anche da funzionari statali o governativi collusi. Alcuni autori hanno rilevato una situazione di tal genere nel traffico illecito di SALW e munizioni dagli stati ex sovietici verso aree di conflitto in Africa, soprattutto Stati sotto embargo o nella fase discendente di un conflitto. Tali traffici sono condotti sfruttando relazioni di corruzione con funzionari degli Stati di origine, transito e destinazione delle armi, che semplificano lo smercio attraverso l'utilizzo di documenti falsi, manipolazione degli standard internazionali di trasporto e transazioni finanziarie non trasparenti, appoggiandosi a società fantasma e conti off-shore (Thachuk e Saunders: 2014).

I trafficanti di armi operano in contesti variegati, muovendosi secondo dinamiche differenti, determinate dalla tipologia di mercato in cui essi operano, dato che il commercio illecito di armi nell'area considerata, lungi dall'essere uniforme, tende ad assumere molteplici sfaccettature.

Possono infatti essere individuate tre principali tipologie di mercato di SALW, tutte presenti nella macro regione mediterranea: il mercato bianco ovvero quello legale, il mercato nero, il mercato grigio (Arsovska: 2014; Rothe e Collins: 2011). Nonostante anche il mercato bianco presenti dei rischi di alimentare il traffico illegale (ad esempio gli Stati possono fornire intenzionalmente e legalmente armi a Stati fragili dal punto di vista istituzionale, o poco trasparenti, dove il rischio di corruzione o di deviazione di tali armi verso canali illeciti è altamente probabile, EPRS:2015), i due tipi di mercato che possono essere considerati illeciti sono il mercato

nero e il mercato grigio (SAS 2002; Arsovska: 2014 ; Rothe e Collins: 2011; EPRS: 2015).

Adottando la definizione di traffico illecito del Protocollo delle Nazioni Unite, appare chiaramente illecito quel flusso di armi che si inserisce nel mercato nero, ovvero quella parte di mercato propriamente illegale, in cui né il venditore né l'acquirente possiedono lo status legale per effettuare la transazione, agendo dunque senza autorizzazioni governative né licenze, in aperta violazione delle leggi nazionali o internazionali in materia di armi.

La parte più consistente del traffico illecito di SALW proviene tuttavia da una tipologia di mercato, più opaca, che si colloca al confine tra il legale e l'illegale, nel cosiddetto mercato grigio. Con questo termine si indica la compravendita di armi effettuata tra attori statali, la cui legalità è dubbia, perché autorizzata o dallo Stato importatore o da quello esportatore, ma non da entrambi. Rientrano così nel mercato grigio tutte quelle transazioni eseguite solo in parte da soggetti autorizzati e con mezzi leciti, completate però sfruttando scappatoie legali volte ad eludere normative e politiche nazionali e internazionali relative al controllo del commercio di armi. Ci si riferisce in particolare a transazioni condotte da attori statali, anche attraverso l'uso di intermediari, verso Stati falliti, attori non statali (ribelli, rivoluzionari) o a quella tipologia di scambi e trasferimenti effettuati da forze militari governative, ma coperti da un vincolo di segretezza. La maggior parte dei casi documentati si riferiscono a trasferimenti di armi da parte di diversi Stati mediorientali ed europei verso i confini della Libia, ma nel mercato grigio si inseriscono anche le presunte forniture di SALW da parte del governo russo ai ribelli separatisti filorussi nell'Ucraina dell'est (Buscemi et al.: 2014) o ancora quelle occidentali verso le forze curde e i gruppi ribelli nel conflitto siriano.

Allo stesso modo rientra nella fattispecie di mercato grigio, il commercio di armi che, anche non intenzionalmente, elude un embargo, attraverso una sorta di triangolazione che aggira la sanzione: uno Stato può vendere legalmente armi ad un secondo Stato che però a sua volta le fornisce ad uno Stato terzo o ad un altro soggetto nei confronti del quale è in vigore un embargo¹⁴.

Di fondamentale importanza in quest'area del mercato è il ruolo svolto dagli intermediari (*brokers*), che rappresentano l'anello di congiunzione tra il venditore legittimato da un lato e il compratore non autorizzato dall'altro, o viceversa. I *brokers* si muovono sfruttando scappatoie

¹⁴ Nel 2016 le marine francese, australiana e statunitense, hanno intercettato navi cariche di SALW, concludendo che queste provenissero dall'Iran e fossero dirette a gruppi armati non statali in Somalia o Yemen (Sipri 2016). Altre fonti hanno osservato il trasferimento di armi dal Qatar alla Libia, passando dalla Tunisia o dall'Ucraina al Sudan (Flemish: 2018).

legali, che esistono a causa delle lacune e delle differenze legislative dei vari Stati, che rendono possibile a reti distribuite in Stati diversi di aggirare le relative normative nazionali¹⁵.

È stato osservato che le dimensioni del mercato grigio sono significativamente maggiori di quelle del mercato nero (Arsovska: 2014; FIRE: 2015) e che, mentre il primo sembra avere un impatto maggiore nelle aree di conflitto, il mercato nero incide soprattutto sulla violenza e sulla criminalità nella società civile (SAS: 2002), dato che i principali attori di questa porzione di mercato sono le organizzazioni criminali, tra cui spiccano quelle di stampo mafioso italiane (Massari: 2013).

Ulteriore peculiarità che distingue il mercato grigio da quello nero è che, mentre il primo trasferisce armi prodotte legalmente, solitamente attraverso grandi carichi, il secondo trasferisce armi fabbricate sia legalmente sia illegalmente, ma in piccole quantità dando luogo a quello che viene definito *ant trade*, cioè traffico formica. Questo traffico è diffuso soprattutto nell'est Europa e si verifica prevalentemente tra Stati limitrofi, attraverso il movimento di spedizioni su piccola scala di armi trasformate e convertite (in genere coinvolgono meno di una dozzina di armi). Queste armi, trafficate in piccole quantità e trasportate in veicoli privati, imbarcazioni o autobus, vengono accumulate nel tempo fino a creare dei veri e propri stock per l'utilizzo o la redistribuzione.

Infine anche nella regione mediterranea si è diffuso il fenomeno del commercio illegale di armi piccole e leggere nel mercato nero online, attraverso il *deep web* e i *dark net markets*, ovvero quelle parti della rete non accessibili attraverso i tradizionali motori di ricerca ma solo mediante appositi software, come TOR, che, garantendo l'anonimato, rendono molto complesso tracciare i soggetti coinvolti in queste transazioni (Europol: 2017). La maggior parte delle armi vendute via web arrivano in Europa dagli Stati Uniti, soprattutto componenti, anche se è stato recentemente individuato un fiorente mercato verso l'Europa anche dalla Libia (Jenzen-Jones e McCollum: 2017).

Tuttavia è stato osservato che solo una modesta parte delle SALW ha origine nel mercato illecito (Arsovska: 2014; FIRE: 2015; EPRS: 2015). Infatti se il 10-20% del commercio di SALW è illegale fin dalla sua fabbricazione, l'80-90% di queste armi viene prodotta e trasferita legalmente, per poi entrare nei circuiti illegali solo in una delle fasi successive del suo ciclo di vita. Ciò è ancor più valido nell'area mediterranea, data l'ingente quantità di armi riutilizzabili già presenti sul territorio. In particolare infatti le SALW entrano dal mercato legale nel mercato nero attraverso due canali principali, ovvero la deviazione (o dirottamento) e la conversione.

¹⁵ Ad esempio, recentemente un'organizzazione criminale transnazionale ha tentato di fornire materiale bellico al governo iraniano passando attraverso intermediari che operavano a livello internazionale, dal nord e centro Italia, alla Svizzera, alla Romania, al Regno Unito e agli Emirati Arabi (FIRE: 2015).

Armi lecite possono essere dirottate durante il trasporto oppure, più frequentemente, sottratte da fabbriche, impianti di produzione o magazzini governativi dove viene stoccato il surplus di armi, oppure essere il risultato di furti a privati¹⁶. Nella regione considerata la maggior parte delle SALW viene deviata nel mercato nero a causa di furti, negligenza o corruzione di funzionari e militari. Solo in Europa, secondo l'Europol, mezzo milione di armi sono scomparse o sono state rubate nel 2014 a seguito di assalti durante il trasporto, ma soprattutto di furti in stazioni di polizia, depositi di armi sequestrate o da abitazioni private (EUROPOL: 2014). Anche se alcuni episodi di deviazione sono recenti, come il saccheggio dei depositi libici durante la caduta del generale Gheddafi nel 2011, la maggior parte di questi è avvenuta alcuni decenni fa, soprattutto nella regione balcanica e negli Stati dell'Europa orientale.

Un ulteriore canale attraverso cui le armi prodotte legalmente confluiscono in un secondo momento nel mercato nero è il fenomeno della conversione. Si tratta di riattivazione di armi disattivate, della modifica di armi semi automatiche in armi completamente automatiche, della trasformazione di armi a salve, armi giocattolo o armi utilizzate a scopo cinematografico in armi letali. Da alcuni studi è emerso che la conversione di armi provenienti soprattutto dalla Turchia (Ekol) e dalla Slovacchia (AEW) costituisce la principale fonte del commercio illecito di SALW nella maggior parte degli stati europei (Dragovic et al.: 2018; FIRE 2015) .

Per quanto riguarda invece quella parte di mercato di SALW illegale fin dal momento della produzione, sono stati individuate tre principali modalità di fabbricazione: la riproduzione di copie illecite, la creazione attraverso stampanti 3-D e la produzione domestica in laboratori privati¹⁷.

Tra queste la più frequente è la produzione domestica di pistole rudimentali, *craft production*, realizzate in piccole quantità e a basso costo in laboratori artigianali (UNODC: 2015). Questa produzione viene implementata tanto dalle organizzazioni criminali in sud Europa (Italia, Croazia, Slovacchia) quanto in aree di conflitto, soprattutto nel Sahel, Mali, Niger e Nigeria, dove sono in possesso sia di gruppi terroristici come Boko Haram, sia della popolazione civile a scopo di protezione personale, ma anche nell'est Europa.

¹⁶ Quest'ultimo fenomeno in particolare sta assumendo dimensioni considerevoli ed è aggravato dalla diffusione sempre più ampia di armi nelle mani di civili: basti considerare che, secondo Small Arms Survey, l'85% delle armi legali e illegali in circolazione sono in possesso di privati cittadini e non di forze di polizia o militari (SAS: 2018).

¹⁷ Occorre segnalare che la produzione illegale sta assumendo nuove forme in linea con le possibilità offerte dall'evoluzione tecnologica. Infatti recentemente, soprattutto in Europa, sono state rinvenute e sequestrate armi nascoste in oggetti apparentemente innocui, come portachiavi, telecomandi o pennette usb.

3.3 Le rotte

Individuare le rotte principali è un'operazione non semplice, dato che, dopo aver lasciato i rispettivi luoghi di origine, le armi da fuoco passano con forme e mezzi di trasporto differenti attraverso uno o più Stati di transito, prima di raggiungere la destinazione finale. Data la stretta connessione tra il traffico di SALW e quello di altre tipologie di prodotto, è emerso che generalmente le rotte utilizzate per le SALW sono le stesse di quelle già consolidate della droga (Flemish: 2018; FIRE: 2015). Esistono numerosi studi che riguardano i paesi di origine delle SALW, tuttavia è necessario individuare anche gli Stati di transito, per poter tracciare la rotta di redistribuzione delle armi. Ad esempio sono stati riconosciuti come Stati di transito il Montenegro, che, nel questionario compilato per lo studio dell'UNODC del 2015, ha sostenuto che la quasi totalità di armi sequestrate nel suo territorio erano destinate al mercato esterno, in particolare quello europeo o degli Emirati Arabi Uniti, sul cui ruolo come Stato di transito esistono numerose prove. In generale però è più semplice individuare i paesi di origine, perché tali aree coincidono prevalentemente con quelle zone in cui vi è un'elevata presenza di magazzini e depositi statali di armi, oppure con Stati o aree recentemente uscite da un conflitto armato.

Possono essere individuate tre aree principali da dove hanno origine i traffici di armi che hanno luogo nella regione mediterranea: i paesi dell'ex Unione Sovietica, i Balcani occidentali, e, più recentemente, il Nord Africa (*European crime prevention network*: 2015). Molte armi provenienti da questi paesi sono entrate nel mercato europeo dopo la fine della Guerra Fredda, rubate o trasferite illegalmente da scorte e depositi governativi, dai paesi dell'ex URSS e dell'ex Jugoslavia. Il recente scoppio di conflitti del vicinato europeo, come quello in Ucraina o in Medio Oriente e in Nord Africa, Siria, Iraq e soprattutto Libia, ha creato tuttavia nuove fonti di approvvigionamento di armi illecite dirette verso l'Europa.

Da questi presupposti possono essere identificate tre rotte principali che attraversano l'area del Mediterraneo allargato.

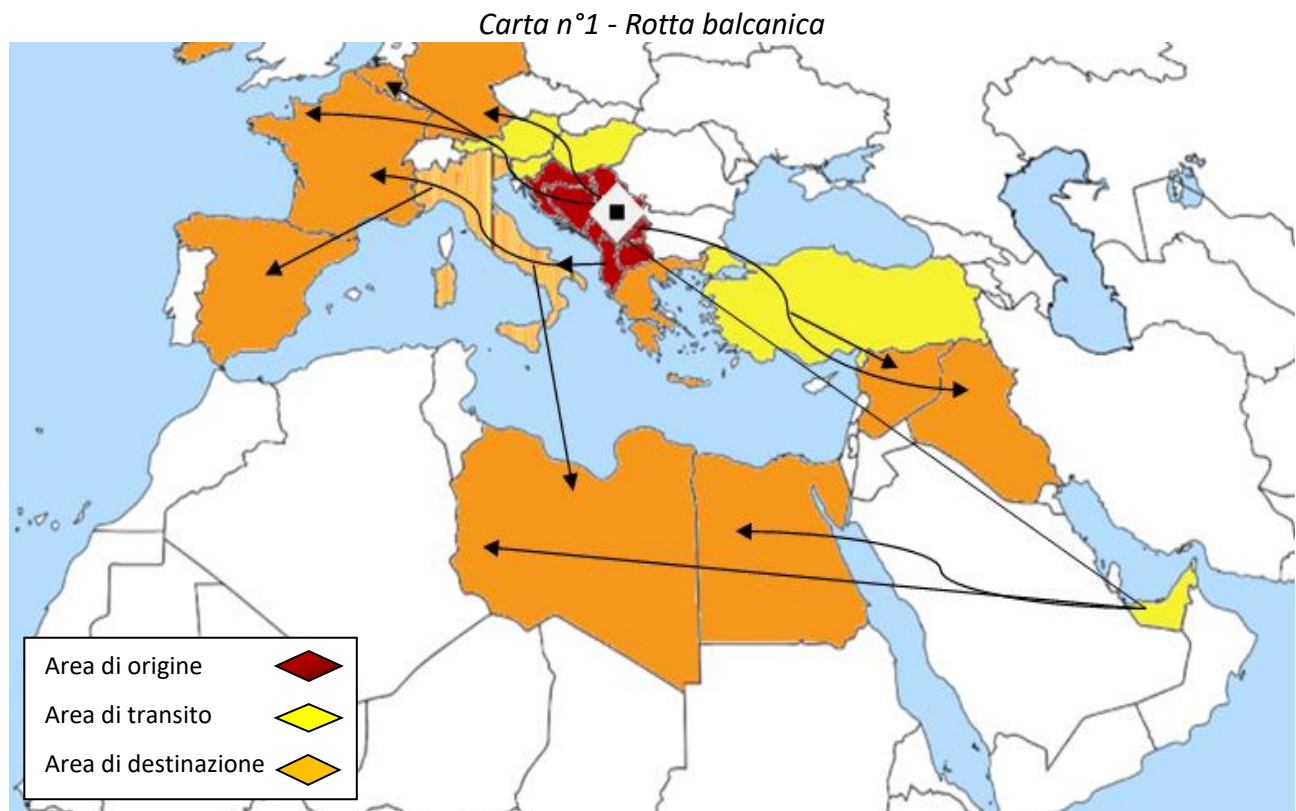
La prima è quella che dai Balcani tramite l'Italia, la Croazia e la Slovenia, raggiunge l'Europa occidentale (Francia, Germania, Grecia, Olanda, Irlanda, Spagna), ma anche l'Africa e il Medio Oriente, passando dai paesi dell'Europa meridionale (FIRE: 2015).

La seconda, che dagli Stati post sovietici e dell'est Europa raggiunge sia l'Africa, sia l'Europa occidentale attraverso la Grecia, l'Italia e la Romania (FIRE: 2015).

Infine una terza rotta che dall'area del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) si congiunge

con l'Europa a doppio senso, ma che rappresenta soprattutto un mercato interregionale, che vede come fulcro dei traffici ciò che resta dello stato libico (Strazzari e Tholens: 2014; Strazzari e Zampagni: 2018).

3.3.1 La rotta dei Balcani occidentali



Fonte: elaborazione IRIAD

Gli Stati dei Balcani occidentali costituiscono l'origine primaria delle armi che arrivano nell'Unione Europea. Il ruolo dominante dell'area come fonte di armi destinate al mercato illecito, ha chiaramente ragioni storiche, ed è direttamente legato ai conflitti che hanno attanagliato la regione negli anni '90, a partire da quello in Croazia nel 1991 fino alla guerra in Kosovo del 1999. L'allora Repubblica federale di Jugoslavia possedeva uno dei più grandi eserciti in Europa e nell'area erano presenti moltissimi depositi statali, sia centralizzati sia decentrati, come effetto della dottrina militare dell'autodifesa, a sua volta conseguenza delle politiche del non allineamento e dell'autosufficienza attuate dal generale Tito in ogni campo della vita sociale ed economica del Paese.

Ciò comportava che gran parte della popolazione fosse coinvolta nella produzione di armi: il 90% delle armi venivano infatti prodotte in ambito domestico da privati cittadini (Bromley: 2007). A questa situazione andò poi a sommarsi il rilevante afflusso di armi che iniziarono a giungere nella regione, soprattutto in Bosnia e Kosovo, dall'esterno, come diretta conseguenza del sostegno di diversi Stati a una fazione o all'altra nel corso dei conflitti. Ciò ha fatto sì che al termine delle guerre nella regione restassero ingenti depositi illegali, sfuggiti al controllo delle autorità (si stima infatti che nell'ex Jugoslavia e in Albania ci fossero circa otto milioni di armi da fuoco in surplus stoccate in magazzini statali e non, UNODC: 2010), ma anche molte fabbriche, allora legali, soprattutto in Croazia, divenuti attualmente la fonte primaria delle armi destinate al mercato nero europeo.

Secondo le forze dell'ordine intervistate per lo studio prodotto dal Flemish Peace Institute, le rotte utilizzate per trafficare SALW dai Balcani verso l'Europa occidentale sono principalmente due: la rotta meridionale, che passa attraverso l'Italia o l'Austria, e quella settentrionale, che attraversa invece l'Ungheria. Nonostante questa tipologia di traffico si verifichi solitamente via terra, alcuni carichi di armi arrivano anche via mare, specialmente dall'Albania verso le coste orientali italiane, seguendo le rotte usate tradizionalmente negli anni '90 per lo smercio di droghe e sigarette, che oggi sono utilizzate per trafficare migranti e armi.

Lungo questa rotta si intrecciano gli interessi e i commerci delle organizzazioni mafiose italiane di Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita che, fin dagli anni '90, sono dedite a traffici, non solo di armi, in collusione con le mafie balcaniche, in particolar modo con quella albanese (Massari: 2012; Arsovska e Zabyelina: 2018). Tali gruppi hanno aperto canali per trafficare armi nei Balcani occidentali utilizzando rotte criminali già esistenti: le organizzazioni utilizzano infatti i circuiti del traffico illegale di armi solo come business secondario, per espandere i contatti ed ampliare le proprie rotte e infrastrutture, dato che i proventi di questo commercio sono nettamente minori rispetto alle principali fonti di guadagno di questi gruppi, ovvero il traffico di droghe e di esseri umani.

Ad essere contrabbandate in Europa sono prevalentemente armi da fuoco disattivate e imitazioni o loro parti e componenti, per lo più sotto forma di *ant trade* o, con il commercio online, semplicemente spediti tramite pacchi e servizi postali. Insieme alle Ekol turche, le armi ad espansione acustica (AEW) slovacche, di epoca sovietica, sono le principali armi da fuoco convertibili entrate nel mercato europeo delle armi illecite negli ultimi anni: proprio questa

tipologia di SALW è stata utilizzata in due attentati a Parigi, quello alla redazione di Charlie Hebdo e al supermercato Hyper Cacher.

La Croazia è oggi ritenuta da diverse agenzie di polizia in Europa una delle più significative fonti di armi illegali. Ciò dipende da un lato dal fatto che sul suo territorio sono rimasti molti impianti, tra cui alcuni a gestione familiare, che continuano a produrre e vendere armi di piccolo calibro senza licenza e, dall'altro, perché spesso, anche di recente, si sono verificati episodi di furti (per lo più pistole e mitragliette) da piccoli depositi statali, come quelli di stazioni locali di polizia (Dragovic et al.: 2018).

Da alcuni studi è emerso che il 90% di armi da fuoco illegalmente immesse nel mercato romano sono di origini balcaniche, in particolare croata (Massari: 2013; Arsovska e Zabyelina: 2018). Ad esempio nel 2015 il ROS dei Carabinieri ha riportato un caso di armi croate giunte in Italia, in particolare a Udine, dopo esser state sottratte da un deposito militare falsificando il sistema di controllo, e in un secondo momento inviate e vendute in Slovenia durante una fiera di armi militari (Arsovska e Zabyelina: 2018). Secondo fonti della polizia i trafficanti che utilizzano la rotta che passa dal nord Italia e dall'Austria sfruttano auto, furgoni e camion, nascondendo le armi nel doppio fondo delle vetture (Massari: 2012; Arsovska e Zabyelina: 2018).

La rotta settentrionale, invece, distribuisce armi in Europa passando dall' Ungheria: lo studio condotto dal FIRE riporta un caso di più di 100 armi trafficate da un'organizzazione serba, che le trasportava da Serbia e Bosnia Erzegovina con autovetture, per arrivare in Svezia attraversando Austria, Ungheria e Germania.

Quello delle SALW provenienti dai Balcani e dirette verso l'Unione europea costituisce un traffico strutturato e radicato, come rilevato anche dalle stime dell'Europol 2017 che hanno confermato come i Balcani occidentali rimarranno anche in futuro un'area chiave per le SALW trafficate in Europa, a causa dei numerosi depositi presenti in Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Kosovo, Montenegro e Serbia. Ciò pone un problema di difficile risoluzione, se non affrontato attraverso un più ampio quadro ed un efficace sistema di coordinamento.

La rilevanza e l'urgenza di una risoluzione della questione è evidente nella decisione del Consiglio dell'Unione Europea di continuare a supportare e finanziare il progetto SEESAC (South Eastern and Eastern Europe Clearinghouse for the Control of Small Arms and Light Weapons - Centro dell'Europa sudorientale per il controllo delle armi leggere e di piccolo calibro), istituito nel 2002 a Belgrado e operante sotto il mandato congiunto del programma di sviluppo delle Nazioni

Unite (UNDP) e del Consiglio di cooperazione regionale (succeduto al Patto di stabilità per l'Europa sudorientale). Il progetto si è posto l'obiettivo di assistere le parti nazionali e regionali nel controllo e nella riduzione della diffusione e dell'uso illecito di SALW e relative munizioni, al fine di contribuire così ad aumentare la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo nell'area, anche in vista di un eventuale futuro ingresso dei Paesi nell'Unione europea.

Il lavoro svolto dal progetto SEESAC ha condotto alla stesura e all'adozione, a Londra nel luglio 2018, della *“Roadmap for a sustainable solution to the illegal possession, misuse and trafficking of Small Arms and Light Weapons (SALW) in the Western Balkans by 2024”*¹⁸. Il documento traccia il percorso da seguire per realizzare entro il 2024 l'ambizioso obiettivo della riduzione e del controllo delle SALW nell'area, attraverso una serie di azioni chiave, tra cui: l'armonizzazione delle legislazioni nazionali sul controllo delle SALW con i *framework* europei e gli standard internazionali; l'intensificazione di condivisione di informazioni per lo sviluppo di politiche di controllo più trasparenti; l'aumento della sicurezza delle aree di stoccaggio delle munizioni, la riduzione delle scorte e la distruzione delle armi e delle munizioni sequestrate; la riduzione dell'offerta, della domanda e dell'uso improprio di armi da fuoco attraverso lo sviluppo di attività volte a una maggiore consapevolezza dei cittadini, educazione, sensibilizzazione e attività di advocacy.

Oltre che in Europa, lo studio del FIRE sostiene che le armi da fuoco stoccate nei Balcani vengono esportate in zone di conflitto in Africa e Medio Oriente. Armi di fabbricazione balcanica sono state infatti identificate in Libia alla fine del 2011 e nel 2013, dove sembra siano giunte passando per gli Emirati Arabi Uniti, così come un'analisi dello Small Arms Survey ha evidenziato il possibile uso di Kalashnikov di probabile fabbricazione albanese, in Egitto. Lungo questa rotta l'Italia ricopre un ruolo rilevante come Stato di transito.

Secondo il rapporto dell'UNSC PoE 2017 un'ingente quantità di SALW provenienti dall'Italia, ma originarie dai Balcani, sono state introdotte nel mercato illegale libico (Strazzari e Zampagni: 2018). Ad esempio nel 2015 si è verificato in Sicilia il sequestro di 151 armi da fuoco riattivate (86 mitragliette, 45 fucili, 17 pistole e 3 revolver, oltre gran numero di munizioni) che erano state acquistate in un negozio online in Slovacchia ed erano poi state importate passando dall'Austria, senza licenza. Le armi sono state sequestrate a Catania mentre venivano trasportate verso Malta, ritenuta però non la destinazione finale del carico, che probabilmente doveva concludere il suo

¹⁸ Per ulteriori informazioni: http://www.seesac.org/Roadmap2024_2/

itinerario in Egitto, nelle mani di gruppi criminali legati anche ai traffici di persone e droga (FIRE: 2015).

Infine altre fonti segnalano che armi provenienti dai Balcani finiscono anche nel mercato illecito mediorientale. Il *Balcany Investigative Reporting Network* (BIRN) ha recentemente condotto un'indagine che rivela una filiera di commercio di armi che dalla Serbia trasporta materiale militare verso gli aeroporti in Medio Oriente. Inoltre, a partire dal 2014, in Iraq e Siria è stata rilevata la presenza di armi provenienti dall'ex Jugoslavia nei territori controllati sia dall'Esercito Libero siriano, sia da milizie islamiste, come Ansar As-Sham, Jabbat An-Nusra e lo Stato Islamico. Ciò avviene sia tramite reti di collegamento terroristiche attive tra milizie islamiche balcaniche (Bosnia e Serbia), sia tramite forme di mercato grigio, passando specialmente per l'Arabia Saudita e la Turchia (il 20% delle esportazioni di armi croate sono infatti dirette verso Riyadh).

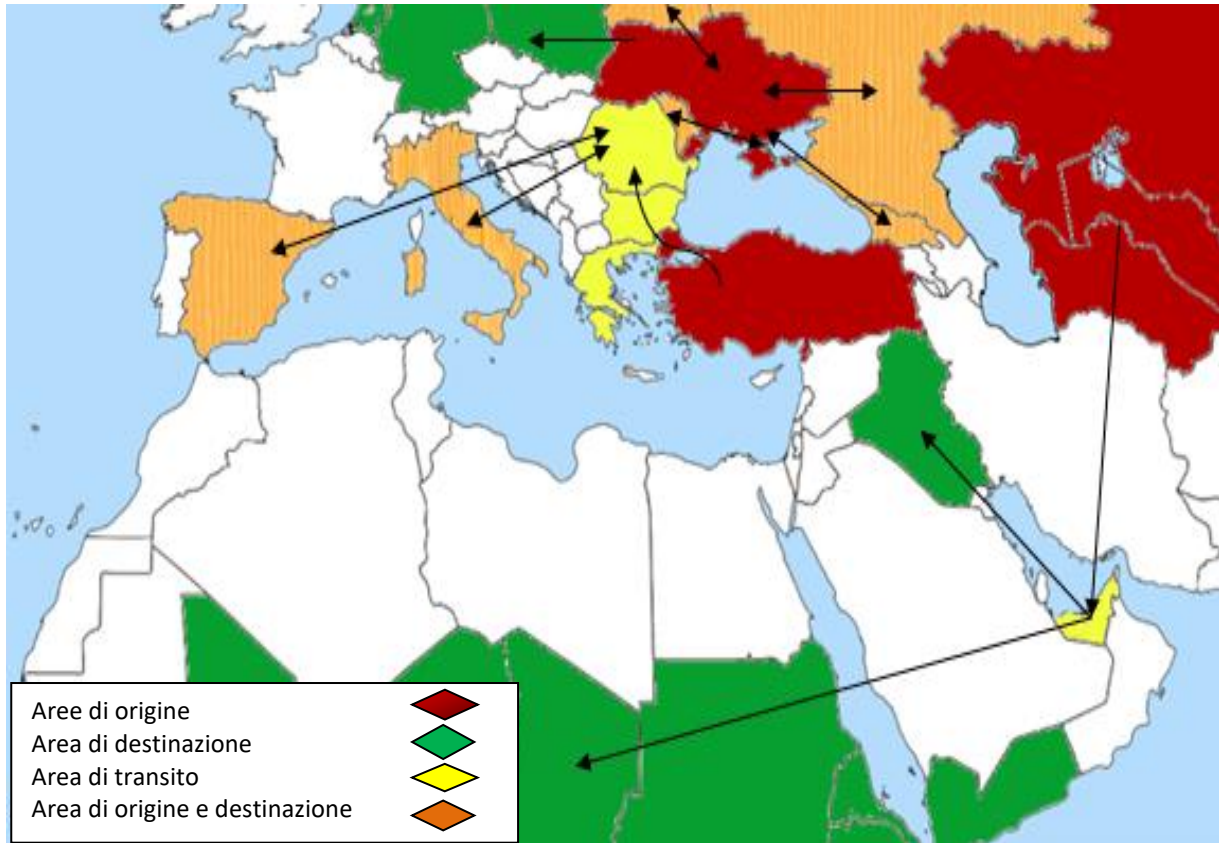
3.3.2 Rotta Orientale: da Stati ex URSS ed est Europa

Per quanto riguarda il traffico di SALW provenienti dai depositi dei paesi dell'ex Unione Sovietica e dall'Europa dell'est, si ritiene consolidata come una costante storica la rotta verso l'Africa, mentre è relativamente più recente quella diretta verso l'Europa occidentale.

Come nei Balcani, anche negli Stati dell'ex URSS erano presenti negli anni '80 e '90 depositi e scorte di SALW, in particolar modo in Bielorussia, Kazakistan e Ucraina (Griffit e Carp, 2009; FIRE, 2015). Durante lo smantellamento degli arsenali le truppe sovietiche lasciarono in Ucraina più di sette milioni di fucili, pistole, mortai e mitragliatrici e 2,5 milioni di tonnellate di munizioni.

A causa della mancanza di un adeguato controllo governativo, in questi paesi a partire dalla metà degli anni '90 grandi quantità di armi da fuoco sono state rubate o sottratte da questi depositi e, mentre la situazione nei Paesi balcanici è progressivamente migliorata, quello dei furti e della sottrazione dai depositi di armi statali continua ad essere tuttora un problema nell'ex URSS ed in particolare in Ucraina. Recentemente molte di queste armi sono infatti finite nelle mani di vari attori non statali, come risultato di attività criminali e del recente conflitto armato nel Paese.

Carta n° 2 - Rotta orientale



Fonte: elaborazione IRIAD

Sono stati documentati furti dalle scorte militari ad opera di gruppi appartenenti alla criminalità organizzata, anche se in altri casi combattenti hanno dichiarato che alcune delle loro armi sono state fornite da funzionari delle forze ucraine corrotti o simpatizzanti (Arsovska e Zabyelina: 2014).

In riferimento al mercato che viene a delinearsi lungo questa rotta, gli studi condotti finora hanno identificato tre trend principali.

Innanzitutto il ruolo che ricoprono le SALW prodotte e trafficate in Ucraina. Il fatto che questo Stato fosse uno dei più importanti punti di stoccaggio delle armi sovietiche, unito al conflitto a bassa intensità che prosegue nelle regioni orientali del Donetsk e Lugansk, ha notevolmente indebolito il già tenue controllo statale sulle armi dislocate nel territorio e aumentato le opportunità del traffico illecito di armi da parte di reti criminali e gruppi armati. Recentemente sono iniziati anche i trasferimenti di queste armi nella cosiddetta "Anti-terrorist operation zone", cioè la regione controllata dalle forze militari russe e i separatisti filorusi, presumibilmente da parte di attori sia russi sia occidentali, nonostante le fonti aperte siano generalmente poco chiare sull'origine delle armi da fuoco confluite recentemente nell'area

(prevalentemente pistole di tipo Makarov e Tokarev, fucili e fucili d'assalto AK – 47). Il traffico di armi in Ucraina proviene da e si dirige verso gli Stati limitrofi, Russia, Bielorussia, Moldavia, Georgia, Turchia (UNODC 2015; Buscemi et al.: 2018). Questa rete è sorta ed è stata fortemente influenzata dalla guerra civile nella regione adiacente della Transnistria, dai conflitti della ex Jugoslavia e dalle due guerre cecene che hanno contribuito allo stabilizzarsi di un network regionale nell'area. Scorte di epoca sovietica sono ancora localizzate proprio nella regione della Transnistria, che rappresenta un porto per il traffico di droga e armi, principalmente verso la Moldavia. I traffici sono gestiti su piccola scala in auto o in autobus, attraverso i confini, e si dirigono sia in entrata sia in uscita verso la Moldavia, ma soprattutto verso la Bielorussia. L'ingente flusso di armi in entrata in Bielorussia e l'incremento esponenziale dei sequestri nel 2015 e nel 2016 sono stati ritenuti dalle autorità un'emergenza tale da comportare la necessità di avviare, nell'aprile 2016, un'operazione speciale per il contrasto al traffico di armi provenienti dall'Ucraina. (FIRE: 2015; Buscemi e altri: 2018).

Le armi ucraine entrano anche nel mercato europeo partendo dal porto di Odessa, perno centrale della cosiddetta "rotta del mar Nero", già utilizzata per i traffici della cocaina e dell'eroina (Arsvoska e Zaybeleina: 2014).

Nell'area, specialmente in Ucraina orientale, la produzione rudimentale e la conversione di repliche può essere considerata una significativa fonte di armi illecite, in particolar modo per gruppi criminali, piuttosto che per gruppi armati coinvolti nel conflitto nella regione orientale del Donbass. Tra il '90 e il 2000 un ruolo particolare è stato rappresentato da criminali ceceni stanziati in Ucraina, che hanno replicato alcuni modelli rudimentali fabbricati nell'entroterra ceceno; mentre, più recentemente, sono stati scoperti diversi laboratori specializzati nell'assemblaggio di armi da fuoco e dei loro componenti (Buscemi et al.: 2014).

Un'ulteriore rotta oggetto di notevole preoccupazione da parte delle autorità europee è quella che passa attraverso il confine polacco, dove è relativamente semplice trafficare beni illeciti in furgoncini, passando dalle città di Volyn e Lviv, con il supporto delle mafie dell'ambra e il coinvolgimento di ufficiali locali corrotti (Buscemi et al.: 2014). In questo senso è indicativo il fatto che il numero di armi sequestrate dalla polizia di confine polacca si sia impennato da 3 a 53 casi dall'inizio delle ostilità in Ucraina. Le armi che finiscono in Polonia vengono smerciate nel resto dell'Europa occidentale via terra, ma anche online, come è stato recentemente rilevato dalle autorità italiane, che, nel giugno 2018, hanno intercettato in Sicilia armi vendute online da un sito

polacco, che poi dalla Sicilia sarebbero state ridistribuite in tutta Italia.

Un secondo punto interessante è il ruolo che ricoprono gli Stati di recente integrazione europea come vie di transito delle armi da e verso l'est Europa. In particolare la Romania ha riportato che le armi sequestrate dalle proprie forze di polizia sono per il 30% armi di origine turca, trasportate nel paese con bus e veicoli privati dal confine meridionale della Bulgaria (UNODC : 2015). Anche se non vi sono dati certi sulla destinazione finale, queste armi sembrano dirette per lo più in Moldavia, ma anche in Spagna¹⁹ e, probabilmente, nel resto dell' Europa occidentale. Infatti, se fino al 2010 le armi che venivano poi convertite in Europa provenivano originariamente dall'Italia, (ad esempio le pistole a salve Tanfoglio, modello GT28), o dalla Russia (Bbm o le Baikal) negli ultimi anni armi di fabbricazione turca, in particolare Ekol (repliche) e Zoraki (pistola a gas), sono divenute le SALW convertite prevalenti in tutta Europa, tanto da essere state identificate come un grave problema di sicurezza non solo in Europa ma anche in Turchia stessa²⁰ (Europol 2016; Europol 2017; Florquin e King, 2018). Il traffico di armi verso la Romania, tuttavia, proviene anche dall'Europa sud-occidentale, dalla Spagna e dall'Italia, anche se le SALW italiane risultano in diminuzione secondo i dati sui sequestri UNODC del 2015: dal 15% nel 2010 rappresentavano solo il 3,5% nel 2013. Va sottolineato che, mentre lungo questa rotta vengono trafficati prevalentemente fucili a canna lunga, la rotta per la Bulgaria è utilizzata soprattutto per trasferire pistole a salve.

Infine è stato osservato come fin dagli anni '80 un flusso ingente di armi fluisca dai paesi dell'ex Unione Sovietica verso aree di conflitto in Africa (Thachuk e Saunders, 2014). La maggior parte delle armi depositate negli stati dell'ex URSS viene infatti trafficata principalmente per via aerea in Africa sfruttando gli Emirati Arabi Uniti, (dove esistono zone di libero scambio in cui non è necessario dichiarare la provenienza, il contenuto, o la destinazione delle merci), per immagazzinare, imballare e ridistribuire le armi illecite in aree di conflitto, a Stati africani sotto embargo, o anche a fazioni ribelli, gruppi terroristici ed altri attori non statali.

Il ruolo fondamentale degli Emirati Arabi Uniti nella distribuzione di armi in Africa e Medio Oriente è stata documentata da più fonti (Jorisch: 2012; Briden et al.: 2012; Thunders e Strazzari:

¹⁹ Nel 2017 l'Europol e la Guardia Civil hanno arrestato 46 persone e sequestrato in Spagna 247 armi provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria che venivano convertite in armi da fuoco in laboratori spagnoli, per poi essere rivendute nel mercato nero.

²⁰ Le stesse armi sembrano inoltre essere disponibili in Libia e in Ucraina ed oltre 25.000 armi di fabbricazione turca sono state sequestrate recentemente nel porto di Kismayo, in Somalia, e circolano nel continente africano in paesi come la Repubblica Centro Africana, la Mauritania o il Niger (Strazzari e Zampagni: 2018).

2014): in particolare si sfrutta la stabilità delle élite economiche e politiche, che rendono gli Emirati un luogo sicuro da dove gestire i propri traffici.

In generale nell'area ex sovietica la corruzione sembra rivestire un importante ruolo a diversi livelli della catena del traffico illecito: in alcuni casi sono i funzionari di stato di alto livello a facilitare il trasferimento di ingenti flussi di armi verso terze parti, spesso Stati sotto embargo internazionale (Thachuk e Saunders: 2014; Buscemi et al.: 2018). Si pensi all'episodio della MV Faina, nave cargo ucraina, che tentava di trasferire artiglieria e fucili d'assalto AKM (oltre a 33 carri armati ed artiglieria pesante) in Sud Sudan (ufficialmente in Kenya), prima di essere catturata dai pirati al largo della Somalia.

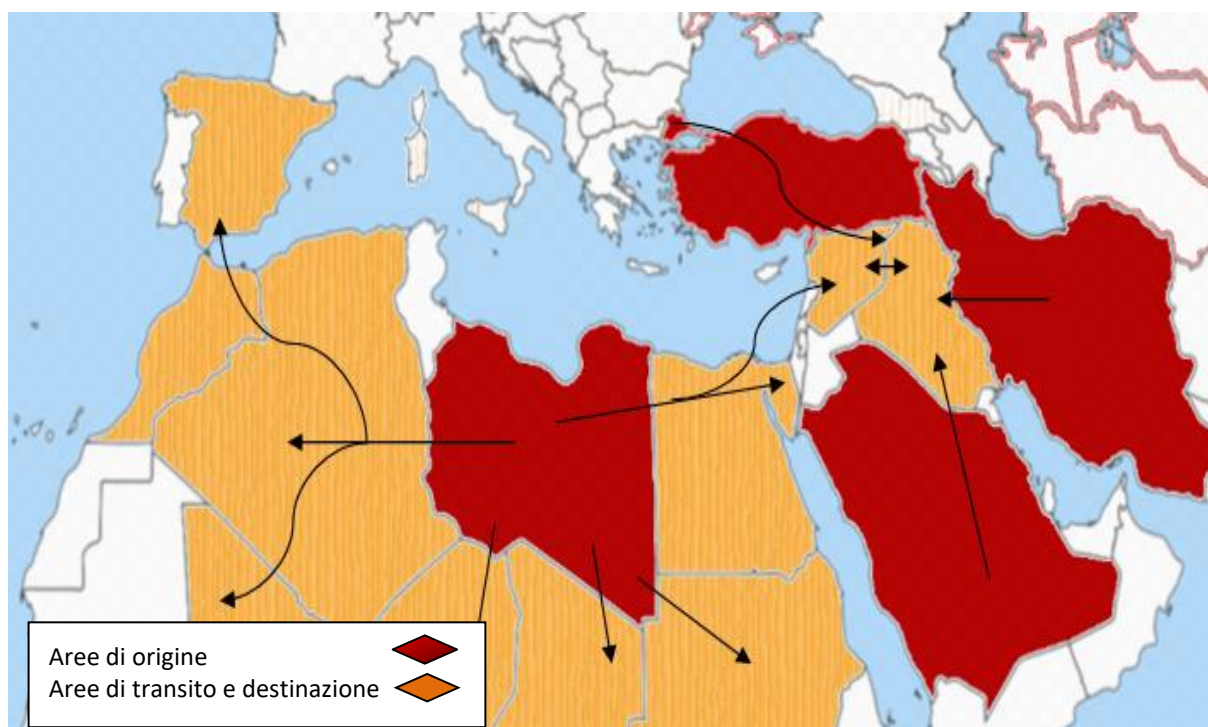
3.3.3 La rotta *infra MENA*

Infine la terza rotta delinea un mercato prettamente interregionale, che dal Nord Africa, in particolare dalla Libia, distribuisce armi negli stati confinanti, in Medio Oriente, e, in minor misura, in Europa.

Confini nazionali porosi e governi instabili hanno contribuito alla diffusione del traffico di armi e delle reti terroristiche nell'area. Lo studio regionale condotto dal *Flemish Peace Institute*, che presenta analisi dei dati su Algeria, Egitto, Libia, Marocco (incluso il Sahara occidentale) e la Tunisia, afferma che negli ultimi anni "il traffico di armi illecite e il traffico di esseri umani sono proliferati nella regione".

La ragione principale della proliferazione di armi nella regione del nord Africa e del Sahel è certamente l'ondata di instabilità che si è diffusa nella regione a seguito delle primavere arabe e la scomparsa di Gheddafi in Libia. Dopo la caduta del generale risulta infatti che oltre una tonnellata di armi sia stata saccheggiata dai depositi statali e sia finita nelle mani di contrabbandieri e milizie armate, facendo guadagnare alla Libia l'appellativo di "supermercato" per il commercio illegale di armi e la loro distribuzione oltre frontiera (Strazzari e Tholen: 2014). A partire dal 2011, oltre alle armi saccheggiate dai depositi di Gheddafi, sono confluiti nella regione ingenti carichi di armi anche da fonti esterne, in particolare dal Qatar attraverso campi rifugiati in Tunisia (Strazzari e Zampagni: 2018).

Carta n°3 - Rotta infraMENA



Fonte: elaborazione IRIAD

Dato l'elevato numero di conflitti che sono in corso nell'area vi è un significativo flusso di armi trasferite in entrata e in uscita attraverso il mercato grigio. Ad esempio è stata documentata la fornitura di SALW da parte della Libia e dell'Algeria, verso il Fronte Polisario (Strazzari e Zampagni: 2018) o dal Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, la Francia, l'Albania e il Sudan, verso le forze rivoluzionarie libiche (UNSC: 2013). Il rapporto del panel di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia del 2013 sostiene che ad oggi una quantità significativa di SALW continuano ad essere trasferite da alcuni Stati alle varie autorità libiche, e da qui confluiscano poi nelle mani di attori armati non statali. Secondo il rapporto, le armi di origine libica avrebbero raggiunto dodici stati tra cui Tunisia, Algeria, Niger, Mali, Ciad, Nigeria, Somalia, Egitto, la striscia di Gaza e la Siria (UNSC: 2013).

A partire dall'estate 2011 i governi del Niger e del Chad hanno segnalato la presenza di armi trafficate attraverso i loro confini, esprimendo il timore che i destinatari finali potessero essere gruppi affiliati ad Al-Qaeda nella regione. Nello stesso periodo fonti dell'intelligence israeliana, hanno segnalato che SALW provenienti dalla Libia orientale stessero confluendo in Egitto, in particolare nella penisola del Sinai e nella Striscia di Gaza, trafficate attraverso tunnel lungo i confini tra Gaza e Egitto (Pfeffer: 2011).

In Iraq fino al 2012 non è stata ravvisata la presenza di armi proveniente dalla Libia. Molte

delle pistole, fucili e mitragliatrici in circolazione nell'area derivano da armi trafficate attraverso i confini con l'Iran e la Siria (SAS: 2012) e sembrano essere originarie dell'area dell'ex- Jugoslavia, di fabbricazione sovietica, oppure prodotte in Iran, Arabia Saudita e Turchia (SAS: 2012). Alcune fonti sostengono che i combattenti iracheni continuano ad ottenere armi attraverso gli stessi canali utilizzati da Saddam Hussein per bypassare l'embargo di armi, molti dei quali passavano dalla Siria attraverso l'utilizzo di certificati falsi (SAS: 2012). Armi illegali libiche sono state invece utilizzate nel conflitto armato in Siria, rendendo di fatto le armi di provenienza libica diffuse praticamente in ogni area di tensione o conflitto in Medio Oriente.

In Marocco e Algeria, entrambi tra i maggiori importatori di armi legali in Africa, sono notevolmente aumentati i casi di sequestri di SALW, specialmente lungo i confini con la Libia, i Mali e il Niger (Strazzari e Zampagni: 2018). Solo nel 2016 l'esercito algerino ha riferito di aver sequestrato 668 fucili automatici AK-47, 37 mortai, 18 RPG, 792 granate; questi dati appaiono particolarmente preoccupanti se si considera che il paese sembra esser divenuto recentemente un rifugio per le milizie islamiche ed altri gruppi amati, in particolare AQIM (Al-Qaeda nel Maghreb). Risulta invece ridotto il flusso delle armi che attraverso il confine algerino e nigerino portava le armi dalla Libia verso il nord del Mali, grazie all'aumento dei controlli e dei sequestri messi in atto dalle forze internazionali, in particolare francesi, mentre continuano a fluire armi illegali in Mauritania, fornite dal Fronte Polisario con il supporto di stati come la Libia e l'Algeria (Strazzari e Zampagni: 2018).

La Tunisia è invece considerata solamente un mercato periferico per il traffico di armi leggere e di piccolo calibro, dove l'unico esempio di traffico illecito relativamente diffuso è quello dei kalashnikov dalla Libia.

Armi libiche sono giunte, seppur in quantità ridotte, anche in Europa, passando dall'Italia o dalla Spagna dopo essere transitate in Marocco. Alcune indagini hanno anche rilevato un traffico di armi leggere dall'Italia verso la Libia in cambio di reperti archeologici libici nel 2016, ma non vi sono conferme scientifiche oltre ad articoli giornalistici, mentre appare decisamente più preoccupante il fatto che recentemente stia emergendo un nuovo mercato online di armi libiche, dirette prevalentemente in Europa (Jenzen-Jones e McCollum: 2017).

La proliferazione di armi nella regione comporta inevitabilmente l'acuirsi dei conflitti esistenti, rende maggiormente difficile la loro risoluzione e getta le basi per lo scoppio di nuove tensioni. Consapevoli di tali minacce, anche in risposta ai traffici illeciti generati da aree di crisi

come quella libica, organismi regionali e internazionali stanno lavorando per la predisposizione di documenti e azioni programmatiche mirate anche alla limitazione dei traffici di armi per contribuire alla creazione di un continente più stabile e pacificato. Tra le iniziative poste in essere a livello regionale appare utile sottolineare l'impegno del *Peace and Security Council* (PSC) dell'Unione Africana, che nel novembre 2016 ha adottato la '*Master Roadmap of Practical Steps to Silence the Guns by the Year 2020 (Master Roadmap)*'²¹, approvata dall'Assemblea nel gennaio 2017. La *Master Roadmap* individua 20 aree di intervento, tra cui l'effettivo contrasto ai traffici illeciti di armi, la limitazione della diffusione di armi nel continente, il disarmo e la reintegrazione dei combattenti, per ridurre conflitti, violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, al fine ultimo di raggiungere l'obiettivo di un'Africa libera dai conflitti, in linea con quanto espresso nella Dichiarazione solenne del 50 ° Anniversario dell'OUA/UA, adottata dai Capi di Stato e Governo dell'Unione Africana ad Addis Abeba il 26 maggio 2013.

Va infine sottolineato che tra le molteplici rotte fin qui segnalate, tramite le quali armi provenienti dalla Libia raggiungono praticamente ogni angolo della regione MENA e alcuni Stati europei, quella mediterranea, tristemente nota per il traffico di migranti verso l'Europa, non appare essere invece utilizzata per trasportare armi illecite, probabilmente come conseguenza delle numerose operazioni navali messe in atto in questa tratta del Mediterraneo da parte dell'Unione europea e della NATO.

²¹ Per ulteriori info: <http://www.peaceau.org/en/article/au-peace-and-security-council-lays-out-practical-steps-to-silence-the-guns-in-africa-by-2020> ;
<https://issafrika.org/pscreport/uploads/AU%20Roadmap%20Silencing%20Guns%202020%20pdf%20en.pdf>.

Bibliografia

- Albisteanu R., Dena A., Lewis M., *Romania: firearms and security at the EU eastern border*, in Duquet N. (ed.), *Triggering Terror. Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.
- Arsovska J., Zabyelina Y. G., *Irrationality, Liminality and the Demand for Illicit Firearms in the Balkans and the North Caucasus*, in "European Journal on Criminal Policy and Research", 20 (3), 2014.
- Arsovska J., *Illicit Firearms Market in Europe and Beyond*, in "European Journal on Criminal Policy and Research", 20 (3), 2014.
- Buscemi F., Duquet N., Golovko E. Woods E., *Illicit firearms proliferation in the EU periphery: the case of Ukraine*, in Duquet N. (ed.) *Triggering Terror. Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.
- Dragović F., James P., Mamić K. and Mikac R., *Availability of illegal weapons: connecting the dots Case study of the Republic of Croatia*, in Duquet N. (ed.) *Triggering Terror. Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.
- European Parliamentary Research Service (EPRS), *Illicit small arms and light weapons International and EU action*, 2015.
- Europol, *Report 2014*.
- Europol, *Report 2016*.
- Europol, *Report 2017*.
- Florquin N., King B., *From legal to lethal. Converted Firearms in Europe*, SAS Report, Small Arms Survey (SAS), 2018.
- Griffiths H., Karp A., *Ukraine: Copying with Post-Soviet Legacies*, in "The Politics of Destroying Surplus Small Arms. Inconspicuous Disarmament", Routledge, New York, 2009.
- Jenzen-Jones N.R., McCollum I., *Web Trafficking Analysing the Online Trade of Small Arms and Light Weapons in Libya*, in *Small Arms Survey (SAS)*, Ginevra, 2017.
- Kimberley T., Saunders K., *Under the Radar: Airborne Arms Trafficking Operations in Africa*, in "European Journal on Criminal Policy and Research", 20 (3), 2014.
- Martyniuk A., *Measuring Illicit arms flows: Ukraine*, Briefing Paper, Small Arms Survey (SAS), April 2017.
- Massari M., *Guns in the family. Mafia violence in Italia*, in Small Arms Survey (SAS), 2013.
- Savona E.U., Mancuso M. (eds.), *Fighting Illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level. Final Report of Project FIRE*, Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, 2017.
- Small Arms Survey (SAS), *Overview: Illicit Trafficking*, 2018 [www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/transfers/illicit-trafficking.html].
- Small Arms Survey (SAS), *Surveying the Battlefield: Illicit Arms In Afghanistan, Iraq, and Somalia* in Small Arms Survey, *Moving Targets*, 2012.
- Small Arms Survey (SAS), *The Legal-Illicit Link: Global Small Arms Transfers* in Small Arms Survey,

Counting the Human Cost, 2002.

Strazzari F., Tholens S., *'Tesco for Terrorists' Reconsidered: Arms and Conflict Dynamics in Libya and in the Sahara-Sahel Region*, in "European Journal on Criminal Policy and Research", 20 (3), 2014.

Strazzari F., Zampagni F., *Between organised crime and terrorism: illicit firearms actors and market dynamics in Italy*, in Duquet N. (ed.) *Triggering Terror. Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.

Strazzari F., Zampagni F., *Illicit firearms circulation and the politics of upheaval in North Africa*, in Duquet N. (ed.), *Triggering Terror. Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Flemish Peace Institute, 2018.

United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC, *Study on Firearms 2015. A Study on the Transnational Nature of and Routes and Modus Operandi Used in Trafficking in Firearms*, UNODC, Vienna, 2015.

United Nations Security Council (UNSC), *Final report of the panel of experts established pursuant to resolution 1973 (2011) concerning Libya. S/2013/99*, New York, 2013.

4. Strategie internazionali e regionali contro il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro

4.1 Nota introduttiva

L'insicurezza sembra la cifra distintiva del mondo nel XXI secolo, dovuta alla combinazione globale di tecnologie distruttive, di reti criminali e terroristiche trans-nazionali, di "Stati falliti" e di "Stati canaglia"²², di enormi sperequazioni socio-economiche e di flussi migratori ormai strutturali. L'*escalation* di tensioni ha effetti che si diffondono e moltiplicano in un lasso di tempo istantaneo grazie alle reti virtuali, accrescendo la percezione di vivere tempi mai così incerti e allarmanti.

Uno dei motori che innesca i fenomeni appena elencati è rappresentato dal traffico globale di armi, in particolare di quelle leggere e di piccolo calibro, su cui ci si soffermerà in questo report. Le *Small Arms and Light Weapons* (SALW), che Kofi Annan definì "le vere armi di distruzione di massa" (UN DPI, 2006, p.1), meritano un'analisi dettagliata poiché hanno un impatto letale sulla vita di milioni di persone, per via dei costi contenuti e della facilità nell'uso e nel trasporto. Si calcola infatti che queste armi siano la causa di 500.000/ 750.000 morti ogni anno (Geneva Declaration Secretariat, 2011, 1-2) e che il traffico abbia prodotto un giro d'affari pari a circa \$6 miliardi solo per il 2014 (SAS, 2017b, p. 13).

Nel corso di questo saggio verranno ripercorsi i più recenti tentativi effettuati dalle organizzazioni internazionali e regionali per regolare il commercio di questa tipologia di armi. Il capitolo 2 analizza il *Programma d'azione* del 2001 delle Nazioni Unite (*PoA*) e i successivi summit organizzati per valutare l'implementazione delle misure di contrasto al traffico illecito da esso previste. Il capitolo 3 verte invece sul Trattato sul Commercio di Armi (*Arms Trade Treaty*) aperto alla firma nel 2013, strumento dal raggio d'azione più ampio con cui gli Stati Parte si propongono di disciplinare il trasferimento sia di armi convenzionali sia delle SALW (UNODA, 2014, art.2.1). Arrivati alle porte della Quarta Conferenza dei 96 Stati Parte, a Tokyo dal 20 al 24 agosto del 2018 (UNGA, 2017a, art.1), gli esiti risultano più apprezzabili anno dopo anno, ma persistono delle lacune che ostacolano il pieno raggiungimento di un commercio trasparente e regolato. Così come nel *PoA*, anche l'ATT concede molta discrezionalità agli Stati nel decidere il tipo di informazioni da comunicare riguardo all'import / export. Altri punti dolenti riguardano l'omissione delle munizioni

²² Espressione utilizzata in ambito statunitense per indicare quegli Stati che minaccerebbero la pace globale e resa celebre da Anthony Lake (1994), *Confronting Backlash States*. Foreign Affairs. March/April.

comprese nelle armi leggere e di piccolo calibro e il silenzio su alcune nuove tecnologie come i droni.

Si ricordi, comunque, che tanto il *Programma d'Azione* dell'ONU (non vincolante) quanto il trattato multilaterale ATT puntano ad un maggiore controllo del trasferimento delle SALW e non al disarmo, e che questi strumenti multilaterali sono frutto dell'allargamento concettuale della sfera della sicurezza: quest'ultima infatti è diventata più antropocentrica e più orientata alla protezione dei civili oltre che dello Stato, facendo registrare un cambio di passo rispetto ai tempi della guerra fredda (Sears, 2012, p. 38).

Dopo la disamina dei vantaggi e delle criticità degli strumenti multilaterali, i capitoli 4 e 5 si focalizzeranno sulle recenti attività di due regioni che si sono spese molto nella regolamentazione del commercio di SALW: l'Europa, grazie alla spinta propulsiva dell'Unione Europea che ha coinvolto poi anche gli Stati che non ne fanno parte, come quelli balcanici, e l'Africa Occidentale sub-sahariana, in cui la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) è stata tra le prime organizzazioni regionali a preoccuparsi delle misure di contrasto tramite l'apposita *Convenzione* del 14 giugno 2006 (ECOWAS, 2006). I Balcani occidentali e la zona del Sahel occidentale costituiscono inoltre due aree nevralgiche per la sicurezza del Mediterraneo e dell'Italia, il cui impegno diplomatico sarà fondamentale nell'assistenza e nella cooperazione con i paesi che ne fanno parte.

Infine, saranno tratte delle valutazioni conclusive sull'efficacia degli accordi internazionali elencati e sulle prospettive concepibili per garantire un controllo più serrato sul traffico illecito di armi.

4.2 Il *Programme of Action* del 2001

In base alla definizione fornita dall'*International Tracing Instrument* (ITI) delle Nazioni Unite del 2005 (UNGA, 2005, art.4a, 4b), per SALW ci si riferisce a qualunque tipo di arma portatile letale che sia capace di sparare un proiettile mediante un'esplosione.

A partire dall'inizio dello scorso decennio la comunità internazionale ha profuso numerosi sforzi per la regolamentazione del commercio delle armi. Il 2001 può essere considerato un anno di svolta per l'emanazione in sede ONU del *Protocollo contro la fabbricazione e il traffico illecito di armi da fuoco, loro parti e componenti* e del *Programma d'azione per prevenire, combattere e sradicare il commercio illecito di armi leggere e di piccolo calibro*. Il Protocollo, addizionale alla

Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transazionale, adottata a Palermo nel 2000, è stato tra i primi strumenti a stabilire controlli più serrati per la concessione di licenze o autorizzazioni all'import e all'export di "armi da fuoco, loro parti, componenti e munizioni", prevedendo "informazioni che devono includere almeno il luogo e la data del certificato, la data di scadenza, il paese esportatore, il paese importatore, il destinatario finale, una descrizione nonché la quantità trasportata dovunque sia previsto il transito, il paese di transito" (UNGA, 2001a, art.10.3).

Tale disposizione va interpretata alla luce dei controlli necessari per evitare i rischi di diversione delle armi, ma si applica in questo caso solo alle armi previste dal trattato²³, lasciando ai margini quelle convenzionali. Per queste ultime era già stata definita una cornice multilaterale, il *Wassenaar Arrangement* del 1996, di cinque anni successivo alla creazione del *Registro delle Nazioni Unite per le Armi Convenzionali* (UNROCA), che, pur avendo ricevuto rapporti da più di 170 Stati nel corso del tempo, è stato considerato debole a causa della sua natura volontaria (UNGA, 1991; Sears, p. 39). L'accordo comunque ha rappresentato una tappa importante nella storia dei regimi di non proliferazione poiché è stato il primo strumento multilaterale di carattere globale orientato a regolamentare il controllo non solo delle armi convenzionali, ma anche dell'esportazione di beni e tecnologie *dual-use*. A partire dalla sottoscrizione dell'accordo, i firmatari hanno mostrato comunque un notevole impegno nell'adempimento delle finalità principali che ne hanno guidato la stesura: ad esempio, il contrasto al terrorismo internazionale e al trasferimento di armi in zone instabili, ovvero verso regimi potenzialmente accusabili di violazioni dei diritti umani o di comportamenti contrari al diritto internazionale.

Con la seconda iniziativa del 2001, il *Programma d'Azione* delle Nazioni Unite, fu data una risposta più esaustiva e mirata all'esigenza di opporsi al commercio illegale delle armi leggere e di piccolo calibro. Il *PoA* sottolinea la necessità di prendere provvedimenti a livello globale, nazionale e regionale per contrastare l'eccessiva accumulazione e la diffusione incontrollata delle SALW. Il Preambolo evidenzia alcuni *leitmotiv* che saranno ripresi dalle successive Risoluzioni delle Nazioni Unite e dall'ATT, tra cui:

²³ Sulle armi da fuoco, si vedano il recente rapporto finale del progetto FIRE (Savona, Mancuso, 2017) e la ricerca dell'UNODC (2015).

- le preoccupazioni sulle implicazioni drammatiche del traffico illegale di SALW, in termini di maggiore povertà e sottosviluppo (UNGA, 2001b, par.I.3)²⁴ e di conseguenze devastanti per donne, bambini e anziani (I,6);
- la consapevolezza del legame letale tra il commercio illecito di SALW e il terrorismo, il crimine organizzato e il traffico di droga (I,7);
- il riconoscimento del diritto degli Stati all'auto-difesa individuale e collettiva in conformità all'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite (I.9); del diritto di ogni Stato a produrre, importare e preservare scorte di SALW per esigenze di difesa e sicurezza nazionale, così come per partecipare a missioni di *peacekeeping* (I.10); della primaria responsabilità degli Stati nella prevenzione (I.13), senza nulla togliere al ruolo cruciale della comunità internazionale e della società civile.

Da ciò si deduce un punto fermo, cioè la tutela della sovranità statale, mai messa in discussione onde evitare che alcuni paesi particolarmente gelosi della loro autonomia decisionale non partecipassero alla definizione degli standard comuni. La vittoria di un concetto di sovranità nazionale, legato alla tutela dei confini e delle prerogative dello Stato, indebolisce, ma di certo non elimina i tentativi di procedere verso la tutela della sicurezza umana e individuale. Un concetto restio ad affermarsi come paradigma dominante nelle relazioni internazionali (Kaldor, 2014), ma che ha ispirato molti punti dell'agenda delle Nazioni Unite, tra i quali indubbiamente quelli relativi alla lotta contro il traffico sregolato di armi.

Per quanto riguarda le prospettive d'azione, il *modus operandi* è triplice:

- a livello nazionale, gli Stati si adoperano per creare agenzie interne che svolgano funzioni di coordinamento e di raccordo (II.4 e II.5). Viene posto l'accento sull'emanazione di leggi, regolamenti, procedure amministrative e misure penali adeguate a esercitare un controllo effettivo sulla produzione, importazione, esportazione e transito delle SALW (II.2 e II.3). Le misure previste riguardano la concessione di licenze (II.11), l'uso di autentici certificati di uso finale (II.12), la creazione di un efficiente sistema di contrassegno tramite numero seriale, per identificare e tracciare le armi in qualsiasi momento (II.7), nonché l'impegno nella creazione di appositi registri da parte degli Stati (II.9) e nello sviluppo di leggi per regolare le attività degli intermediari (*brokering*, II.14). Di rilievo anche gli articoli a

²⁴ Preoccupazione ripetuta anche nell'ambito della Risoluzione 72/46 del 2017 dell'Assemblea Generale, intitolata *Relationship between Disarmament and Development* (UNGA, 2017c).

proposito della gestione delle SALW che si trovano sul territorio nazionale: gli Stati devono provvedere a controllare regolarmente gli *stock* di armi dell'esercito, delle forze armate e dei corpi autorizzati (II.17 e II.18) e a fare in modo che le armi confiscate siano distrutte (II.16).

- a livello regionale, vengono incoraggiate le negoziazioni mirate a creare strumenti legalmente vincolanti per la lotta al contrasto illecito (II.25) e promossi meccanismi di cooperazione trans-frontaliera e di condivisione delle informazioni tra Stati (II.27). Essi vengono incoraggiati anche a migliorare le misure relative alla *Physical Security and Stockpile Management* (PSSM, II.29), a supportare programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione dei combattenti nelle aree post-conflitto (II.30) e a favorire una maggiore trasparenza, ma sempre su base volontaria (II.31).
- a livello globale, gli Stati si impegnano a fornire dati e informazioni sulle SALW al Segretariato Generale delle Nazioni Unite, ma decidono volontariamente quali includere o escludere (II.33). Rimane centrale l'incoraggiamento alla cooperazione multilaterale in sede ONU, con la società civile e con l'INTERPOL, nonché la consapevolezza che la ratifica e l'accesso a strumenti legali come il *PoA* garantiscono benefici nella lotta al terrorismo e al crimine organizzato trans-nazionale (II.38).

La responsabilità per l'implementazione delle misure previste nel *PoA* ricade sugli Stati, i quali sono chiamati:

- ad assicurare assistenza tecnica e finanziaria ai paesi più deboli nell'adeguarsi a tali parametri normativi;
- a promuovere la prevenzione dei conflitti e della diversione delle armi, tramite tecnologie che migliorano il tracciamento e il rilevamento del traffico; a cooperare tra loro sulla base di accordi internazionali;
- a favorire le investigazioni in relazione al traffico illecito;
- a prodigarsi nella distruzione dei surplus di armi requisiti.

Gli esiti di queste linee guida sarebbero stati valutati soltanto a partire dalla metà del decennio, nella prima *Review Conference* decisa per il 2006. Gli unici risultati apprezzabili maturati nel corso di quegli anni riguardavano la creazione di un gruppo di lavoro per la negoziazione di uno strumento in grado di garantire l'accurato e tempestivo tracciamento delle armi commerciate illegalmente, l'*International Tracing Instrument* (UNGA, 2005), che ha elaborato importanti

raccomandazioni per la marcatura delle armi e per la possibilità di tracciarle. Nel giugno del 2018, poco prima della terza *Review Conference* (che si è tenuta a New York dal 18 al 29 giugno), lo *Small Arms Survey* ha pubblicato una ricerca incentrata sull'esame dei rapporti nazionali presentati nel quadro del *PoA* e di quelli biennali previsti dall'*ITI*, giudicandone i punti deboli e quelli di forza.

4.2.1 Misure di implementazione e valutazione dei report nazionali (2002-2017)

Tra il 2002 e il 2017, 166 Stati membri delle Nazioni Unite hanno sottoposto un totale di 859 report nazionali sulle misure di implementazione del *PoA* e dell'*ITI*, mentre il quinquennio 2012-2017 ne ha registrati 262 provenienti da 119 Stati, l'83% dei quali è stato compilato seguendo i modelli da compilare forniti dal *PoA* (SAS, 2018a, p. 12). La ricerca dello *Small Arms Survey* utilizza le informazioni fornite da 110 Stati nel periodo 2012-2017: da esse poi sono ricavati 77 profili-paese degli Stati che hanno sottoposto almeno due report utilizzando il *framework PoA* del 2014, in modo da misurarne i progressi nel corso degli anni. Dal 2011 l'UNODA ha dato agli Stati l'opzione di compilare i report nazionali seguendo modelli standard attraverso il sito *PoA Implementation Support System* (PoA-ISS). Lo schema precompilato, suddiviso in nove sezioni tematiche e in uno spazio destinato ai commenti aggiuntivi degli Stati, è stato parzialmente rivisto prima nel 2014 e poi nel 2018. In quest'ultimo caso è stato integrato in vista del raggiungimento dell'obiettivo 16.4 dei *Sustainable Development Goals* (SDGs), ossia la riduzione entro il 2030 del traffico illecito di armi, il recupero di quelle sottratte e la lotta contro ogni forma di crimine organizzato²⁵.

La comparazione tra i report presentati nelle ultime annate permette di misurare i progressi dei singoli Stati e delle diverse regioni nell'adempimento degli oneri sottoscritti in sede onusiana. L'attività di rendicontazione è stata inferiore rispetto al quinquennio 2006-2011, soprattutto a causa del "calo drammatico" dei documenti presentati dagli Stati africani (ivi, p. 29), dei quali solo il 54% ha sottoposto dei documenti a fronte delle percentuali più alte dell'Europa (91%) e dell'America (63%) e di quelle analogamente contenute dell'Oceania (50%) e dell'Asia (45%).

Dallo studio risulta che 77 paesi su 110 hanno stabilito una *National Coordination Agency* nel loro paese. In questo caso, la percentuale più alta si trova in Africa (93%) e la più bassa in Europa (54%), mentre in Asia, America e Oceania gravita intorno al 70%. L'assenza di una NCA in

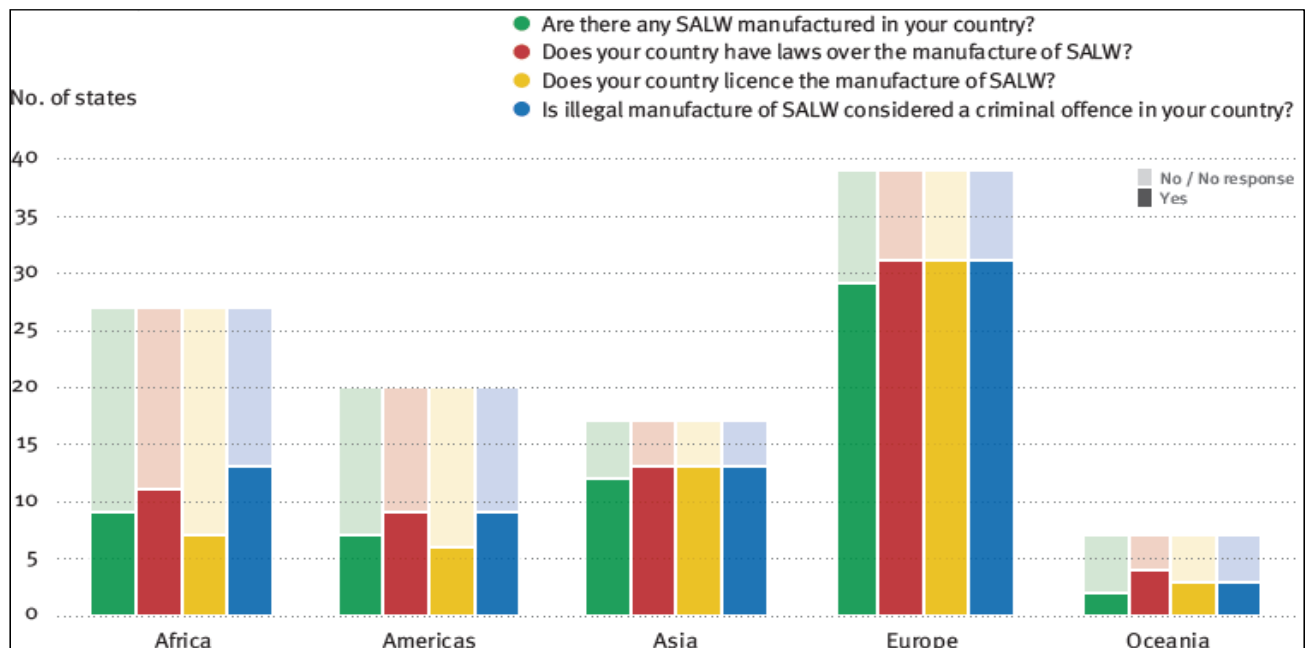
²⁵ Ad esempio, è stata inserita una sezione dedicata alle "preoccupazioni di genere" che consiste di due domande (SAS, 2018a, p. 17). Sulle sinergie operative tra le norme globali di contrasto al traffico illecito di armi e l'idea di sviluppo sostenibile si veda il rapporto *Arms Control 2.0. Operationalizing SDG Target 16.4* dello *Small Arms Survey* (SAS, 2017c, p. 3).

moltissimi Stati viene compensata con la creazione dei *National Point of Contact*, con funzioni di raccordo a livello regionale e internazionale, presenti nel 97% dei casi esaminati. L'analisi rileva anche una correlazione tra cambiamento degli addetti alle funzioni di *liaison* e variazioni di risposte fornite dei rapporti, spesso per mera mancanza di esperienza o per via di interpretazioni diverse delle domande (ivi, p. 35). Il che rimanda ad una questione importante da tenere sempre a mente nella valutazione delle schede paese, cioè quella degli errori umani che possono essere commessi in buona fede, al netto dell'intenzione politica di omettere alcune informazioni.

Per quanto concerne la fabbricazione (ivi, pp. 36-38, grafico 1), sono 59 gli Stati che dichiarano di produrre SALW, dei quali 29 in Europa, 12 in Asia, 9 in Africa, 7 in America, 2 in Oceania. Ma il modello standard che il PoA fornisce sotto forma di questionario non richiede ulteriori informazioni obbligatorie né sul tipo di arma né se essa sia prodotta dallo Stato o da imprese commerciali private.

Questa criticità può essere emendata aggiungendo volontariamente delle note a riguardo, come ha fatto la Nigeria nel rapporto del 2016. Il numero di Stati (68) che dichiara di avere emanato leggi, regolamenti e procedure amministrative per esercitare un controllo effettivo sulla fabbricazione di SALW è superiore a quelli produttori, così come quello degli Stati in possesso di adeguate licenze per la produzione (60), di quelli che richiedono di etichettare le armi al momento della fabbricazione (61) e di quelli che obbligano le imprese produttrici a tenere degli archivi sulle loro attività (63).

Grafico n° 1 - Numero di Stati che forniscono informazioni sui controlli di fabbricazione, 2012-17



Fonte: SAS, 2018a, p.37

Da rilevare anche che molti Stati dichiarano di aver condotto delle azioni contro produttori, trafficanti e intermediari di armi che lavoravano illegalmente, ma solo una minoranza fornisce dettagli a riguardo.

Per quanto riguarda il trasferimento di armi, 108 Stati riportano di avere leggi, regolamenti e procedure amministrative in merito, mentre leggermente meno numerosi sono i paesi che stabiliscono che una licenza o un'autorizzazione sia necessaria prima che il trasferimento abbia luogo (101) e che hanno inserito tra le fattispecie di reato penale il commercio privo di licenze (105). Il *template* fornito dal PoA punta anche a ricavare informazioni sui contenuti dei certificati finali (*end-user certificates*, EUCs). Essi sono previsti solo da 76 Stati, ma sono uno strumento chiave per accertarsi che l'acquirente delle armi ne sarà l'effettivo beneficiario e non le trasferirà a sua volta ad altri destinatari, evitando in questo modo che le armi finiscano nelle mani di gruppi ribelli, di Stati sottoposti a embarghi internazionali o di governi che non hanno una reputazione particolarmente solida in merito al rispetto dei diritti umani.

Sono 79 invece gli Stati che mettono in atto delle verifiche di autenticazione dei certificati o di altri documenti, mentre 72 hanno varato provvedimenti per prevenire la diversione (ivi, p.45). Anche in questo caso si notano delle asimmetrie geografiche, visto che in Europa e in Asia le percentuali di Stati che usano EUCs (rispettivamente 95% e 94%) sono molto più elevate rispetto

ad Oceania (57%), Africa (41%) e America (40%). Si tratta di un lato deficitario su cui i paesi con i sistemi più avanzati dovranno intervenire, assistendo e cooperando con chi non si è ancora messo in regola. Un sistema efficace darà contributi vitali nella lotta alla diversione delle armi, visto che ottenere queste merci sul mercato nero è relativamente facile e poco costoso: si stima che si possano ottenere pagando meno di \$200 a un ufficiale governativo corrotto (Iaria, 2014, p. 4).

Cifre simili, ancora una volta sbilanciate a favore dell'Europa, si riscontrano anche per il numero di paesi che regolano le attività di intermediazione, quasi 40 sugli 82 in totale, e per coloro che hanno messo in moto delle procedure per il tracciamento delle armi, 83 su 110, di cui 74 indicano l'agenzia governativa responsabile per i controlli, che in molti casi si avvale della collaborazione dell'INTERPOL come suggerito dal *PoA* (ivi, p. 59). Le percentuali invece sono minori nel caso di attività di segnalazione e di conservazione dei registri sugli *stock* di SALW in possesso del governo. 97 Stati dichiarano di avere procedure e standard per la conservazione degli archivi sulle SALW e 98 hanno parametri normativi idonei per assicurare che le SALW in possesso delle forze armate e di sicurezza siano etichettate. Tuttavia, 86 forniscono una descrizione dei requisiti di segnalazione mentre solo 28 indicano che le armi trasferite da depositi governativi ai civili o alle compagnie private debbano essere debitamente segnalate.

Questa sezione racchiude una delle maggiori sfide nell'implementazione del *PoA*, dovuta sia alle difficoltà tecniche che costringono alcuni Stati a richiedere assistenza, come denunciato dalla Namibia, sia alla corruzione delle forze di sicurezza nazionali, talvolta sospettate di aver venduto armi a gruppi terroristici, come nel caso del traffico dal Niger verso delle fazioni legate a Boko Haram in Nigeria (SAS, 2017a, p. 5). Una questione legata a quella della gestione in sicurezza dello stoccaggio di armi e di quelle considerate in *surplus*, spesso requisite ai trafficanti o scoperte in ex teatri di guerra. Centoquattro Stati riportano di avere procedure standard per la gestione dei depositi di armi legalmente possedute dalle forze armate, di polizia o da qualsiasi altra autorità autorizzata e novantanove tra questi stilano una lista delle misure adottate - protezione dei depositi, inventari e controlli delle armi sia negli *stock* sia al momento del trasporto (SAS, 2018a, p.51).

Per quanto riguarda le eccedenze di armi, 91 Stati forniscono informazioni su *modi operandi* da seguire in questo caso: la distruzione è l'opzione più selezionata, mentre solo pochi Stati dichiarano di vendere o trasferire parte del *surplus* ai civili o a un altro paese - e si è già visto che solo una minoranza traccia il trasferimento a beneficio dei privati. Questa fattispecie può

destare molte preoccupazioni negli scenari afflitti da vulnerabilità e instabilità, in cui non è raro che le armi in eccesso vengano rivendute o utilizzate illegalmente dalle forze di sicurezza nazionali, come succede in Africa Occidentale in aperta violazione dell'art. 17 dell'*ECOWAS Convention on Small Arms and Light Weapons* del 2006 (SAS, 2017a, p. 7).

Questi dati mettono in luce delle situazioni impari, per cui molti Stati che si attengono più faticosamente a certi standard richiedono assistenza sia ai paesi dotati di strumenti più adatti²⁶ sia agli uffici delle Nazioni Unite competenti²⁷. L'analisi calcola che nel quinquennio 2012-2017, su 262 report ci sono state 42 richieste per il capitolo "fabbricazione", 63 per "trasferimenti internazionali", 65 per il *brokering*, 65 per la gestione dello stoccaggio, 71 per la distruzione del *surplus*, 73 per le operazioni di confisca di armi, 76 per migliorare le capacità di tenere gli archivi e di segnalare le armi (domanda di macchine per apporre il numero seriale) e 73 per il tracciamento di armi. La maggior parte di esse proviene dall'Africa o dall'America e riguarda principalmente la gestione in sicurezza dei depositi, il tracciamento delle armi e la conservazione degli archivi (SAS, 2018a, p. 64). Altri settori che vengono reputati prioritari nelle operazioni di assistenza riguardano le operazioni orientate al disarmo, alla smobilitazione e al reintegro dei combattenti (DDR), l'implementazione della sicurezza ai confini e alle dogane, la lotta contro il crimine organizzato, il traffico di droga e il terrorismo, la tutela dei bambini e lo stimolo alla ricerca e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La ricerca dello *Small Arms Survey* ha messo in risalto i punti nevralgici su cui la comunità internazionale dovrà agire in futuro, che sono stati discussi anche nella terza *Review Conference* di giugno 2018. Gli Stati si sono limitati a constatare che i progressi compiuti nell'implementazione delle misure sono stati importanti, ma ancora asimmetrici (UNGA, 2018a, I.11) ed hanno espresso una preoccupazione sentita per l'uso delle SALW nell'ondata di terrorismo globale degli ultimi anni (I.7). Al di là del rinnovamento degli impegni passati (maggiore trasparenza, scambio di *good practices*, lotta alla diversione) che saranno alla base anche dell'agenda per il periodo 2018-2024, meritano una menzione:

²⁶ Costoro, come si legge in alcune recenti report della Svezia e della Svizzera, enfatizzano l'importanza della *local ownership* nei progetti di assistenza ai paesi più vulnerabili, in modo tale da pianificare interventi efficaci e sostenibili che rispondano alle domande più avvertite nel contesto specifico.

²⁷ Come il *Regional Centre on Small Arms and Light Weapons in the Great Lakes Region, the Horn of Africa and Bordering States*, i centri regionali (Asia-Pacifico, America Latina e Caraibi, Africa) dello *United Nations Office for Disarmament Affairs* (UNODA); lo *UN Office on Drugs and Crime* (UNODC); lo *UN Development Programme* (UNDP).

- il *Working Paper* presentato dalla Germania e dal Ghana, che sollecita gli Stati a promuovere azioni più decise contro il traffico delle munizioni delle armi leggere e di piccolo calibro, che nel 2014 rappresentavano il 38% del valore del commercio totale di SALW (+3% rispetto al 2013, SAS, 2017b, p. 19). La questione è particolarmente spinosa poiché, come ricorda il documento (UNGA, 2018b, I.5), esistono opinioni contrastanti in materia tra gli Stati che ritengono le munizioni una parte integrante del *PoA*, essendo analogamente responsabili delle conseguenze letali del traffico di armi, e quelli che invece sostengono che esse necessitino di un tipo di regolamentazione *ad hoc*, non essendo beni durevoli come le armi. Dispute a parte, il documento esorta gli Stati a inserire volontariamente le munizioni nei report nazionali e negli *Action Plans*, come promosso dal Ghana nel *Sixth Biennial Meeting* del 2016 con il consenso di 70 Stati (ivi, II.16). Data l'impossibilità di raggiungere un consenso unanime, non vengono pertanto proposti emendamenti al *PoA*, ma resta forte l'incoraggiamento ad un'azione più pronunciata contro il traffico di munizioni, a livello sia nazionale sia regionale.
- il *Joint non-paper* presentato dagli uffici delle Nazioni Unite UNODA e UNODC in cui viene evidenziata la centralità dell'obiettivo 16.4 dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite²⁸. Per raggiungere tale scopo, si ritiene necessario misurare i progressi tramite l'*Indicatore 16.4.2* relativo alla "proporzione delle armi confiscate, ritrovate o consegnate la cui origine o il cui contesto di provenienza illeciti siano stati tracciati o definiti dall'autorità competente, in linea con gli strumenti internazionali" (UNODA, UNODC, 2018, p.1). In occasione della *Terza Conferenza*, i rappresentanti dell'Italia – del MAECI e della Missione Permanente presso le Nazioni Unite - hanno ribadito l'impegno nella lotta alla riduzione del traffico illecito di armi da fuoco, illustrando i progressi nell'implementazione del *Programme of Action* e gli esiti delle operazioni condotte dalla *Guardia di Finanza*. Peraltro, un aspetto chiave che è stato ricordato riguarda lo scambio di informazioni e di *good practices* tra gli Stati membri sia in relazione al *PoA* sia al Protocollo di Palermo del 2000, come ad esempio la raccolta del *Digest of Organized Crime Cases* del 2015 (UNODC, 2012), sponsorizzata dall'Italia.

²⁸ Su cui si veda anche l'ultimo rapporto dell'*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile* (ASVIS, 2018, pp. 60-61).

4.3 Il Trattato sul Commercio delle Armi: oltre le SALW

Entrato in forza nel dicembre del 2014, l'ATT costituisce lo strumento multilaterale più ambizioso al fine di regolare il commercio globale di armi convenzionali e di SALW. Al 23 ottobre 2018 contava 99 firme, mentre altri 36 non lo hanno ancora ratificato, accettato o approvato²⁹. Dunque, sono ancora lunghi i passi in avanti da compiere per giungere ad una partecipazione più completa. L'universalizzazione resta la meta finale, ma al momento un obiettivo più pragmatico sarebbe quello di coinvolgere e avvicinare allo spirito del Trattato alcuni paesi rappresentanti di regioni e realtà quasi assenti - come il mondo arabo, di cui solo la Palestina è diventato uno Stato Parte il 29 marzo del 2018³⁰. Sembrano poco probabili le ratifiche di Israele e Stati Uniti³¹, che l'hanno solo firmato, e la firma di Russia e Ucraina, i quali rappresentano rispettivamente l'ottavo, il primo, il secondo e l'undicesimo esportatore mondiali di armi (SIPRI, 2018, p. 2). Inoltre, tra i 59 paesi non aderenti troviamo la Cina (quinto esportatore mondiale di armi nel quinquennio 2013-2017), l'India, l'Arabia Saudita ed altri³².

Come specificato nell'art.2(1), il Trattato si applica a: carri armati, veicoli corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri da attacco, navi da guerra, missili e lanciatori di missili e infine armi leggere e di piccolo calibro. Il "regime nazionale di controllo" stabilito si estende anche a munizioni (art.3), parti e componenti (art.4) collegate solo alle armi convenzionali dell'articolo precedente, ma non a quelle leggere e di piccolo calibro: una mancanza che testimonia di quanto la disciplina sia ancora incompleta, non prendendo neppure in considerazione i droni e i sistemi elettronici strategici, come in molti hanno fatto notare criticamente (Ronzitti, 2013, p.4; Mutschler, Grebe, 2015, p. 3).

Le attività collegate a questa categoria di armi riguardano l'import, l'export, il transito, il trasbordo e l'intermediazione. Nella definizione di trasferimento non è però sufficientemente specificato se si possa applicare anche alle donazioni a titolo gratuito: un'interpretazione estensiva arriverebbe a includere anche questa fattispecie, ma l'opacità è stata tale da sollevare i dubbi della

²⁹ <https://thearmstradetreaty.org/treaty-status.html?templateId=209883> (ultimo accesso 8/11/2018).

³⁰ Altri Stati l'hanno soltanto firmato come Bahrein, Libano, Libia ed Emirati Arabi Uniti, mentre il Marocco ha partecipato alla Terza Conferenza come paese osservatore. In questo modo si verrebbe incontro anche alla Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU 72/69 su "sicurezza e cooperazione nella regione del Mediterraneo" (UNGA, 2017b).

³¹ Gli Stati Uniti sono stati sempre poco favorevoli ai trattati che regolano il commercio delle armi fino al 2009. Il cambiamento di posizione ha fornito un impulso decisivo alla convocazione della Conferenza (sulla posizione degli USA si veda Stohl, 2010, pp. 27-30).

³² <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>.

Cina, che anche per questa ragione non ha aderito al Trattato³³.

Altro nodo centrale riguarda la previsione dei certificati di uso finale, la cui regolamentazione assume un'importanza granitica ai fini del contrasto alla diversione. L'art.8(1) dell'ATT sottolinea che gli *"Stati Parte importatori dovranno prendere delle misure per assicurare che le informazioni utili e pertinenti siano fornite (...) allo Stato Parte esportatore"*. Questa formulazione varrebbe dunque solo per gli Stati Parte e non sottopone alle stesse regole il traffico con i paesi non membri, com'era invece stato previsto dalla bozza del Comitato Preparatorio (Iaria, p. 5). Ciò indebolisce la struttura e la portata del Trattato, reso incompleto anche dalla mancata definizione degli standard comuni sugli EUCs. L'art. 11 infatti prevede che siano gli Stati esportatori a *"prevenire la diversione attraverso il proprio regime nazionale di controllo (...) considerando l'adozione di misure di valutazione del rischio"*, tra le quali vengono descritte generiche misure di *confidence-building*, di elaborazione di programmi bilaterali e, su richiesta, di ulteriori documenti o garanzie come la non autorizzazione all'esportazione. La disciplina sembra monca e necessita di integrazioni, che auspicabilmente saranno prese a partire già dalla prossima Conferenza degli Stati Parte.

Altra questione su cui si è discusso riguarda i casi in cui l'ATT proibisce il trasferimento di armi. L'art. 6 impone il divieto al commercio se esso viola gli obblighi imposti dal Consiglio di Sicurezza ONU in virtù del Capitolo VII (embargo di armi) o quelli derivanti da trattati internazionali nonché nel caso in cui lo Stato Parte sia a conoscenza che le armi trasferite verranno utilizzate per commettere crimini internazionali o gravi infrazioni delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Da cui la centralità che nell'ATT rivestono i diritti dell'uomo e il diritto internazionale umanitario³⁴, come ribadito anche dall'art.7 sulle *"valutazioni sull'export di armi"*³⁵, accolto positivamente dall'*International Committee of the Red Cross* e da *Amnesty International* (Kytömäki, 2015, p. 8). Il fatto che l'articolo 6 eviti di menzionare il traffico di armi con i paesi al di fuori del Trattato e con gli attori non-statali non significa che le norme dell'ATT esonerino questi soggetti: di fatto, i tentativi di regolamentare il commercio andrebbero interpretati in maniera estensiva e applicati a tutti i

³³ Oltre che per l'obiezione alla *"clausola RIO"*, che permette alle organizzazioni di integrazione regionale di essere membri a pieno titolo del Trattato: in questo caso, il timore riguarda l'Unione Europea, che ha imposto un embargo alla Cina (Bromley, 2013, pp. 4-5).

³⁴ Ciò rappresenta un notevole passo in avanti rispetto al sistema internazionale precedente, che difettava di legami normativi diretti con il diritto internazionale dei diritti umani e il diritto internazionale umanitario (Sears, p. 41).

³⁵ Nell'ambito dell'ATT Monitor è stato creato *Risk Watch*, un osservatorio sui contesti in cui l'export di SALW potrebbe condurre alla recrudescenza della violenza (individuale, collettiva, istituzionale e di gruppo) (Control Arms, 2017, pp. 69-75).

potenziali attori in gioco (Ronzitti, p. 4). Eppure, è la terza volta che i governi non sono riusciti a fornire una definizione chiara di “attori non statali” e a regolare con esaustività il trasferimento di armi verso di essi, dopo la conferenza di Oslo del 1998 e dopo quella che ha condotto al *Programma d’Azione* del 2001 (Holtom, 2012, p. 6)³⁶.

Infine, gli Stati parte all’ATT non avrebbero soddisfatto le aspettative in merito all’assistenza internazionale delle vittime dei conflitti armati, ritenute “*bisognose di cure adeguate, di riabilitazione e di reinserimento sociale ed economico*”, come previsto dal Preambolo. Si tratta però dell’unico riferimento presente nel Trattato, che non impone obblighi specifici agli Stati, per via dell’opposizione soprattutto degli USA. Mancano quindi strumenti giuridicamente vincolanti che garantirebbero alle vittime la possibilità di ricorso di risarcimenti da parte degli Stati, che sono stati adottati in altre Convenzioni internazionali³⁷. Alcuni esponenti della società civile avevano esortato gli Stati a riconoscere tali obblighi durante i lavori preparatori dell’ATT, tanto che secondo il database *armstreaty.org* 112 paesi avevano offerto un forte sostegno alla causa (Kytömäki, p. 18). Ad ogni modo, l’implementazione dei provvedimenti contenuti nel Trattato potrebbe condurre all’indiretta riduzione delle vittime di conflitti armati attraverso un commercio più trasparente e responsabile. Peraltro, a ciò si aggiunge l’istituzione di un *Voluntary Trust Fund* (VTF) per supportare gli Stati Parte nell’attuazione del Trattato (art.16.3), che va annoverato tra le novità più meritevoli. Poco prima dell’apertura della quarta conferenza, i fondi ammontavano a più di \$ 6,5 milioni, grazie alle donazioni di 17 paesi³⁸ (ATT, 2018b).

³⁶ Non si è riuscito a trovare una categoria adatta per l’eterogeneo insieme di attori non statali (ribelli armati, forze paramilitari, criminalità organizzata, organizzazioni terroristiche, commercianti di armi, compagnie militari private). Nel 1998 vi fu un meeting di 21 governi ad Oslo e la proposta del governo canadese di bandire il trasferimento di SALW agli attori non statali fu aspramente criticata dalle NGO e dalla società civile, poiché il provvedimento avrebbe riguardato anche i casi in cui l’opposizione con le armi ad un regime impopolare sarebbe stata l’unica opzione possibile. Nel 2001 l’opposizione maggiore fu quella degli Stati Uniti, rappresentati dall’allora Sottosegretario per il controllo delle armi e la sicurezza internazionale John Bolton, con una linea argomentativa simile a quella delle NGO di tre anni prima. I rifornimenti di armi ai gruppi non statali, infatti, avrebbero potuto rappresentare un aiuto vitale nella resistenza armata ad un governo “genocidiario” (Holtom, pp. 6-8).

³⁷ Ad esempio la *UN Convention on Rights of Persons with Disabilities* del 2006 (art. 4), la *Convention on Cluster Munitions* del 2005 (art.8) e la *Geneva Declaration on Armed Violence and Development* del 2011 (art.10e).

³⁸ I paesi che hanno beneficiato dei fondi del VTF nel 2018 sono: Burkina Faso, Ciad, Costa d’Avorio, Repubblica Dominicana, Ghana, Madagascar, Paraguay, Samoa, Senegal. I 17 paesi donatori sono: Argentina, Australia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Messico (<https://thearmstreaty.org/voluntary.html>)

4.3.1 Valutazione dei report in vista della CSP4: quanta trasparenza?

Delle luci e delle ombre dell'ATT si è discusso anche nella *Terza Conferenza degli Stati Parte*, a Ginevra dall'11 al 15 settembre del 2017, alla quale hanno partecipato 106 Stati (79 ratificanti, 23 firmatari, 4 osservatori), 13 organizzazioni internazionali e 24 organizzazioni della società civile (come NGO e rappresentanti del mondo industriale). In particolare, è stata confermata la centralità di alcuni principi (implementazione con trasparenza e universalizzazione), da cui gli elogi alle attività degli appositi *Standing Working Group* creati alla Seconda Conferenza degli Stati Parte nel 2016.

La questione della trasparenza costituisce un nodo gordiano del commercio internazionale delle armi e in particolare delle SALW, che, come è stato già sottolineato, possono essere più agevolmente sottoposte a diversione. L'ATT è stato sottoscritto con la speranza di compiere decisivi passi avanti verso una maggiore trasparenza, attraverso l'elaborazione di un *Initial Report*, basato sull'adeguamento dei parametri normativi nazionali alle disposizioni del Trattato, e di *Annual Reports* con cui valutare i progressi in altro. L'art.13.3, tuttavia, prevede anche che i dati ritenuti commercialmente sensibili o rilevanti per la sicurezza nazionale possano essere omessi, lasciando ampi margini di discrezionalità agli Stati. L'art. 12, peraltro, dispone che ciascuno di essi mantenga per almeno 10 anni dei registri in cui conservare i dati sulle esportazioni di armi, autorizzate o effettive, ma vi è solo l'incoraggiamento a inserire nei registri informazioni su tutte le armi che transitano sul territorio o che vengono importate, mentre nulla viene detto a proposito di munizioni, parti e componenti. Oltre a questa lacuna evidente, nessuna disposizione prevede che i rapporti vengano resi pubblici, il che potrebbe far dubitare dell'effettiva validità dello strumento, dotato di un sistema di controllo farraginoso.

L'unico pregio, volendo ragionare realisticamente, sta nel non aver voluto sovraccaricare gli Stati Parte e nell'aver perseguito standard iniziali minimi che non richiedono troppi sforzi ai paesi e non li fanno desistere dall'adesione al Trattato (Mutschler, Grebe, p.3). Sarebbe un po' presto, quindi, per parlare di ambizioni tradite poiché al momento, nonostante le falle, in molti hanno reso disponibile una quantità di dati che aiuta a far luce sul traffico di armi convenzionali e di SALW. Grazie all'*ATT Monitor*, progetto lanciato nel 2015 dal *Control Arms Secretariat*, ci si può fare un'idea dello stato del commercio mondiale di armi, seppur disponendo solo delle informazioni trasmesse volontariamente, e dell'impegno dei singoli Stati nell'aderire alle regole del Trattato. Per quanto il sistema di controllo non preveda delle sanzioni, è auspicabile che l'approvazione o la

condanna morale dell'opinione pubblica possa spingere i membri ad adottare comportamenti leciti e trasparenti.

Dallo studio pubblicato nel 2017 si possono ricavare notizie sia sulla quantità sia sulla qualità dei rapporti presentati al Segretariato dell'ATT e resi poi pubblici per volontà degli Stati. Si nota da subito un trend leggermente negativo rispetto all'anno precedente, visto che si è passati dal 74% al 72% degli Stati Parte che hanno sottoposto l'*Initial Report* e dall'82% al 41% per l'*Annual Report* prima dell'apertura della Conferenza annuale. Nonostante il calo, dovuto forse anche al ritardo nella presentazione, la maggior parte degli Stati ha reso il proprio report pubblico. Non è cambiato invece il sistema di due pesi e due misure che regola l'export di armi verso paesi in guerra, visto che nessuno dichiara di aver venduto armi al Sud Sudan, ma almeno 19 Stati Parte e 3 firmatari hanno esportato verso l'Arabia Saudita, impegnata nella guerra in Yemen (Control Arms, 2017, pp. 13-14). La presentazione dei *report* è il primo passo verso la costruzione della fiducia reciproca, utile a dissipare i dilemmi sulla sicurezza tipici delle relazioni internazionali, a incentivare più Stati a partecipare al Trattato e a sostenere legittimamente anche le loro attività di trasferimento di armi, che sarebbero soddisfatte in modo aperto e trasparente, lontano dalle critiche.

Esistono delle criticità che l'analisi di *Control Arms* smaschera, a partire dalla lotta alla diversione delle armi, non affrontata ancora in modo convincente. Di fatto, solo 12 Stati Parte riportano di aver reso pubbliche le informazioni sul contrasto alla diversione nei rapporti del 2017. Potrebbe darsi che la collaborazione tra paesi avvenga a fari spenti, ma una maggiore pubblicità delle misure adottate consentirebbe di migliorare le operazioni di contrasto in aree particolarmente vulnerabili come il Corno d'Africa, i Caraibi e l'America Latina (ivi, p. 25). La condivisione di informazioni dettagliate sul trasferimento di armi garantirebbe una superiore efficienza nell'assistenza agli Stati più deboli e nello sradicamento della corruzione, che troppo spesso conduce allo spreco di fondi e all'*escalation* di violenza, com'è accaduto in Nigeria e in Iraq, dove le armi sono finite nelle mani di *Boko Haram* e di *Daesh* (ivi, p. 27). Sarebbe importante che gli Stati più virtuosi dessero il buon esempio, pubblicizzando le *good practices* nel commercio delle armi e magari rendendo noti anche i dati che vanno oltre i requisiti minimi richiesti, ad esempio quelli relativi a munizioni, parti e componenti (ivi, p. 30).

Gli sviluppi in direzione di una maggiore trasparenza possono essere calcolati grazie alle due tipologie di report sottoposte dagli Stati, da cui si deduce che, così come nel caso del *PoA*, ci

possono essere degli errori nel rendiconto dovuto all'uso scorretto del modello standard fornito dal Segretariato dell'ATT, con risposte lasciate in bianco e contenuti che in alcuni casi non coincidono o sono poco chiari. Il bilancio finale è rivedibile, sia per la quantità sia per la qualità dei dati, ma risente del fatto che molti Stati non hanno ancora fornito i rapporti. In questa sede, si procederà all'analisi degli *Annual Reports*, più utile degli *Initial*, che contengono informazioni non troppo distanti da quelle presenti nei rapporti sull'implementazione delle misure del *PoA*, già osservati nel Cap. 2.

Sono quarantanove gli Stati che hanno reso disponibile l'*Annual Report* del 2015, tra cui tutti hanno fatto uso del questionario standard tranne Francia, Regno Unito e Senegal. Alcuni di essi segnano la casella che indica l'import o l'export di armi per l'anno in questione, ma non specificano di quali armi si tratta, il che rappresenta un'informazione vitale (ivi, p. 38). C'è di positivo che la maggioranza (30) ha dichiarato di non aver omesso dai rapporti informazioni sensibili per motivi legati alla sicurezza nazionale o a interessi commercialmente sensibili. Il report prevede una divisione tra le armi menzionate dall'art.2(1), le *Major Weapons* e le *SALW*. Su queste ultime, sono 35 gli Stati che dichiarano di averle esportate, dei quali 33 aggiungono la meta finale e 21 riportano le esportazioni effettive oltre a quelle solo autorizzate³⁹. Soltanto 26 includono il numero delle armi, tra i quali 6 membri aggiungono pure il valore finanziario⁴⁰. L'analisi dei casi paese rileva della tendenza eterogenea nella comunicazione dei dati, poiché l'ATT dà la possibilità di scegliere tra *Actual* e *Authorized* e lascia un ampio margine agli Stati nel decidere quali informazioni rendere note: il Sudafrica e il Mali, ad esempio, hanno lasciato completamente in bianco questa sezione. Comparando questi dati con quelli dei paesi importatori, emergono delle differenze: 35 paesi esportatori di *SALW* hanno sottoposto un report all'ATT, mentre 41 sono i paesi importatori che le hanno riportato dei dati (ivi, pp. 41-42). Così come per l'export, anche per l'import il Sudafrica⁴¹ ha lasciato la sezione in bianco, così come l'Uruguay e, dato per noi altamente significativo, l'Italia. Inoltre, nei report di Austria e Regno Unito non compare una sezione dedicata all'import. 26 paesi dichiarano le importazioni effettive e 27 aggiungono anche il numero di armi importate da ciascun fornitore, mentre solo in 6 (gli stessi che lo avevano fatto per

³⁹ L'Italia, la Germania, il Belgio e altri otto paesi dichiarano solo l'export di armi autorizzato.

⁴⁰ Austria, Bosnia-Erzegovina, Giappone, Montenegro, Portogallo, Slovenia.

⁴¹ Secondo il *Trade Update 2017*, il Sudafrica è uno tra i maggiori esportatori mondiali di *SALW* (33,4 milioni di dollari di export nel 2014) che però negli ultimi anni ha avuto un regresso nella trasparenza, non avendo riportato dati disaggregati sul traffico di *SALW* tra il 2003 e il 2013. La situazione dovrebbe migliorare grazie al *National Conventional Arms Control Regulations* del 2012 (SAS, 2017b, pp. 62-63). Sul commercio illegale di *SALW* dal Sudafrica, soprattutto negli anni dell'apartheid, si veda anche Feinstein, 2011.

l'export) aggiungono il valore finanziario delle armi.

Le discordanze maggiori si evincono comunque dal *cross-checking* dei dati specifici sugli acquisti di SALW, segno di quanto sia ancora lontana la totale trasparenza nel commercio di armi. Il focus è sui 17 Stati Parte che hanno sottoposto un *Annual Reports* e che vengono inseriti dallo *Small Arms Survey* tra i maggiori esportatori di SALW al mondo (SAS, 2017b, p. 17, Tabella 1). Il confronto tra i dati dei suddetti Stati sulle esportazioni, da un lato, e le informazioni disaggregate sul numero di armi importate dai loro clienti, dall'altro, rivela che su 435 transazioni solo 26 si rispecchiano perfettamente (6%). Altre 70 operazioni combaciano solo parzialmente mentre il restante 78% è formato da rapporti che dichiarano dati diversi. Ad esempio, il Messico ha riportato l'importazione dall'Italia di 2020 fucili d'assalto Beretta 5,56x45mm, ma l'Italia non ha dichiarato nessuna esportazione di questo tipo verso il Messico. Secondo l'ATT Monitor, tuttavia, la discrepanza potrebbe essere causata dal fatto che il Messico ha inserito i fucili d'assalto nella categoria "altre armi", che l'Italia invece non ha riempito (Control Arms, p. 46). Infatti, la relazione annuale che il Governo italiano ha presentato al Parlamento nel 2015 conferma l'esportazione di armi leggere della Beretta, pur non specificando la quantità (Camera dei Deputati, 2016a, pp. 846, e 2016b, pp. 128-129).

Qual è dunque la ragione dietro alle tante asimmetrie riscontrate? Sarebbe irrealistico escludere a priori che si possa trattare di omissioni politiche, di casi di frode oppure di armi che sono state oggetto di diversione, cioè partite e mai arrivate presso la destinazione indicata dai certificati di uso finale. Tuttavia, le cause potrebbero risiedere semplicemente nella diversità di metodi e definizioni che ciascun paese adotta per regolare i sistemi di import / export di armi, che può dare luogo a fraintendimenti.

Tabella n° 1 - Top e Major Exporters di SALW, UN Comtrade data (2014) e indicatori di trasparenza

Categoria	Valore in dollari	Primi 20 esportatori
Top – fascia 1	≥500 milioni	USA, Italia, Brasile
Top – fascia 2	100-499 milioni	<u>Germania</u> , Corea del Sud, Austria , Turchia, Federazione Russa, Repubblica Ceca , Belgio, Croazia, Israele , Spagna, Svizzera, Giappone
Major – fascia 1	50-99 milioni	Finlandia, Cina, Francia, UK, Canada

Fonte: SAS, 2017b, p. 17

Indicatori di trasparenza basati sui punteggi del *SAS Transparency Barometer 2017*: in carattere normale sottolineato livello 1 di trasparenza (20.25-25); in corsivo livello 2 (15.25-20); in grassetto livello 3 (10.25-15); in grassetto corsivo livello 4 (5.25-10); in normale livello 5 (0-5.00).

Ad esempio, molti Stati non includono i fucili da caccia o da sport nella categoria di *Small Arms/Light Weapons*. In alcune circostanze, la non coincidenza dipende dalla differenza fra transazioni *Authorized* e *Actual*, prevista dall'ATT; in altre, le domande del questionario possono essere equivoche⁴². Infine, il *mismatch* può dipendere:

- dalla discordanza tra l'anno in cui è stato firmato l'accordo e quello in cui le armi partono o arrivano a destinazione;
- dalla differenza tra trasferimento fisico di armi o solo di licenze alla produzione;
- dall'eventuale cancellazione o procrastinazione di accordi;
- dalla localizzazione effettiva del destinatario. La Serbia ha riportato l'esportazione in Germania di 11.970 fucili d'assalto e di 50 mitragliatrici pesanti, che non appaiono nei dati tedeschi sulle importazioni. Questo perché l'acquirente delle armi serbe era una base militare degli Stati Uniti situata sul suolo tedesco, per cui sarebbe stato opportuno che la Germania iscrivesse la compravendita nei dati relativi al transito di armi sul proprio territorio (ivi, p. 49).

L'ATT resta uno strumento ambizioso e lodevole, come non se ne vedevano da quando nel 1925 a Ginevra fu aperta alla firma una Convenzione sul controllo del commercio internazionale di armi, munizioni e materiali da guerra, che però non sarebbe entrata mai in vigore. Tra gli obiettivi principali delle prossime Conferenze delle Parti vi è quello dell'universalizzazione del Trattato, per coinvolgere i paesi delle aree geografiche meno rappresentate e renderli consapevoli dei benefici e delle opportunità. Non solo i summit internazionali, ma anche le relazioni bilaterali con i membri delle organizzazioni regionali più virtuose saranno cruciali per promuovere lo spirito del Trattato (ATT, 2018a). Il fatto che alcune aree del mondo ne ignorino le disposizioni rappresenta una delle criticità più evidenti, oltre all'esclusione di alcune categorie di armi (munizioni, parti e componenti, droni, armi per uso sportivo), al mancato raggiungimento di un accordo sugli attori non-statali e ai sistemi di controllo insufficienti.

⁴² Grande confusione ha generato la casella *Nil*, inserita per indicare che "il paese non ha importato / esportato nessun tipo di arma nell'anno precedente". Il che ha dato luogo ad una serie di combinazioni diverse che non aiutano a chiarire le idee. Bisognerebbe disaggregare questa domanda e indicare di preciso il tipo di arma (Major Weapon o SALW) e l'importazione o l'esportazione.

4.4 La leadership europea nelle misure di contrasto alle SALW

Nel corso del rapporto è stato notato che sono i paesi europei quelli che emergono per l'adempimento più solerte alle normative internazionali sulle misure di contrasto al traffico illecito di SALW, sia per quanto riguarda i rendiconti nell'ambito del *PoA* sia per la ratifica dell'ATT. L'Unione Europea ha infatti adottato da vent'anni dei provvedimenti legislativi molto all'avanguardia nella disciplina del trasferimento di armi e si è impegnata nella promozione di tali misure nei paesi di confine, candidati o meno alla *membership* europea.

Già nel 1998 l'UE emanò un *Codice di Condotta* (CoC), poi entrato pienamente in forze nel 2008 attraverso la *Common Position 2008/944* del Consiglio (Consiglio dell'UE, 2008). Essa conferiva agli otto criteri⁴³ stabiliti dal CoC piena forza di legge, vincolando gli Stati membri ad effettuare alcune valutazioni prima di autorizzare l'esportazione di armi – rispetto per i diritti umani da parte del destinatario, garanzia che le armi non fossero utilizzate per la repressione interna o per minacciare la sicurezza regionale o che fossero oggetto di diversione.

Tabella n° 2 - Frequenza dell'attività di report nel quadro del Programme of Action, 2002-2017

Regione	Africa	America	Asia	Europa	Oceania	Globale
Numero di Stati per regione	54	35	47	43	14	193
Nessun report	7%	17%	26%	2%	43%	14%
Almeno un report	93%	83%	74%	98%	57%	86%
Solo un report	24%	14%	6%	2%	14%	12%
Tra 2 e 5 report	39%	34%	49%	21%	29%	36%
Tra 6 e 9 report	30%	23%	21%	47%	7%	28%
Almeno 10 report	2%	11%	0%	28%	7%	9%

Fonte: (SAS, 2018a, p. 28).

⁴³ Di seguito un sintetico elenco dei contenuti principali: 1) Rispetto degli impegni internazionali degli Stati membri EU, in particolare delle sanzioni decretate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di quelle decretate dall'Unione, degli accordi sulla non-proliferazione e su altri punti, così come degli altri obblighi internazionali; 2) Il rispetto dei diritti umani da parte del Paese di destinazione finale; 3) La situazione interna del paese di destinazione finale, in funzione dell'esistenza di tensioni o conflitti armati; 4) Mantenimento della pace, sicurezza e stabilità regionale; 5) La sicurezza nazionale degli Stati membri e dei territori la cui politica estera dipenda dalla responsabilità di uno Stato membro, così come dei Paesi alleati o amici; 6) Atteggiamento del Paese acquirente nei confronti della comunità internazionale; 7) L'esistenza del rischio che l'equipaggiamento possa essere deviato all'interno del Paese acquirente o verso destinazioni indesiderate; 8) La compatibilità delle esportazioni d'armi con la capacità tecnica ed economica dello Stato ricevente.

La CP (Common Position) del 2008 rappresentò un passo in avanti nella disciplina del controllo delle armi, attraverso delle misure radicate nell'*acquis* comunitario e il richiamo al rispetto del diritto internazionale dei diritti umani, ripreso poi dall'ATT. Secondo alcuni critici, la sua debolezza risiede nella natura intergovernativa della *Politica di Difesa e di Sicurezza Comune* dell'UE, che, in linea con l'assetto attuale dei Trattati UE, lascia margini decisionali ampi agli Stati e permette loro di esportare armi anche verso destinatari che hanno standard poco incoraggianti in materia di diritti umani - ad esempio la Libia tra il 2005 e il 2010 (Hansen, Marsh, 2015, p. 269).

Restringendo il campo d'analisi alle armi leggere e di piccolo calibro, nel 1998 fu promossa pure una *Joint Action on Small Arms and Light Weapons* che diede all'UE una sorta di leadership di categoria nel controllo delle SALW (Sears, p.39), arrivando a bandire chiaramente il trasferimento verso attori non statali e anticipando lo spirito dei successivi strumenti multilaterali in materia. L'impegno delle istituzioni comunitarie sarebbe stato ribadito nel 2006 tramite la *Strategia per combattere l'accumulazione e il traffico illeciti di SALW e delle loro munizioni* (Consiglio dell'UE, 2006), ispirata al *PoA* delle Nazioni Unite, proprio nel momento in cui gli Stati membri cominciavano a sottoporre i primi report al Segretariato.

È possibile tracciare un bilancio positivo delle costanti iniziative compiute dai paesi europei per il miglioramento della disciplina.

In occasione della terza *Review Conference* del 2018, l'UE ha presentato una *Joint Communication* intitolata *Elements towards an EU strategy against illicit Firearms, Small Arms and Light Weapons and their Ammunition* (Commissione Europea, 2018; UNGA, 2018c), che rappresenta un documento fondamentale per la nostra analisi in quanto rinnova la Strategia pubblicata nel 2006. Il programma indicato dalla Commissione va letto in linea con gli altri sforzi dell'UE di porsi come attore globale (la *Global Strategy* del 2016, la *European Agenda on Security* del 2015), capace di incidere sugli equilibri mondiali e di promuovere pace, sicurezza e stabilità a partire dalle regioni più vicine. A tal proposito, la Commissione invita a seguire alcune linee guida, tra cui:

- un maggiore coordinamento tra le politiche esterne degli Stati Membri e quelle Europee, nonché tra misure di sicurezza interna ed esterna (due dimensioni sempre più collegate nel XXI secolo);
- assumersi una maggiore responsabilità relativamente alle aree prioritarie per la sicurezza dell'UE, specialmente quelle da cui provengono le maggiori minacce;

- promuovere cooperazione e partnership a tutti i livelli, in linea con la concezione di un “*rules-based order*” globale, innervato sul multilateralismo come principio chiave e sulle Nazioni Unite come sede decisionale privilegiata, nonché sul rispetto del diritto internazionale e del Diritto Internazionale Umanitario e dei Diritti Umani.

Da un punto di vista normativo, la Commissione ribadisce la centralità del Protocollo ONU sulle armi da fuoco del 2000, del Programma d’Azione delle Nazioni Unite del 2001 e dell’ATT del 2014. Inoltre, viene sottolineato l’impegno a introdurre delle clausole dirette a controllare il traffico di SALW all’interno degli accordi commerciali stipulati dall’UE con i paesi terzi (Commissione Europea, 2018, p. 5). Per adempiere a questa finalità, è prevista anche una cooperazione più serrata con la *World Custom Organization* (ivi, p. 10).

Dal documento è possibile ricavare utili raccomandazioni specificamente rivolte al contrasto al traffico illegale di SALW:

- una maggiore attenzione all’evoluzione tecnologica della produzione illecita di armi⁴⁴, ad esempio tramite le stampanti 3D;
- la necessità di standard comuni per il rilascio di certificati di uso finale, su cui il Consiglio è incoraggiato a prendere una decisione;
- l’invito a fare uso dei sistemi informatici europei per scambiare informazioni al fine di prevenire la diversione delle armi⁴⁵ e di avere a disposizione più dati su persone o entità implicate nel traffico di armi⁴⁶, in sinergia con gli strumenti di INTERPOL (*iARMS*) e con gli altri sistemi europei, come quelli delle agenzie deputate alla sicurezza⁴⁷ e come il programma *iTrace*, co-finanziato dal governo tedesco e specializzato nel monitoraggio dei flussi di armi (UNGA, 2018d, IIB, 5)⁴⁸.
- la promozione di *good practices* in conformità all’*International Small Arms Control Standards* (ISACs) e all’*International Ammunition Technical Guidelines* (IATGs).

L’impegno europeo nella lotta al traffico di SALW dovrà essere intensificato nelle aree del

⁴⁴ Su cui si rinvia anche al Regolamento 2015/2403 sulla prevenzione della riattivazione di armi da fuoco disattivate (Commissione Europea, 2015).

⁴⁵ COARM, *Council Working Party on Arms Exports*.

⁴⁶ ECRIS, *European Criminal Records Information System* e ECRIS – TCN, *Third Country Nationals*.

⁴⁷ Ma anche Europol, Schengen Information System (SIS), EU Intelligence and Situation Centre (EU INTCEN), European Border and Coast Guard Agency (EBCGA).

⁴⁸ A cui dal 2013 si è fatto ricorso soprattutto per effettuare delle ricerche sul campo in alcuni paesi dell’Africa Sub-sahariana (Ciad, Costa d’Avorio, Mali, Niger, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sud Sudan), del mondo arabo (EAU, Iraq, Libano) e in India (UNGA, 2018d, IIB, 6).

vicinato particolarmente vulnerabili, con cui bisogna incrementare le operazioni di cooperazione transfrontaliera. Verranno rinforzate le capacità di *law-enforcement* degli apparati di sicurezza degli Stati membri, con l'obiettivo di identificare e distruggere le reti dei trafficanti, di evitare che le armi finiscano nelle mani di gruppi terroristici e di criminali, di bloccare finanziamenti illeciti e di rinserrare i controlli nelle aree di frontiera marittime e terrestri (Commissione Europea, 2018, p. 12).

Il coinvolgimento delle missioni della *Common Security and Defence Policy* assume una valenza strategica. La Commissione invita a dotare le missioni di compiti relativi al tracciamento delle armi, alla gestione in sicurezza degli stoccaggi e alla distruzione dei residui degli anni di guerra, come successo nei Balcani occidentali con *EUFOR Althea* in Bosnia. L'azione europea per la stabilizzazione di una zona molto colpita dal traffico illecito di armi si è concretizzata:

- nell'elaborazione del progetto di assistenza *EU-STAR*, che servirà per operare una significativa riduzione dei depositi di munizioni ancora presenti sul territorio bosniaco, che rappresentano un potenziale pericolo per la sicurezza dell'area. Tramite il progetto, l'UE prevede che le forze armate bosniache riusciranno, entro la fine del 2019, ad acquisire il *know-how* necessario per distruggere le munizioni obsolete e per gestire quelle necessarie (UNGA, 2018d, IIIA, 3);
- nel supporto al programma *Clearinghouse*, che nel 2017 ha aiutato i governi di Bosnia, Kosovo, Montenegro e Serbia nella distruzione di 24.147 SALW e di 5.189 loro parti e componenti (UNGA, 2018d, IIIA, 1.12-13);

I paesi balcanici a loro volta hanno profuso notevoli sforzi nell'adeguamento delle loro legislazioni nazionali ai parametri normativi dell'UE. La socializzazione a valori e principi comunitari si è manifestata nell'allineamento alla *Common Position* del 2008 di Albania, Bosnia, Montenegro, Macedonia e Serbia (SEESAC, 2018, pp. 64-66). Quest'ultima peraltro fa registrare *performance* notevoli nel quadro del *PoA* e si è posizionata al quarto posto tra i paesi più trasparenti del 2014, secondo il *Transparency Barometer* dello *Small Arms Survey* (SAS, 2017b, p. 44). Gli strumenti menzionati hanno favorito dunque lo sviluppo delle capacità dei paesi assistiti, grazie al supporto calibrato alle specifiche esigenze del contesto e al principio di *local ownership* che guida le missioni di assistenza europee (Bromley, Holtom, 2014, p. 11).

Il progetto SEESAC (*South Eastern and Eastern Europe Clearinghouse for the Control of Small*

Arms and Light Weapons) viene attualmente gestito dallo *United Nations Procurement Division* e finanziato dall'Unione Europea. Ricondotto nell'ambito delle operazioni promosse presso il *Regional Cooperation Council* di Sarajevo, il progetto è uno degli strumenti chiave per l'attuazione della *Roadmap for a sustainable solution to the illegal possession, misuse and trafficking of Small Arms and Light Weapons (SALW) in the Western Balkans by 2024*, adottata ufficialmente a Londra il 10 luglio del 2018 dai paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia) e dalla Moldavia (geograficamente esterna alla regione, ma interessata ad aderire alla *Roadmap* per avvicinarsi alla normativa comunitaria), sotto gli auspici di Germania, Francia, Regno Unito e della Commissione Europea. L'iniziativa si è sviluppata nella cornice del *Processo di Berlino*, avviato nel 2014 dalla Germania⁴⁹ per avvicinare i Balcani Occidentali al quadro normativo europeo. I sette obiettivi principali della *Roadmap* mirano tutti ad armonizzare la legislazione sulle armi della regione con quella europea entro il 2024, relativamente ad alcuni punti fondamentali: il controllo più serrato e la riduzione del traffico di armi da fuoco, munizioni ed esplosivi all'interno e all'esterno dell'area; la distruzione dei surplus in eccesso; la maggiore sensibilizzazione dei cittadini sulla pericolosità delle armi da fuoco, con la finalità di ridurre il possesso⁵⁰.

4.5 L'ECOWAS: un modello di riferimento per l'Africa sub-sahariana

Il continente africano è stato a lungo martoriato da crisi di varia intensità (conflitti comunitari e religiosi, insurrezioni civili e sociali, terrorismo, crimine organizzato, pirateria) che ancora oggi minacciano la sicurezza di troppi paesi e che vanno analizzati anche alla luce della proliferazione illecita di armi leggere e di piccolo calibro (SIPRI, 2017, pp. 8-9) Si calcola che ogni anno la violenza armata generi in Africa delle perdite pari a circa \$18 miliardi (ISS, 2014, p.22) e che dal 1 gennaio al 31 agosto del 2018 si siano già verificati 8172 episodi di violenza⁵¹. Non è questa la sede per approfondire i conflitti che al momento travagliano il continente, per cui converrà concentrarsi solo su un'area di particolare interesse per la ricerca sugli effetti letali delle SALW, ossia l'Africa

⁴⁹ Con il contributo significativo di Austria, Croazia, Francia, Italia, Slovenia e Regno Unito.

⁵⁰ <http://www.seesac.org/f/docs/News-SALW/Roadmap-for-sustainable-solution.pdf>

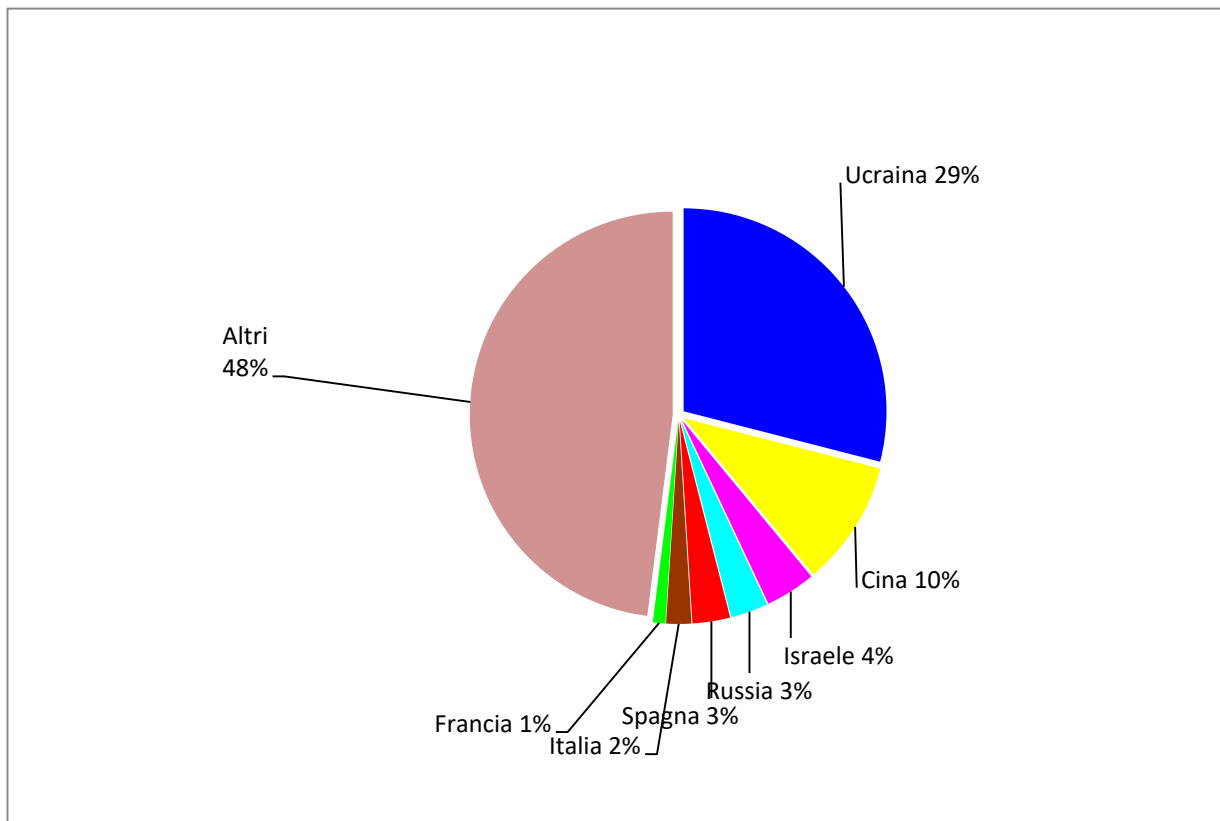
⁵¹ ACLED - Armed Conflict Location & Event Data Project (2018). Africa. Regional Overview – Africa. September. <https://www.acleddata.com/data> (ultimo accesso 9 settembre 2018).

Occidentale sub-sahariana, e sulle misure per opporsi al traffico illegale, sia in sede ONU sia grazie agli sforzi dell'ECOWAS. Ciononostante, sono quantomeno da menzionare anche gli altri accordi multilaterali firmati nel continente che hanno come oggetto la limitazione e il controllo delle SALW:

- il *Protocollo sulle armi da fuoco della Southern African Development Community*, firmato nel 2001 e ratificato nel 2004;
- il *Protocollo di Nairobi per la prevenzione, il controllo e la riduzione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi e del Corno d'Africa*, firmato nel 2004 ed entrato in vigore nel 2006;
- la *Convenzione di Kinshasa per l'Africa centrale*, firmata nel 2010 ed entrata in vigore nel marzo 2018 dopo la ratifica dell'Angola. Si tratta dell'accordo più recente, che come nel caso dell'ECOWAS menziona già dal titolo le "armi piccole e leggere, le loro munizioni, parti e componenti che possono servire alla fabbricazione, riparazione e assemblaggio" (Fofack, 2018).

In Africa si è verificato di recente un aumento generalizzato delle spese militari da parte degli Stati, di cui in Africa sub-sahariana hanno beneficiato soprattutto Ucraina (29%), Cina (10%), Israele (4%), ossia i tre maggiori esportatori nel periodo 2009-2013 (Simoncelli, 2015, p. 42, Tabella 4). La crescita degli arsenali è un fattore preoccupante per la stabilità dell'area, non solo a causa della repressione di cui sono protagonisti certi governi nazionali, ma anche per il rischio di diversione illegale delle armi, che genera un flusso altamente redditizio, pari ad almeno \$50 miliardi l'anno (ivi, p. 39). Esso viene alimentato grazie alla presenza di milizie partitiche, gruppi terroristici, trafficanti e mercenari, che spesso sono individui corrotti delle forze di sicurezza statali.

Grafico n° 2 - Maggiori esportatori di armi in Africa sub-sahariana (2009-2013)



Fonte: Simoncelli, 2015, p. 42.

Questo fattore spiega la presenza di circa 100 milioni di armi leggere e di piccolo calibro in Africa, molte delle quali risultano disponibili in Africa sub-sahariana ad un prezzo irrisorio (ivi, p. 49). Alcune dinamiche geopolitiche hanno accentuato la recrudescenza della violenza armata in quest'area, tra cui: il terrorismo di matrice islamista⁵² (Boko Haram, Al-Qaeda nel Maghreb Islamico, *Al-Murābitun*), l'offensiva di milizie organizzate su base etnica (i Tuareg nella guerra in Mali), la proliferazione delle armi provenienti dagli arsenali libici e la presenza di trafficanti di materie prime (carbone, avorio, diamanti), il cui commercio può intrecciarsi con quello delle armi⁵³.

Per far fronte alle vulnerabilità di lungo periodo che hanno afflitto l'Africa Occidentale, le organizzazioni internazionali e regionali hanno avviato delle missioni di *peacekeeping*, a cui di recente si sono aggiunte le truppe schierate dalla Francia nell'ambito delle Operazioni *Serval* e *Barkhane* in Mali, coordinate con il *G5 Sahel* e legittimate dall'ONU. L'assistenza internazionale è di

⁵² Su cui si veda Steinberg, Weber, 2015.

⁵³ Come successo con i diamanti nelle guerre civili di Liberia e Sierra Leone (Feinstein, pp. 98-126).

fondamentale importanza per rinvigorire gli sforzi dei governi locali nella neutralizzazione delle minacce più urgenti. Da cui l'appello agli eserciti impegnati nel *peacekeeping* ad opporsi con più decisione al traffico illecito di SALW. Ciò è già avvenuto in Mali e in Costa d'Avorio, in cui le missioni dell'ONU hanno monitorato il trasferimento delle armi e delle munizioni e controllato la gestione dello stoccaggio, per evitare tentativi di diversione e infrazioni agli embarghi imposti dal Consiglio di Sicurezza (SAS, 2018b, pp. 6-8).

L'Unione Europea a sua volta ha fornito un contributo significativo, promuovendo seminari e *training* sulla gestione in sicurezza degli stoccaggi di armi in Burkina Faso, Ciad, Niger, Nigeria e Mali, in collaborazione con il *Regional Centre for Peace and Disarmament in Africa* delle Nazioni Unite. Così come nel caso dei Balcani, sono stati assegnati compiti relativi al tracciamento delle SALW alle missioni di Common Security and Defence Policy CSDP presenti nella regione (es. EUTM Mali). Degno di menzione è infine il supporto al mandato dell'ECOWAS su "pace, sicurezza e stabilità regionale" orientato alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sugli effetti letali delle SALW e all'organizzazione di campagne per la raccolta e la distruzione delle stesse (UNGA, 2018d, IIIB).

Malgrado il sostegno indispensabile delle organizzazioni internazionali, i primi passi nella battaglia al traffico illecito di SALW sono stati compiuti localmente. La Convenzione dell'ECOWAS del 2006 costituisce il frutto di più di un decennio di campagne di sensibilizzazione della società civile di fronte all'*escalation* di violenza armata. Per certi versi essa anticipa il dettato dell'ATT e prende delle misure necessarie per incrementare la sicurezza dell'area (Raddusa, 2014).

Già agli anni Novanta risalgono le prime iniziative simboliche. Due esempi che si possono menzionare sono il *Timbuktu Flame of Peace* del 1996 in Mali, in cui fu dato fuoco a 3.000 armi leggere e di piccolo calibro, e l'Operazione *Arms for Food* in Somalia, coordinata dall'esercito italiano nell'ambito della missione UNOSOM II e finalizzata alla distruzione delle armi delle milizie somale (Battistelli, 1996). Nel 1998 fu varato l'*ECOWAS Moratorium*, uno strumento di *soft law* che consentì di creare commissioni nazionali per monitorare il traffico di SALW e diede impulso alla raccolta e alla distruzione di molte armi, pur non riuscendo a fermare la proliferazione in Liberia, alle prese con la seconda guerra civile (Garcia, 2009, p. 80). Si trattò comunque del preludio verso una codificazione più stringente, avvenuta prima tramite l'emanazione di un Codice di Condotta (1999) e poi della Convenzione (2006). Quest'ultima è attiva dal settembre del 2009 e oltre a riprendere le disposizioni del *Programma d'Azione* dell'ONU (controllo della fabbricazione e del

brokering, creazione di registri nazionali, incoraggiamento dello scambio di informazioni tra gli Stati) contiene alcuni elementi innovativi:

- la proibizione del trasferimento di armi ad attori non statali nel caso in cui non ci sia l'espressa autorizzazione da parte dello Stato importatore (art.3.2);
- il richiamo al diritto internazionale umanitario e al rispetto dei diritti umani (art.6.2);
- la creazione di un registro delle armi utilizzate nelle operazioni di *peacekeeping* (art.11.1).

La Convenzione comunque presenta delle lacune poiché, come gli altri strumenti analizzati in precedenza, non prevede meccanismi di controllo tassativi e stringenti. Inoltre, sono state sollevate alcune critiche per l'assenza di un esplicito divieto sul possesso di armi da parte dei civili e sull'aver concesso agli Stati la possibilità "o di conservare o di distruggere" il surplus di armi, il che non è sufficiente per prevenire la diversione delle stesse (Garcia, pp. 89-90). Ciononostante, la Convenzione è un modello che anche altri Stati africani dovrebbero tenere in considerazione nel percorso verso il commercio di armi più trasparente e dagli effetti meno dannosi per la popolazione.

I vantaggi che gli Stati africani possono ricavare dall'implementazione graduale delle misure previste dagli strumenti multilaterali citati in questa ricerca sono numerosi, non solo per la tutela della sicurezza umana, ma anche per i benefici economici. Si stima che ogni anno il traffico illegale di munizioni superi i \$4 miliardi, che 1 milione di armi vengano saccheggiate dai depositi e che, secondo l'Oxfam, il costo della corruzione nell'industria della difesa faccia perdere all'Africa 20 miliardi di dollari (ISS, pp. 21-22).

Gli aspetti economici e finanziari vengono citati anche nella recente *Roadmap* adottata dall'Unione Africana a Lusaka nel 2016, intitolata significativamente "*Silence the Gun*". Il programma è stato elaborato in seguito ad un incontro preliminare svoltosi ad Arusha (Tanzania) nel 2014, a cui avevano partecipato rappresentanti della società civile nonché delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e della Lega Araba (ACCORD, 2015). L'obiettivo, altamente ambizioso come riconosciuto da *practitioners* e *policy-makers*, rientra nell'ambito della strategia promossa dall'UA in occasione del suo cinquantenario nel 2013, intitolata *Vision 2020* e finalizzata a porre fine ai conflitti nel continente e a "silenziare" il potenziale distruttivo delle armi entro la fine di questo decennio (ivi, pp. 6-7). Questa finalità potrebbe essere ostacolata da alcune criticità, quali la persistenza di conflitti intra-statali (spesso di matrice tribale, etnica o religiosa) che coinvolgono una miriade di attori di piccole dimensioni e che rischiano di generare un'escalation a

livello regionale, per via della porosità dei confini in alcune zone meno controllate. I controlli deficitari e la presenza di canali di traffico illegali incentivano il commercio di SALW, che solo in minima parte vengono prodotte sul continente (ivi, p. 14).

Il Consiglio di Pace e Sicurezza dell'UA si è soffermato non solo sugli aspetti sociali e politici che alimentano l'instabilità del continente⁵⁴, ma anche sulla necessità impellente di fermare i flussi finanziari illeciti collegati al traffico di armi, al supporto di gruppi terroristici e alla corruzione delle istituzioni. A tal proposito, è stata promossa la creazione di un'apposita *African Agency* che tracci tali risorse finanziarie illecite, rinforzando quindi le capacità di *intelligence* economica e finanziaria, che dovrebbe accompagnarsi alla condivisione di informazione tra i singoli paesi e alla convergenza delle loro legislazioni (Unione Africana, 2016, p. 16).

La valutazione dei progressi dei paesi africani nell'adesione al PoA e all'ATT rileva un trend in chiaroscuro, positivo ma migliorabile, oltre che eterogeneo a seconda delle sub-regioni considerate. Visto che la mera consegna dei report nazionali non può essere ritenuta come un dato esaustivo, poiché spesso essi sono privi di informazioni dettagliate (SAS, 2013, p.1), sarebbe forse più proficuo un giudizio dei diversi paesi in base alla ratifica dell'ATT. Da questo punto di vista, focalizzando l'attenzione sulle zone dell'Africa geopoliticamente rilevanti per l'Italia, si nota che gli Stati dell'ECOWAS fanno registrare dei risultati più meritevoli d'elogio, mentre quelli del Nord Africa⁵⁵ e del Corno d'Africa lasciano ancora molto a desiderare. Questo al netto dei punti deboli che si riscontrano su tutto il continente, relativi alla debolezza della volontà politica e alla mancanza di *know-how*, fondi ed attrezzature adeguate a rispondere efficientemente alle sfide in gioco.

⁵⁴ Degno di nota che ad essere menzionata come prima causa alla radice dei conflitti sia "la disparità economica e sociale", seguita poi da altre fonti di instabilità ("pirateria, traffico di narcotici e di esseri umani, tutte le forme di estremismo, ribellioni armate, terrorismo, crimine transnazionale organizzato, cybercrime") (Unione Africana, 2016, p. 2).

⁵⁵ I paesi della sponda Sud del Mediterraneo, che sono esposti al rischio di diversione e di traffico illecito delle armi dopo i moti del 2011, sono grandi importatori di armi (Egitto al terzo posto mondiale, Algeria al settimo nel periodo 2013-2017 - SIPRI, 2018, p. 6) e nessuno tra loro ha ancora ratificato l'ATT. Questa circostanza, comune a quasi tutti i paesi del Medio Oriente, ha suscitato le preoccupazioni dell'UE, che si è impegnata a dedicare risorse e assistenza nel corso del prossimo triennio (UNGA, 2018c).

4.6 Osservazioni conclusive

In questo capitolo sono stati analizzati i due strumenti principali che la comunità internazionale ha adottato per contrastare il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro: il *Programma d’Azione* del 2001, incentrato sulle SALW, e l’*Arms Trade Treaty* del 2014, che si propone di disciplinare anche le armi convenzionali. Il bilancio finale, sia sul loro contenuto sia sui progressi nell’implementazione, è in chiaroscuro.

L’analisi delle misure previste nel *PoA* e nell’*ATT* ha esposto alcuni punti critici, tra cui, secondo alcuni analisti, ci sarebbero le prerogative di sicurezza nazionali lasciate agli Stati. Al netto di questo deficit, esistono dei provvedimenti che consentirebbero maggiori benefici nell’ottica della sicurezza umana:

- la previsione di donazioni più consistenti (ad esempio nel VTF dell’*ATT*) e di vincoli più stringenti per l’assistenza alle vittime di violenza armata, che potrebbero essere imposte agli esportatori meno trasparenti;
- l’obbligatorietà dell’inserimento di dati sulle munizioni delle SALW nei report sottoposti per il *Programma d’Azione*;
- la definizione precisa di “attori non statali” e l’esplicito divieto di trasferir loro armi, senza tergiversare come accaduto in passato per via di ragioni politiche;
- la concessione di aiuti economici condizionati ad una maggior trasparenza nei report e finalizzati a migliorare gli strumenti di contrasto al traffico illecito – es. macchinari per tracciare le armi e misure di sicurezza per i depositi.

Oltre a questi suggerimenti, sarebbe necessario agire diplomaticamente per spingere più Stati a firmare e ratificare l’*ATT*, rendendoli consci dei vantaggi che scaturiranno *in primis* per i loro cittadini in caso di partecipazione al sistema multilaterale di controllo. L’universalizzazione rimane un traguardo al momento irraggiungibile, ma sarebbe auspicabile ottenere più impegno quantomeno da parte di Stati Uniti, Russia e da alcuni paesi arabi, accusati in passato di poca trasparenza.

Le valutazioni più confortanti possono essere espresse sui paesi europei, con l’UE che da anni sembra essersi schierata in prima linea nel contrasto al traffico illecito di armi, nonostante la mancanza di alcuni provvedimenti che garantirebbero più risultati – ad esempio, meccanismi legali integrati per perseguire penalmente i trafficanti, superando le giurisdizioni nazionali.

La partecipazione convinta degli Stati balcanici, che hanno gradualmente preso le misure

più congrue all'implementazione, è l'esempio significativo dell'importanza attribuita agli strumenti di controllo da parte di chi recentemente è stato dilaniato dalla guerra, in cui il traffico illecito di SALW ha avuto effetti devastanti. Un giudizio positivo può essere espresso anche sull'Africa Occidentale, in cui l'ECOWAS ha elaborato strumenti pioneristici per debellare il *business* illegale delle SALW. La Convenzione del 2006 dovrebbe fungere da modello anche per le altre organizzazioni regionali del continente, sottolineando quanto la regolamentazione di questo commercio possa rendere l'Africa meno vulnerabile.

Una maggiore sicurezza sia delle aree valutate positivamente (Balcani e Africa Occidentale) sia di quelle di cui sono state evidenziate le carenze (Nord Africa e area MENA in generale) è nell'interesse nazionale dell'Italia.

Bibliografia

- ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, Rapporto 2018*, Roma, Ottobre.
- ATT, (Arms Trade Treaty), *Third Conference of State Parties. Final Report*, ATT/CSP3/2017/SEC/184/Conf.FinRep Geneva. 11-15 September, 2017.
- ATT, *Fourth Conference of States Parties. ATT Working Group On Treaty Universalization Co-Chairs' Draft Report to CSP4*. ATT/CSP4.WGTU/2018/CHAIR/356/Conf.Rep., 2018.
- ATT, *Fourth Conference of States Parties. Report on the Work of the ATT Voluntary Trust Fund (VTF) for the period August 2017 to July 2018*. ATT/VTF/2018/CHAIR/359/Conf.Rep, 2018.
- Battistelli F., *Soldati. Sociologia dei militari italiani nell'era del peace-keeping*. Angeli, Milano, 1996.
- Bromley M., *China's Arms Trade Treaty Diplomacy*, Paper presented at SIPRI Conference "The Hu Jintao Decade in China's Foreign and Security Policy (2002-2012): Assessments and Implications". Stockholm, 18-19 April, 2013.
- Bromley M., Holtom, P. *Arms Trade Treaty Assistance. Identifying a role for the European Union*. EU Non-proliferation Consortium. SIPRI Discussion Paper, February, pp. 1-18, 2014
- Camera dei Deputati, *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento*, Anno 2015, Doc. LXVII, n.4., vol. 1., Atti Parlamentari XVII legislatura, Roma, 2016(a).
- Camera dei Deputati, *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento*. Anno 2015. Doc. LXVII, n.4. vol. 2. Atti Parlamentari XVII legislatura. Roma, 2016(b).
- Commissione Europea, *Commission Implementing Regulation 2015/2403 of 15 December 2015 establishing common guidelines on deactivation standards and techniques for ensuring that deactivated firearms are rendered irreversibly inoperable*, Brussels, 15 December, 2015.
- Control Arms Secretariat, *ATT Monitor Report 2017*, New York, 2017.
- Consiglio dell'Unione Europea *EU Strategy to combat illicit accumulation and trafficking of SALW and their ammunition*. Brussels, 13 January, Doc. 5319/06, 2006.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Council common position 2008/944/CFSP of 8 December 2008 defining common rules governing control of exports of military technology and equipment*. Brussels: Council of the European Union. 8 December, 2008.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Council Decision (CFSP) 2016/2356 of 19 December 2016 in support of SEESAC disarmament and arms control activities in South-East Europe in the framework of the EU Strategy to combat illicit accumulation and trafficking of SALW and their ammunition*, Brussels, Council of the European Union, 19 December, 2016.
- ECOWAS, *Convention on small arms and light weapons, their ammunition and other related material*. Abuja. 14 June. 2006.
- Feinstein A., *The Shadow World. Inside the Global Arms Trade*, Penguin Books, London, 2011.
- Fofack É.W., *Convention de Kinshasa: défis et espoirs après la Première Conférence des États parties*, Groupe de recherche et d'information sur la paix et la sécurité (GRIP), 3 Juillet. <https://www.grip.org/fr/node/2601>, 2018.
- Garcia D., *Arms restraint and regional international law making: The case of the Economic Community of West African States*, African Security Review, 18:2., pp. 78-92, 2009.

- Geneva Declaration Secretariat, *Global Burden of Armed Violence 2011: Lethal Encounters*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.
- Hansen S., Marsh N., *Normative power and organized hypocrisy: European Union member states' arms export to Libya*. *European Security* 24 (3), pp. 264-286, 2015.
- Holtom P., *Prohibiting Arms Transfers to Non-State Actors and the Arms Trade Treaty*, SIPRI Publications. UNIDIR Resources. Stockholm, 2012.
- Iaria A., *Il Trattato sul commercio di armi e la lotta al trasferimento illecito*, in "Sistema Informativo a Schede", Archivio Disarmo, Roma, 2014.
- ISS (Institute for Security Studies), *Arms Trade Treaty. Ratification and implementation guide for African States*, ISS Guide, Pretoria, 2014.
- Kaldor M., *Human security. Political authority in a global era*. In: Martin, Mary e Taylor, Owen, *The Routledge Handbook of Human Security*, Routledge, New York, pp. 65-75, 2014.
- Kytömäki E., *The Arms Trade Treaty and Human Security. Cross-cutting benefits of Accession and Implementation*. Chatham House, International Security Department, February, pp. 1-32, 2015.
- Lake A., *Confronting Backlash States*. *Foreign Affairs*. March/April, 1994.
- Mutschler M.M., Grebe J., *Transparent Reporting for a Successful Arms Trade Treaty*. Bonn International Center for Conversion (BICC), 1/2015, 2015.
- Raddusa J., *Ecowas: impatto delle armi piccole e leggere sui diritti umani e sullo sviluppo economico della regione*, in "Sistema Informativo a Schede", Archivio Disarmo, Roma, n. 6, 2014.
- Ronzitti N., *Il trattato internazionale sul commercio delle armi*. Osservatorio di Politica Internazionale (OPI), n. 42, Ottobre, 2013.
- Small Arms Survey (SAS), *Efficacy of Small Arms Control Measures and National Reporting. Learning from Africa*, SAS Research Notes, n. 33. August, 1-4, 2013.
- Small Arms Survey (SAS), *Measuring Illicit Arms Flows. Niger*, Briefing Paper. Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, March 2017, pp. 1-12, 2017.
- Small Arms Survey (SAS), *Trade Update 2017. Out of Shadows*, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, September 2017(b).
- Small Arms Survey (SAS), *Arms Control 2.0. Operationalizing SDG Target 16.4*, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, October 2017, pp. 1-12, 2017(c)
- Small Arms Survey (SAS), *Implementing the Programme of Action and International Tracing Instrument. An Assessment of National Reports, 2012-17*, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, June, 2018 (a).
- Small Arms Survey (SAS), *Monitoring Illicit Arms Flows. The role of UN peacekeeping operations*. Briefing Paper, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, June 2018, 1-12, 2018(b).
- Savona E.U., Mancuso M. (eds.), *Fighting Illicit Firearms Trafficking Routes and Actors at European Level*, Final Report of Project FIRE (www.fireproject.eu), Milano: Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, 2017.
- Sears N., *Controlling Small Arms and Light Weapons Proliferation: The Potential of the Arms Trade Treaty*. *Paterson Review of International Affairs*, 12, pp. 35-59, 2012.
- SEESAC (South Eastern and Eastern Europe Clearinghouse for the Control of Small Arms and Light Weapons), *Regional Report on Arms Export in 2016*, Belgrado.

- Simoncelli M. (a cura di), *La pace possibile. Successi e fallimenti degli accordi internazionali sul disarmo e sul controllo degli armamenti*, Ediesse, Roma, 2018.
- Simoncelli, M., *Armi in alto. Gli affari bellici e i bilanci militari. Dossier Africarmata*, in "Nigrizia", novembre, 2015, pp. 36-52.
- SIPRI (Stockholm International Peace and Research Institute), *African Directions. Towards an Equitable Partnership in Peace Operations*. Final Report of the New Geopolitics of Peace Operations II Initiative. SIPRI, Stockholm, 2017.
- SIPRI, *Trends in International Arms Transfers, 2017*, SIPRI Fact Sheet, Stockholm, 2018.
- Steinberg G., Weber, A. (eds.), *Jihadism in Africa, Local Causes, Regional Expansion, International Alliances*, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik German Institute for International and Security Affairs, Research Paper 5, 2015.
- Stohl, R., *U.S. policy and the Arms Trade Treaty*, Chatham House, Working Paper 10-1, April, pp. 1-50, 2010.
- UNGA, (United Nations General Assembly), *Transparency in Armaments*, Resolution A/RES/46/36 of 6 December.
- UNGA, *Protocol against the Illicit Manufacturing of and Trafficking in Firearms, their Parts and Components and Ammunition*. Resolution A/RES/55/255 of 8 June. 2001(a).
- UNGA, *Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All its Aspects*, Report of the United Nations Conference on the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons. A/CONF./192/15, New York:UN, July, 2001(b).
- UNGA, *Report of the Open-ended Working Group to Negotiate an International Instrument to Enable States to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons*, Resolution A/RES/60/88 of 27 June, 2005.
- UNGA, *The Arms Trade Treaty*. Resolution, A/RES/72/44 , 12 December, 2017(a).
- UNGA, *Strengthening of Security and Cooperation in the Mediterranean Region*, A/RES/72/69 of 1 November, 2017(b).
- UNGA, *Relationship between Disarmament and Development*, A/RES/72/46 of 4, December, 2017(c).
- UNGA, *Third United Nations Conference to Review Progress Made in the Implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*, A/CONF.192/2018/RC/3, New York. 18-29, June, 2018(a).
- UNGA, *Addressing small arms and light weapon ammunition in the framework of the United Nations, including through the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects, and the General Assembly*. Working paper submitted by Germany and Ghana, A/CONF.192/2018/RC/WP.3, New York. 7 June, 2018(b).
- UNGA, *Elements towards an EU Strategy against illicit Firearms, Small Arms & Light Weapons and their Ammunition "Security Arms, Protecting Citizens"*. Joint Communication to the European Parliament and the Council. Working paper submitted by the European Union. A/CONF.192/2018/RC/WP/EO 3, New York, 21 June, 2018(c)
- UNGA, *Cooperation and assistance of the European Union in support of the implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*. Working paper submitted by the European Union. A/CONF.192/2018/RC/WP.8, New York, 20 June, 2018(d).
- Unione Africana, *African Union Master Roadmap of Practical Steps to Silence the Guns in Africa by Year*

2020. *Lusaka Master Roadmap 2016*. Assembly/AU/6(XXVIII), Lusaka, 2016.

UNODA (United Nations Office for Disarmament Affairs), *The Arms Trade Treaty*, 2014.

UNODA, UNODC, *SDG Indicator 16.4.2*. Joint non- Paper. A/CONF.192/2018. New York. 13 June, 2018.

UNODC (United Nations Office for Drugs and Crime), *Digest of Organized Crime Cases. A compilation of cases with commentaries and lessons learned. Proposed in cooperation with the Government of Colombia, the Government of Italy, INTERPOL*. Vienna, 2012.

UNODC, *Study on Firearms 2015. A study on the transnational nature of and routes and modus operandi used in trafficking in firearms*. Vienna, 2015.

UN DPI (Department of Public Information). *Small Arms. Review Conference 2006*. Backgrounder. DPI/2428G. June, 2006.

UN Register (United Nations Register of Conventional Arms)
<https://www.un.org/disarmament/convarms/register> (ultimo accesso 12 settembre 2018).

5. Superare i confini globali: le armi da fuoco nel dark web

5.1 Nota introduttiva

L'avvento di internet ha cambiato radicalmente le abitudini di ogni individuo. La facilità con cui ci si connette ad internet, da un dispositivo fisso o mobile, offre all'utente un accesso illimitato a contenuti con la possibilità, tra le altre cose, di completare transazioni bancarie o acquisti in modo sicuro e rapido. Esiste, tuttavia, una parte di internet non accessibile attraverso i *browser* tradizionali in cui è possibile svolgere attività illecite quali furti di dati, commercializzazione di materiale pedo-pornografico, falsificazione di documenti, traffico di droga, organi ed armi. Quest'ultime in particolare cominciano a ricevere sempre maggiore attenzione da parte delle autorità giudiziarie di tutti i paesi. La facilità con cui si possono acquistare oggi armi su internet pone una sfida alla sicurezza nazionale ed internazionale: sia i venditori sia gli acquirenti sfruttano la peculiarità del *dark web* per non lasciare traccia sulla loro identità rendendo difficile l'identificazione e, in ultima istanza, la loro neutralizzazione. Sono diversi i fatti di cronaca in cui armi acquistate su internet, attraverso il *dark web*, sono state utilizzate per commettere stragi o attentati terroristici. È un mercato che non conosce confini, dove è possibile acquistare, piuttosto facilmente, praticamente qualsiasi arma e a prezzi contenuti.

5.2 Gli spazi del web e le attività illecite del dark web

La rete internet può essere suddivisa in tre sezioni: il *surface web*, il *deep web* ed il *dark web*⁵⁶. Immaginato come un iceberg, il *surface web* è composto dai siti web indicizzati – quindi raggiungibili attraverso comuni motori di ricerca (Google, Yahoo, Bing, etc.) – in cui quotidianamente gli utenti di internet navigano. Il *deep web* è composto da quei siti che non sono indicizzati sui motori di ricerca ma comunque raggiungibili dai classici *browser* per la navigazione. Esempi di pagine nel *deep web* sono i siti non ancora indicizzati, database accademici, pagine in cui viene richiesto l'accesso tramite login, i post privati su Facebook. Si stima che il 96% di internet sia nel *deep web* e che solo il 4% sia indicizzato, quindi raggiungibile dai motori di ricerca⁵⁷.

Ogni dispositivo connesso ad internet ha un indirizzo IP (*Internet Provider*), un indirizzo digitale che lo identifica, ed ogni volta che si naviga attraverso un comune *browser*, vengono inviati

⁵⁶ <https://steemit.com/steemstem/@akouta/introduction-surface-deep-and-dark-web>

⁵⁷ Hawkins B., *Under the Ocean of the Internet – The Deep Web*, SANS Institute, 2016.

dall'indirizzo IP informazioni dei siti visitati e le azioni fatte all'azienda con cui è stato stipulato il contratto per i servizi web.

Il *dark web* non è raggiungibile attraverso i comuni motori di ricerca, ma soprattutto non è raggiungibile attraverso i browser tradizionali per la navigazione (Google Chrome, Safari, Firefox, Internet Explorer), ma solo attraverso dei *browser* che non lasciano tracce sulla posizione dell'utente che accede a tali pagine. Tale caratteristica rende questo livello di internet particolarmente interessante per chi vuole commettere atti illeciti. Il *browser* più comune per accedervi è TOR, acronimo di The Onion Router, che è in grado di mantenere l'accesso anonimo dell'utente. "Tor riesce ad anonimizzare i suoi utilizzatori perché impedisce l'analisi del traffico delle comunicazioni via internet, dal web surfing alle chat, attraverso una rete di computer intermedi tra il computer di partenza e quello di arrivo, i cosiddetti *onion router*, gestiti in parte dal Tor Project e in parte da volontari. Con Tor i dati trasmessi in rete sono protetti da tre strati successivi di crittografia, come gli strati di una cipolla"⁵⁸. Per accedere nel *dark web* attraverso TOR è sufficiente scaricare il programma da internet attraverso un comune *browser* di navigazione.

Sebbene esistano dei motori di ricerca nel *dark web*, la navigazione risulta difficile; le estensioni dei siti internet presenti nel *dark web* non sono facili da ricordare e non hanno dei nomi intuitivi proprio per renderli difficili da rintracciare.

Conclusa questa breve analisi possiamo affermare che ogni giorno chi naviga sul web visita pagine presenti nel *surface* e nel *deep web*, mentre non è comune tra gli utenti di internet navigare nel *dark web*.

Navigare nel *dark web* non rappresenta in sé una violazione della legge, tuttavia la navigazione su questo livello, proprio per la caratteristica di non lasciar traccia, viene spesso utilizzata per commettere attività criminali a livello nazionale, transnazionale o internazionale. Organizzazioni criminali dedite al traffico di armi, di droga, di organi, alla falsificazione di documenti o di carte di credito, alla creazione di virus informatici, ma anche singoli individui, sono in grado oggi di offrire e reperire beni e servizi sul web attraverso un sistema che garantisce un elevato livello di anonimato. Inoltre, l'emergere delle criptovalute – Litecoin, Bitcoin, Ethereum – rende più difficile rintracciare l'utente che effettua il pagamento ostacolando così le autorità giudiziarie nel ricostruire l'identità sia degli acquirenti che dei venditori.

⁵⁸ Di Corinto Arturo, *Che cos'è Tor Project e a che cosa serve*, "La Repubblica", 3 novembre 2017. http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/11/03/news/che_cos_e_tor_e_a_che_cosa_serve-180152431/

L'offerta di beni e servizi nel *dark web* è piuttosto ampia e si sono venuti a strutturare dei veri e propri e-commerce simili a quelli più noti come Amazon o Ebay in cui è possibile acquistare armi, droga, documenti falsi, prodotti contraffatti e beni di lusso rubati. Esistono decine di e-commerce chiamati *cryptomarkets* in cui è possibile acquistare praticamente di tutto. I più celebri – Silk Road, AlphaBay, Hansa, Evolution – sono stati chiusi con operazioni internazionali con la cooperazione tra polizie di vari paesi. Oltre all'offerta più strutturata attraverso gli e-commerce, è possibile acquistare da singoli venditori risparmiando sulle commissioni che applicano gli e-commerce⁵⁹.

Sono molteplici i casi che emergono dalla stampa di reati perpetrati attraverso il *dark web*: dal traffico di carte di credito e codici bancari⁶⁰ fino alla commercializzazione di armi, droga e documenti falsi⁶¹. Si tratta di un mercato in rapida espansione, come dimostra l'impennata del valore delle criptovalute che sono le principali modalità di pagamento nel *dark web*. Una crescita che ha visto nel dicembre 2017 il valore del Bitcoin assestarsi a 19.666 dollari, segnando il suo massimo storico⁶². Secondo quanto riferito dal Federal Bureau Investigation (FBI), al momento della chiusura di AlphaBay nel 2017 vi erano più di 250.000 annunci per la vendita di sostanze stupefacenti, più di 100.000 annunci di documenti falsi, armi e prodotti contraffatti per un totale di un miliardo di dollari di transazioni tra il 2015 ed il 2017, operate con cripto valute⁶³.

5.3 Il commercio illecito di armi da fuoco e il dark web

Il commercio illecito d'armi, in particolare quello delle SALW, non è un'attività isolata, spesso è una componente di attività illecite transnazionali, come il traffico di droga o il traffico di esseri umani. Inoltre, le armi vengono usate spesso come contropartite per l'acquisto di diamanti, minerali di contrabbando nei paesi del Corno d'Africa e dell'Africa Centrale. Le SALW sono

⁵⁹ Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R., *Behind the Curtain, The Illicit trade of firearms, explosives and ammunitions on the dark web*, Rand Europe, 2017.

⁶⁰ *Dark web, scoperto traffico internazionale di carte di credito da 530 milioni di dollari*, "Repubblica", 7 febbraio 2018. http://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/02/07/news/dark_web_scoperto_traffico_internazionale_di_carte_di_credito_e_codici_bancari_da_530_milioni_di_dollari-188275436/?ref=search

⁶¹ Cosimi Simone, *Droghe, armi, malware, documenti falsi nel deep web: con un blitz chiusi AlphaBay e Hansa*, Repubblica", 21 luglio 2017 http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/07/21/news/droghe_armi_malware_documenti_falsi_nel_deep_web_un_indagine_internazionale_chiude_alphabay_e_hansa-171310901/?ref=search

⁶² Lo Conte Marco, *Bitcoin, +10%: ritorna a quota 15mila ma è ancora lontano dai record*, "Il Sole 24 Ore", 26 dicembre 2017. <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-12-26/il-bitcoin-rimbalza-10percento-ma-e-ancora-lontano-record-100701.shtml?uuid=AEsKAGXD>

⁶³ <https://www.fbi.gov/news/stories/alphabay-takedown>

determinanti per continuare le ostilità durante i conflitti armati, armano le milizie, vengono utilizzate per perpetrare stragi e attentati terroristici. Proprio per la caratteristica di essere un'attività all'interno di un più ampio contesto di criminalità organizzata, gran parte della comunità internazionale riconosce la necessità di disciplinare il commercio d'armi al fine di limitare il commercio illecito; lo sforzo per l'approvazione di strumenti giuridici internazionali come il Documento OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro del 2000, il Programma d'Azione delle Nazioni Unite lanciato nel 2001 per prevenire, combattere e sradicare il commercio illegale di armi leggere e di piccolo calibro, il Trattato sul Commercio di Armi del 2013, provano a stabilire delle norme, specialmente in materia di licenza, intermediazione e trasferimento, proprio per prevenire e limitare l'eventuale commercio illecito.

Secondo i dati reperibili sul sito dello Small Arms Survey, centro di ricerca specializzato nel settore, gli Stati con la maggior produzione di SALW sono (in ordine alfabetico): Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Corea del Nord, Germania, India, Italia, Pakistan, Regno Unito, Russia, Svizzera, Stati Uniti e Turchia⁶⁴.

L'offerta di armi vendute nel *dark web* è molteplice: dalle più comuni armi da fuoco come pistole semi-automatiche, revolver, mitra, fucili, fino ad armi militari come granate e fucili d'assalto. Inoltre, nel web si possono trovare armi sia nuove sia usate, solitamente rubate.

Le armi da fuoco sono le armi con il maggior numero di venditori nel *dark web* come ben mostrato nel lavoro di Damien Rhumorbarbe et al. che, analizzando i principali *cryptomarkets*, evidenzia come il numero di venditori di armi da fuoco nel *dark web* fosse maggiore rispetto ad altre categorie di armi (Tabella 1)⁶⁵.

*Tabella n° 1 - Numero di venditori d'armi suddivisi per categoria e cryptomarkets*⁶⁶.

⁶⁴ <http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/producers/industrial-production.html>

⁶⁵ Rhumorbarbe D., Werner D., Gilliéron Q., Staehli L., Broséus J., Rossy Q., *Characterising the online weapons trade trafficking on cryptomarkets*, Forensic Science International 283 (2018), pp. 16 - 20.

⁶⁶ Fonte: Rhumorbarbe D., Werner D., Gilliéron Q., Staehli L., Broséus J., Rossy Q., cit.

Category	Cryptomarket									Total
	ALB	DMA	VAL	FRE	DDM	AFL	OUT	TRD	OAS	
Firearms	17	5	5	1	3	3				34
Non-lethal weapons	14	5		3			1			23
Digital material	9	3	1			2	1		1	17
Melee weapons	8	3	3	3			1	1		19
Ammunition	7	2	2							11
Explosives and CBRN	7	2			1					10
Others	2	2		1			1			6
Custom listings	1	4								5
Total ^a	49.0% (n=47)	22.9% (n=22)	11.5% (n=11)	5.2% (n=5)	4.2% (n=4)	3.1% (n=3)	2.1% (n=2)	1.0% (n=1)	1.0% (n=1)	N=96

^a The total differs from the sum of each column since a vendor may offer several listings in more than one category.

Fonte: Rhumorbarbe et al. 2018

Oltre a questa tipologia di armi che hanno una legislazione nazionale stringente, il *dark web* offre anche altre tipologie di armi – spray al peperoncino, bastoni e pistole stordenti, *taser* – che rientrano nelle categorie di armi non letali – ma anche armi bianche – asce, coltelli – munizioni varie, schemi e progetti per costruire armi, esplosivi e in alcuni casi anche elementi radioattivi come il polonio acquistabile a poco meno di 1.000 €⁶⁷.

Acquistare nel *dark web* non è un'operazione semplice: serve un'ottima conoscenza dei sistemi informatici e di internet e non è un caso che spesso gli acquirenti siano giovanissimi, maggiormente esposti alla cosiddetta alfabetizzazione digitale. Ali David Sonboly, il killer di Monaco di Baviera che nel 2016 ha ucciso nove persone, ferite trentacinque e poi suicidatosi, aveva diciotto anni ed aveva acquistato la pistola Glock 17 nel *dark web*⁶⁸; nell'abitazione di Liam Lyburd, arrestato a Newcastle nel 2015, sono state ritrovate cinque bombe rudimentali, due esplosivi fatti a mano, una pistola e diversi proiettili ad espansione. Il giovane, fermato prima che potesse commettere una strage nella sua scuola, aveva diciannove anni ed aveva acquistato una pistola Glock nel *dark web*⁶⁹.

Per quanto riguarda il costo, le pistole, che rappresentano l'84% delle armi in vendita online, si acquistano con circa 1100\$ munite di munizioni. I mitra completi di munizionamento si vendono a circa 3500\$, mentre bastano 2000\$ per chi volesse acquistare un fucile e relative

⁶⁷ Christodoulou Holly, *Our investigation reveals deadly radioactive poison used in spy hits can be easily bought on dark web*, "The Sun", 7 marzo 2018. <https://www.thesun.co.uk/news/5735514/our-investigation-reveals-deadly-radioactive-poison-used-in-spy-hits-can-be-easily-bought-on-dark-web/>

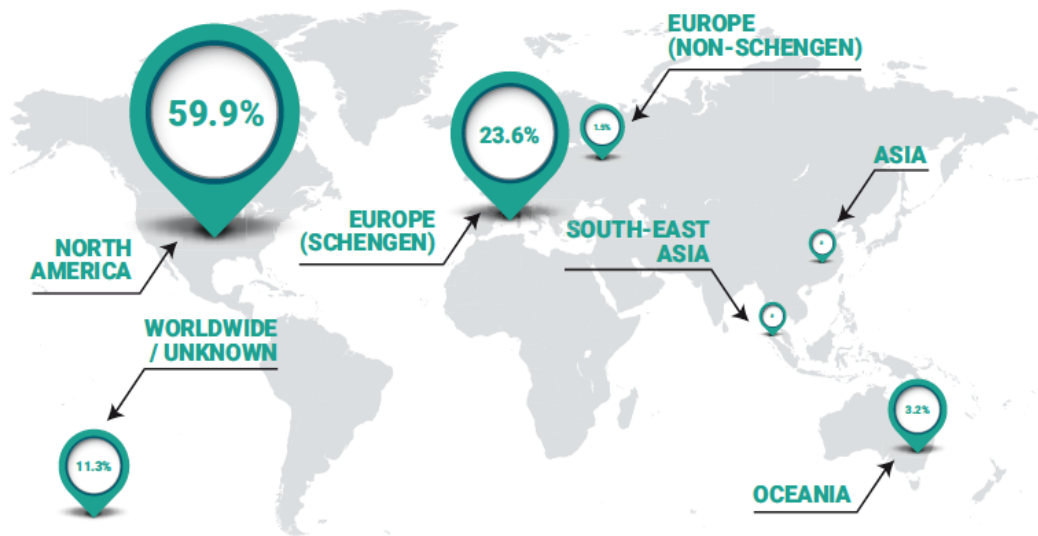
⁶⁸ Sengupta Kim, *The dark web is a dangerous new frontier for those who try to keep terrorists at bay*, "Independent", 26 agosto 2016. <https://www.independent.co.uk/voices/germany-munich-attack-shooting-ali-david-sonboly-a7212151.html>

⁶⁹ BBC, *Liam Lyburd: 'People wil die' Newcastle College plot was real*, 30 luglio 2015. <https://www.bbc.com/news/uk-england-33676472>

munizioni⁷⁰.

I venditori di armi da fuoco nel *dark web* nel 2017 si sono concentrati maggiormente negli Stati Uniti con il 59,9%, segue il continente europeo con il 25,1% con Danimarca e Germania in testa. Nel 11,30% dei casi non è stato possibile localizzare il venditore pertanto risulta sconosciuto il paese d'origine (Figura 2).

Figura n° 2 - Distribuzione dei venditori d'armi nel dark web nel 2017



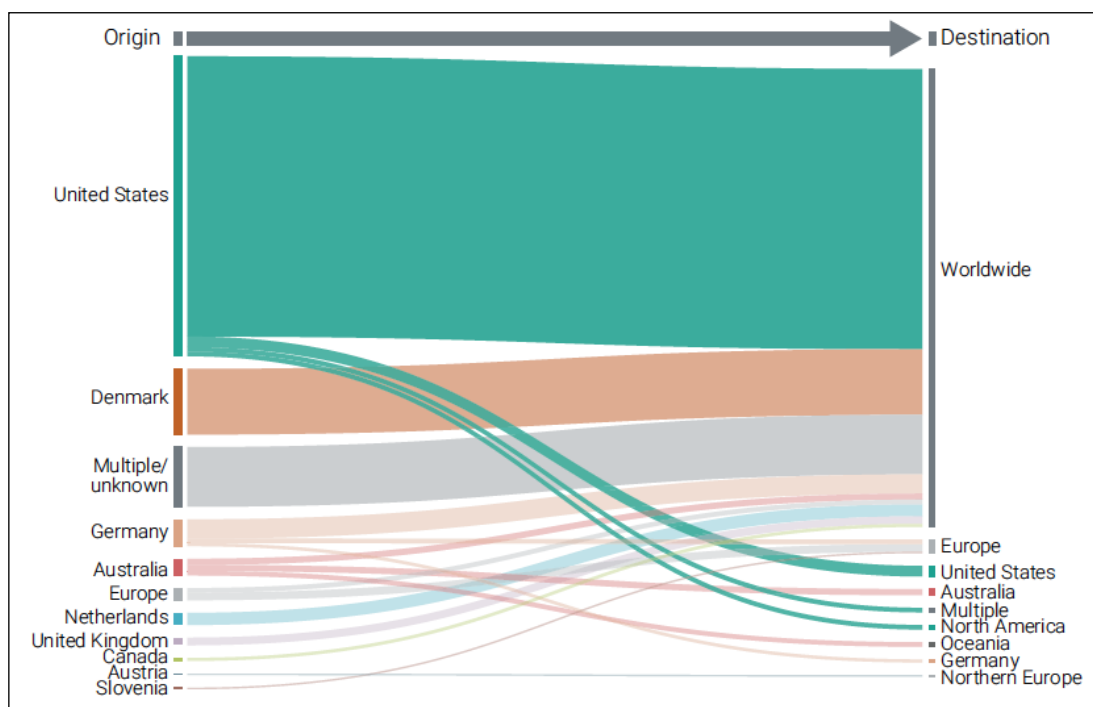
Source: RAND Europe

Fonte: Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R. 2017

Il grafico 1 – relativo al traffico di armi dal paese d'origine a quello destinatario – dimostra come la gran parte delle destinazioni finali delle armi vendute nel dark web sia su scala globale e che soltanto una parte residua delle vendite sia rivolta ai mercati su scala nazionale. I venditori localizzati negli Stati Uniti e in Germania soddisfano una piccola richiesta a livello nazionale, mentre è interessante notare come le vendite da Danimarca, Olanda, Regno Unito, Canada e Slovenia non soddisfino una richiesta d'armi nei confini nazionali, ma solo su scala mondiale.

Grafico n° 1 - Origine e destinazioni disponibili per il commercio di armi da fuoco.

⁷⁰ Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R., *Behind the Curtain, The Illicit trade of firearms, explosives and ammunitions on the dark web*, Rand Europe, 2017.



Fonte: Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R

Per quel che riguarda invece la consegna dei beni, trattandosi di acquisti su scala internazionale, la consegna avviene quasi sempre attraverso le spedizioni postali. Come si può immaginare, sono diversi gli espedienti utilizzati per evitare che le spedizioni vengano tracciate attraverso l'invio dei vari componenti in pacchi differenti e da diversi uffici postali, nomi falsi dei mittenti e dei destinatari. Ad oggi la consegna, mediante spedizione, rappresenta il punto più critico di tutta la transazione, fase in cui le armi rischiano di essere intercettate o si possono identificare le due o più persone coinvolte in essa.

Le forze di polizia utilizzano diverse strategie per combattere i traffici illeciti nel *dark web*: monitorando la rete internet e chiudendo eventuali *cryptomarkets*, provando a tracciare le transazioni economiche tra venditori ed acquirenti intercettando i beni spediti e, infiltrandosi nei negozi *online*, fingendo di essere dei potenziali acquirenti. Tali tecniche sollevano due elementi del commercio illecito in questo ambiente: il primo è dato dall'alta volatilità degli utenti nel *dark web* che cambiano spesso nome, tecniche di spedizione e tipologie di beni venduti per non essere identificati dalle forze dell'ordine, il secondo è il rischio di incorrere in truffe tra utenti proprio perché diventa difficile individuare venditori affidabili. Se è vero che anche nei più tradizionali *e-commerce* si può incorrere in truffe, quest'ultime sono più probabili in un contesto tra venditori e acquirenti che pongono in essere, con il solo fatto di acquistare e vendere beni illeciti, un'attività criminale su cui non ci si può appellare all'intervento delle forze dell'ordine per ottenere una

compensazione del danno subito.

5.3.1 Gli Stati Uniti e l'Europa

Come evidenziato nel grafico n° 1 non sorprende che il più alto numero di venditori di armi da fuoco sia concentrato negli Stati Uniti⁷¹. Il diritto a possedere armi negli Stati Uniti è sancito dal secondo emendamento della Costituzione; poche leggi federali, la discrezionalità da parte di ogni Stato di regolare il possesso e i criteri d'acquisizione delle armi e la NRA National Rifle Association, la potente *lobby* delle armi, rendono gli Stati Uniti il primo paese per offerta d'armi da fuoco anche nel *dark web*. La grande disponibilità di armi da fuoco disponibili online è dovuta principalmente al numero crescente di furti d'armi negli Stati Uniti. Secondo le statistiche del FBI tra il 2012 ed il 2015 sono state rubate armi per un valore di quasi mezzo miliardo di dollari, un numero stimato di circa 1,2 milioni di armi e 22.000 di queste armi sono state rubate con colpi messi a segno in armerie. Da uno studio del 2017 del Center for American Progress, negli Stati Uniti ogni due minuti un'arma viene rubata⁷². Sebbene gran parte di questi furti siano messi a segno per rifornire gang locali, non è difficile immaginare che una parte consistente di queste armi rubate finisca nel *dark web* pronte ad esser vendute su scala globale. Sebbene il commercio illecito di beni nel *dark web* negli Stati Uniti sia un fenomeno noto da ormai diversi anni ed in continua crescita, la prima operazione su scala nazionale è stata condotta soltanto lo scorso giugno ed ha portato all'arresto di 35 persone ed il sequestro di armi, droga e criptovalute per un valore di oltre 23,6 milioni di dollari⁷³.

Anche in Europa il mercato illecito delle armi da fuoco online è florido con il 25,1% dei venditori con sede nel vecchio continente. Già nel 2014 la polizia francese aveva arrestato 57 persone per aver acquistato armi su internet, tra cui dei Kalashnikov. Ma l'attenzione verso le armi trafficate nel *dark web* è aumentata a seguito degli attentati terroristici del 2015 in Francia alla sede di Charlie Hebdo e del novembre dello stesso anno. In particolare, si presume che almeno

⁷¹ Scarpat, Nicolò, *Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo*, in "Sistema Informativo a Schede", mensile dell'Archivio Disarmo, settembre 2017, <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/sis/478-le-armi-da-fuoco-negli-stati-uniti-diffusione-vittime-controllo>

⁷² Parsons C., Weigend Vargas E., *Stolen Guns in America: A State-by-State Analysis*, Center for American Progress, 2017.

⁷³ The United States Department of Justice, *First Nationwide Undercover Operation Targeting Darknet Vendors Results in Arrests of More Than 35 Individuals Selling Illicit Goods and the Seizure of Weapons, Drugs and More Than \$23.6 Million*, 26 giugno 2018. <https://www.justice.gov/opa/pr/first-nationwide-undercover-operation-targeting-darknet-vendors-results-arrests-more-35>

quattro delle armi utilizzate negli attentati del 13 e 14 novembre 2015 a Parigi, due Kalashnikov di produzione cinese e due Zastava M70 di produzione serba, fossero stati acquistati nel *dark web* in vendita da un cittadino tedesco di 34 anni arrestato qualche giorno dopo gli attentati⁷⁴.

Secondo diverse indagini, le armi principalmente commerciate in Europa arrivano dai paesi dell'ex Jugoslavia lungo la rotta balcanica, ma anche da Libia, Ucraina, Siria ed Iraq attraverso la rotta che passa per la Turchia⁷⁵. Si tratta di paesi in cui sono in corso, o vi sono stati, conflitti armati che hanno portato al collasso delle strutture statali. Lì gruppi criminali si sono organizzati per rifornire criminali, organizzazioni malavitose, e *foreign fighters* rientrati in Europa con armi da guerra. Una minaccia seria che supera i confini nazionali dei singoli Stati e che necessita di un'attenzione internazionale.

All'interno dell'Unione Europea, Europol dal 2013 si è dotata dell'European Cybercrime Centre EC3 ed ogni anno pubblica l'Internet Organised Crime Threat Assessment (IOCTA), un report sulle minacce emergenti e gli sviluppi dei crimini nello spazio cyber. L'European Cybercrime Centre individua tre macro-aree come prioritarie: i crimini cibernetici (tra cui il commercio di armi), la pedo-pornografia e le truffe online⁷⁶. Come ampiamente argomentato proprio dallo studio della RAND Europe, la perpetrazione di crimini con armi acquistate nel *dark web* viene percepita maggiormente dai cittadini dell'Unione Europea soltanto a seguito di eventi tragici e ad alta copertura mediatica, come gli attentati terroristici del 2015 in Francia, con operazioni anche in Belgio, o a seguito di operazioni di polizia volte allo smantellamento di organizzazioni dedite al traffico online di armi, stupefacenti o dati personali⁷⁷.

In Italia l'azione di contrasto ai reati informatici è affidata alla Polizia Postale che ha disposto la creazione da una parte dell'Unità di Analisi sul Crimine Informatico con l'obiettivo di "affiancare gli investigatori della polizia postale e delle comunicazioni nelle indagini sui crimini ad alta tecnologia, progettando nuove tecniche investigative e tracciando profili psicologici e comportamentali degli autori di tali crimini"⁷⁸, e dall'altra con l'istituzione del Centro Nazionale

⁷⁴ Huggler Justin, *Man arrested in Germany on suspicion of illegal arm dealing in terror crackdown*, "The Telegraph", 27 novembre 2015. <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/germany/12020249/Paris-attackers-bought-weapons-from-arms-dealer-in-Germany.html>

⁷⁵ Freeman Colin, *Inside the 'Ant Trade' - how Europe's terrorists get their guns*, "The Telegraph", 23 novembre 2015. <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/12010458/Inside-the-Ant-Trade-how-Europes-terrorists-get-their-guns.html>

⁷⁶ <https://www.europol.europa.eu/activities-services/main-reports/internet-organised-crime-threat-assessment>

⁷⁷ Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R., *Behind the Curtain, The Illicit trade of firearms, explosives and ammunitions on the dark web*, Rand Europe, 2017.

⁷⁸ <http://www.commissariatodips.it/profilo/unita-di-analisi-sul-crimine.html>

Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche, “incaricato della prevenzione e della repressione dei crimini informatici, di matrice comune, organizzata o terroristica, che hanno per obiettivo le infrastrutture informatizzate di natura critica e di rilevanza nazionale”⁷⁹. Inoltre, di fondamentale importanza risulta la partecipazione a consessi internazionali per la condivisione di *best practices* con la partecipazione da parte del nostro paese, oltre che alle iniziative promosse da Europol ed Interpol, al Sottogruppo High Tech Crime del G8 e al Comitato per la Politica dell'Informatica e delle Comunicazioni dell'OCSE.

5.4. Dark web e surface web

5.4.1 Le vetrine online: l'utilizzo dei social network per il traffico illecito di armi

Il *surface web*, la parte di internet da noi tutti navigata, è sempre stata utilizzata come spazio virtuale in cui poter promuovere la vendita illecita di armi: *e-commerce* legali, forum di appassionati di armi e i social network sono punti di contatto per acquirenti e venditori di armi nel mercato illecito⁸⁰. Il 6 aprile 2016, il New York Times in un'inchiesta che riprendeva uno studio fatto dallo Small Arms Survey⁸¹ e da una società privata di consulenza chiamata ARES, spiegava come i gruppi Facebook fossero utilizzati come bazar di armi per le milizie in Medio Oriente per alimentare le attività condotte da *Daesh* e gruppi fondamentalisti in Libia, Yemen, Siria ed Iraq⁸². Trattandosi di annunci di vendita principalmente rivolti a milizie e gruppi armate, le armi offerte e pubblicizzate, attraverso foto su gruppi privati, erano armi leggere ed includevano granate, ma anche sistemi d'arma più grandi come mitragliatrici per la contraerea, lanciarazzi e missili a ricerca di calore. Gran parte dei venditori provenivano dalla città di Tripoli e Bengasi con un'età di circa 20-30 anni. La trattativa si concludeva quindi con il pagamento attraverso criptovalute per rendere la transizione anonima. La ricerca condotta dal settembre 2014 al marzo 2016 si è basata sull'analisi di 97 transazioni commerciali cominciate su Facebook.

Subito dopo la segnalazione dei sette gruppi su Facebook da parte del NYT, il popolare *social network* ha provveduto all'eliminazione immediata di sei di questi gruppi. Diverse critiche

⁷⁹ <http://www.commissariatodips.it/profilo/cnaipic.html>

⁸⁰ Small Arms Survey, *Beyond the Dark Web: Arms Trafficking in the Digital Age*, 16 febbraio 2018. <https://medium.com/@SmallArmsSurvey/beyond-the-dark-web-arms-trafficking-in-the-digital-age-56ddd806587a>

⁸¹ Small Arms Survey, *The Online Trade of Light Weapons in Libya*, Aprile 2016. <http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/R-SANA/SANA-Dispatch6-Online-trade.pdf>

⁸² Chivers C. J., *Facebook Groups Act as Weapons Bazaars for Militias*, “New York Times”, 6 aprile 2016. <https://www.nytimes.com/2016/04/07/world/middleeast/facebook-weapons-syria-libya-iraq.html>

sono state mosse verso i meccanismi di controllo da parte di Facebook nell'esaminare i contenuti pubblicati su vari gruppi, considerati lenti – alcuni gruppi erano operativi da più di due anni – e spesso attivati soltanto a seguito di segnalazioni da parte di utenti del social network.

5.4.2 Le armi stampabili 3D

L'avvento della stampa 3D e la sua diffusione a costi accessibili – una stampante 3D si può oggi acquistare con circa 5.000€ – ha posto alcune problematiche circa la produzione, tracciamento e rilevazione attraverso metal detector di armi prodotte in casa e con soli componenti plastici. La stampa 3D pone oggi due grosse problematiche: la prima legata alla vendita sul *dark web* dei file per stampare armi 3D e la seconda connessa al crescente numero di armi invisibili sia ai metal detector sia ai registri di produzione. Nella ricerca condotta dalla RAND Europe, su 811 prodotti legati ad armi, ben il 27% (222) è relativo a prodotti digitali come guide per costruire armi ed esplosivi fai-da-te e file CAD per la stampa 3D⁸³. In un'inchiesta giornalistica del 2013 volta a porre l'attenzione sulle armi stampabili 3D, un giornalista della rete televisiva israeliana Channel Ten, armato con una Liberator, si è introdotto nel Parlamento israeliano superando tutti i controlli di sicurezza per partecipare ad una cerimonia con il Primo Ministro Benjamin Netanyahu⁸⁴.

Nel 2014, durante il quinto meeting biennale (BMS5) per l'implementazione del Programma d'Azione (PoA) delle Nazioni Unite sulle armi leggere e di piccolo calibro venne presentato il report da parte del Segretario Generale delle Nazioni Unite sui recenti sviluppi nella produzione di armi tra cui le tecnologie 3D⁸⁵. Il tema è stato trattato nel 2015 anche durante il secondo meeting di esperti governativi del PoA (MGE2)⁸⁶ e durante il sesto meeting biennale (BMS6) poiché gli Stati hanno riconosciuto le sfide che le armi stampate 3D creano al programma d'azione delle Nazioni Unite per combattere il traffico illecito di armi, oltre che all'implementazione dell'International

⁸³ Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R., *Behind the Curtain, The Illicit trade of firearms, explosives and ammunitions on the dark web*, Rand Europe, 2017.

⁸⁴ Berman Lazar, *Journalists print gun, point it at Netanyahu*, "The Times of Israel", 4 luglio 2013. <https://www.timesofisrael.com/journalists-print-gun-bring-it-to-netanyahu-speech/>

⁸⁵ United Nations, *Recent developments in small arms and light weapons manufacturing, technology and design implications for the implementation of the International Instrument to Enable States to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons*, 6 maggio 2014. <http://undocs.org/A/CONF.192/BMS/2014/1>

⁸⁶ United Nations, *Programme of Action on Small Arms and Light Weapons, Second Open-ended Meeting of Governmental Experts 2015, Chair's Summary*. https://s3.amazonaws.com/unoda-web/wp-content/uploads/2015/03/2015-06-17-Chairs_Summary-MGE2.pdf

Tracing Instrument (ITI), uno strumento politicamente vincolante che stabilisce i requisiti legati alla produzione e tracciamento delle armi leggere⁸⁷. In tal senso, gli Stati si sono impegnati ad estendere quanto previsto nell'ITI a tutte le armi leggere e di piccolo calibro, senza alcuna distinzione sui metodi di produzione, incluse le armi stampate 3D⁸⁸.

Il 27 luglio 2012 negli Stati Uniti è stata fondata Defense Distributed, un'azienda privata senza finalità di lucro "impegnata principalmente nella ricerca, sviluppo e produzione di prodotti e servizi a beneficio degli amanti di armi statunitensi."⁸⁹ Defense Distributed mette a disposizione i file per poter produrre armi attraverso stampanti 3D. Nel 2013 ha rilasciato online il file per la stampa della Liberator, una pistola a colpo singolo in grado di sparare un proiettile da 9 mm⁹⁰.

Il file venne scaricato 100.000 volte in due giorni prima che il Dipartimento di Stato statunitense non chiedesse la rimozione dei file in quanto contrari all'Arms Export Control Act del 1976⁹¹. Defense Distributed si impegnò in una contesa legale con il governo statunitense ed il 19 luglio 2018 ha raggiunto un accordo con il Dipartimento di Giustizia per la vendita online dei file per la stampa 3D a partire dal 1° agosto 2018⁹². Attraverso Defcad, un motore di ricerca sviluppato da Defense Distributed, è possibile dunque cercare e scaricare i file per la stampa 3D della Liberator, ma anche del fucile semiautomatico AR-15, del fucile d'assalto VZ 58 e della pistola Beretta 9 mm. Il sito che fino al giorno prima del lancio si presentava come mostrato in Figura n° 4, il 1° agosto rendeva noto che, nonostante la regolare licenza da parte del Dipartimento di Stato, un giudice federale della Corte Occidentale dello Stato di Washington ne ha ordinato la chiusura, chiedendo agli utenti di registrarsi per accedere ai contenuti censurati come mostrato in figura n° 5 e n° 6.

⁸⁷ United Nations, *Report of the Sixth Biennial Meeting of States to Consider the Implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*. 15 giugno 2016. https://s3.amazonaws.com/unoda-web/wp-content/uploads/2016/04/N1617624_English.pdf

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ *Defense Distributed is a non-profit, private defense firm principally engaged in the research, design, development, and manufacture of products and services for the benefit of the American rifleman. Since 2012, DD has been headquartered in Austin, Texas.* <https://defdist.org/about/>

⁹⁰ Calibro 380 ACP.

⁹¹ Forbes, *3D-Printed Gun's Blueprints Downloaded 100,000 Times In Two Days (With Some Help From Kim Dotcom)*, 8 maggio 2013. <https://www.forbes.com/sites/andygreenberg/2013/05/08/3d-printed-guns-blueprints-downloaded-100000-times-in-two-days-with-some-help-from-kim-dotcom/>

⁹² Second Amendment Foundation, *DOJ, SAF Reach Settlement in Defense Distributed Lawsuit*.

Defcad non è un sito localizzato nel *dark web*, è raggiungibile da qualsiasi browser tradizionale per la navigazione online e con 5\$ al mese – come mostrato in Figura 8 – è possibile registrarsi per avere accesso ai file per la stampa. Come già accennato, le armi stampate in 3D non hanno un numero di matricola, dunque non è possibile tracciarle, non hanno elementi metallici, dunque non sono rilevabili attraverso metal detector e pongono una gravissima minaccia in termini di proliferazione di armi. La legislazione statunitense impone soltanto l'obbligo di inserire elementi metallici nelle armi stampate in 3D affinché queste siano rilevabili; tuttavia, qualora qualcuno avesse intenzioni di commettere crimini con queste armi, di certo non si preoccuperà di violare tale obbligo e di renderle dunque invisibili ai metal detector. Sebbene ad oggi non esistano dati relativi alla vendita e al prezzo di queste armi nei *criptomarkets*, non è difficile immaginare come ben presto esse andranno ad ampliare l'offerta di armi acquistabili nel *dark web*.

Gli unici limiti esistenti all'utilizzo di armi stampate 3D sono dati dall'affidabilità dei materiali con cui quest'ultime vengono stampate. Infatti, i polimeri con cui vengono prodotte le armi, nonché gli strati di stampa, spesso non risultano affidabili per contenere l'esplosione prodotta all'interno dell'arma che permette la propulsione del proiettile verso l'esterno, mettendo così a rischio l'incolumità di chi le utilizza. Tuttavia, non è impensabile immaginare che nel giro di pochi anni questi problemi possano essere superati con stampanti e materiali sempre più efficienti.

5.5 Osservazioni conclusive

Il monitoraggio di internet, nello specifico del *dark web*, e la repressione dei reati ad esso correlati risulta oggi una delle più grandi sfide che gli Stati e la comunità internazionale devono affrontare. Internet e le reti sono temi che negli ultimi anni hanno visto una maggiore attenzione da parte della comunità internazionale dal momento in cui la protezione dei dati, la gestione di infrastrutture critiche e il dominio del *cyberspace* sono diventati temi centrali per la sicurezza nazionale. Tuttavia, il monitoraggio del *dark web* non è ancora diventato un tema centrale nell'agenda internazionale; ne è dimostrazione il fatto che le Nazioni Unite hanno affrontato il tema soltanto nel 2016 in merito al consumo di droga nel mondo e i canali d'acquisto di quest'ultime⁹³, mentre è solo nel Report del Segretario Generale sulle armi leggere e piccolo

⁹³ <https://news.un.org/en/tags/dark-web>

calibro del dicembre 2017 che si riconosce una crescente preoccupazione data dall'utilizzo di nuove tecnologie per il traffico illecito, tra cui internet ed il *dark web*, da parte di organizzazioni criminali transnazionali⁹⁴. Durante la presentazione del report, alcune rappresentanze permanenti hanno espresso la necessità di indirizzare il tema in tutte le sedute del Consiglio di Sicurezza rilevanti oltre che coordinare un'azione per risolvere il problema al livello nazionale, regionale ed internazionale⁹⁵.

Sulla base anche di tali considerazioni, la terza conferenza di revisione del PoA sulle armi leggere e piccolo calibro tenutasi a New York dal 18 al 29 giugno 2018, ha ribadito, *inter alia*, la necessità di iniziative non solo a livello nazionale, ma anche a livello regionale e globale⁹⁶. La dichiarazione, annessa al documento finale, individua nella condivisione di informazioni e di *best practices*, e in un maggior coordinamento tra Stati attraverso le strutture internazionali esistenti – uffici delle Nazioni Unite, INTERPOL e la World Customs Organization – non solo in termini di scambio di informazioni, ma anche in operazioni congiunte, i pilastri per combattere in modo efficace il traffico illecito di armi leggere e piccolo calibro. La sezione dedicata alle sfide e alle opportunità legate alla produzione delle armi leggere dovuti allo sviluppo di nuove tecnologie, auspica un maggior dialogo con le aziende produttrici per migliorare gli standard di tracciamento e marcatura, nonché di incoraggiare iniziative per tenere alta l'attenzione sui rischi legati all'utilizzo delle nuove tecnologie che aprono scenari inediti nello sviluppo e nella produzione e vendita di armi leggere. I riferimenti, inclusi nei paragrafi 56, 57 e 58, includono: l'utilizzo di file di design modulare e di polimeri per la stampa 3D di armi e l'utilizzo di internet come canale di vendita per le armi leggere e di piccolo calibro. Per quanto riguarda le armi stampate 3D, gli Stati, nel programma delle attività del PoA, hanno richiesto al Segretario Generale di raccogliere i punti di vista da parte degli altri Stati in merito ai recenti sviluppi sui polimeri e le armi modulari con l'intento di elaborare un report, entro il 2018, che possa raccogliere le raccomandazioni sul tema individuando sfide e opportunità dell'utilizzo di tali tecnologie, nonché comprendere come quest'ultime possano impattare sull'implementazione dell'International Tracing Instrument.

Il primo studio che si avvale di un approccio scientifico e sistematico di analisi dei dati

⁹⁴ United Nations, *Small Arms and Light Weapons*, Report of the Secretary-General, 6 Dicembre 2017.

⁹⁵ United Nations, Meeting Coverage and Press Release, *Human Cost of Arms Trafficking 'Runs Deep', Disarmament Chief Stresses as Security Council Debates Halting Illicit Trade on 'Dark Web'*, 18 Dicembre 2017.

⁹⁶ United Nations, *Third United Nations Conference to Review Progress Made in the Implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*, 6 luglio 2018.

relativi al commercio di armi da fuoco, munizioni ed esplosivi nel *dark web* è stato svolto dalla RAND Europe soltanto nel 2017 (Persi, Paolo et al. 2017) ed ha rappresentato un tassello fondamentale anche per la stesura di questo contributo.

Come abbiamo brevemente analizzato, il traffico illecito di armi leggere e piccolo calibro ha trovato tra le pieghe del web un luogo in cui poter concludere affari in modo altamente redditizio e relativamente protetto dall'anonimato. Se da una parte le armi di piccolo calibro – pistole, fucili – provengono principalmente dagli Stati Uniti, le armi leggere provengono da territori in conflitto. Ciò significa che le prime sfuggono a quella che è la legislazione interna di uno stato, dove la normativa volta a regolare l'acquisizione, la vendita ed il possesso risulta spesso inefficace, mentre le seconde proliferano in situazioni di instabilità internazionale, di scarsa regolamentazione del commercio internazionale di armi, a seguito di violazione di obblighi internazionali – Protocollo sulle Armi da Fuoco e Trattato sul Commercio di Armi – o embarghi stabiliti dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Da tale analisi ne deriva che le armi di piccolo calibro alimentano violenza e crimini a livello nazionale e talvolta transnazionale, mentre il commercio e la diffusione di armi leggere sono un vero e proprio problema di carattere internazionale andando ad armare milizie durante conflitti armati internazionali e non internazionali.

Come messo in mostra dalla Figura 3, il 59,9% di armi vendute nel *dark web* proviene dagli Stati Uniti e senza una modifica sostanziale della legislazione statunitense sarà difficile arginare un fenomeno che non conosce confini nazionali. Il caso dei file per la stampa 3D di armi prova come alcune scelte fortemente indirizzate a voler favorire le lobby armiere statunitensi, rivendicando il diritto dei cittadini statunitensi a possedere armi stabilito nel secondo emendamento della loro Costituzione, aggiungano un ulteriore problema in materia di proliferazione.

Le armi stampate in 3D, come la Liberator, oltre a non avere elementi metallici rilevabili al metal detector, sono composte da solo sedici elementi plastici che, se spediti separatamente, non allerterebbero i sistemi tecnologici sviluppati per la rilevazione di componenti d'armi. È proprio il caso di dire che, come in fisica ed in matematica con la teoria del caos, secondo cui il battito di ali di una farfalla può scatenare un uragano a migliaia di chilometri di distanza, una modifica alla legislazione statunitense, che essa sia restrittiva o espansiva, ha delle ripercussioni enormi sul commercio illecito di armi a livello globale.

Come visto, l'83,5% delle inserzioni online provengono dagli Stati Uniti e dai paesi che

aderiscono all'Area Schengen di libero scambio dell'Unione Europea. In tal senso, sarebbe auspicabile che Stati Uniti ed Unione Europea lavorino su una legislazione comune per fermare l'ampia disponibilità di armi nel *dark web*. Senza degli standard condivisi ed un'armonizzazione legislativa tra Stati Uniti ed Unione Europea, ogni sforzo in tale direzione sembra minato fin dai suoi primi passi. Vista la capacità intrinseca della rete di superare i confini nazionali, qualunque misura unilaterale risulterebbe inefficace nel contrasto al commercio illecito di armi.

Un'altra misura da porre in essere nel contrasto al commercio di armi nel *dark web* passa certamente da una regolamentazione delle criptovalute. Una tale conclusione è stata adottata anche dal primo DarkNet and Criptocurrencies Working Group dell'Interpol riunitosi lo scorso aprile⁹⁷. Il gruppo di lavoro ha identificato nelle criptovalute – Altcoins – una minaccia emergente poiché esse sono utilizzate non solo per commettere crimini nello spazio cibernetico, ma anche come valuta di scambio per altri crimini⁹⁸. Come discusso in precedenza, l'utilizzo di criptovalute aumenta il livello di anonimato nelle transazioni riducendo l'efficacia da parte delle forze di polizia di identificare i criminali. In tal senso, la direttrice dell'Innovation Centre di Interpol – Anita Hazenberg – ha incoraggiato una collaborazione attiva attraverso il gruppo di lavoro, “che servirà come piattaforma globale nel combattere i criminali che cercano di sfruttare l'evoluzione delle tecniche di anonimato”⁹⁹.

Il caso delle armi vendute online in Libia mostra invece la scarsa regolamentazione del commercio lecito di armi e la difficoltà a contrastarne quello illecito. In tal senso, un maggior controllo nelle autorizzazioni alle esportazioni verso paesi in conflitto, stabilire degli standard internazionali nei certificati di utilizzo finali, rispettare le norme internazionali in materia di stoccaggio di armi e distruzione degli arsenali dismessi, aiuterebbe a prevenire il cosiddetto fenomeno di diversione: quando un trasferimento lecito di armi viene intercettato da un utilizzatore non autorizzato, o quando l'utilizzatore finale autorizzato utilizza le armi ricevute in maniera illecita. Come abbiamo visto nel caso libico, le armi pubblicizzate sui social includevano, tra le altre cose, sistemi d'arma più complessi come mitragliatrici per contraerea e lanciarazzi a ricerca termica. In questo caso risulta chiaro come la consegna delle armi avvenga con uno scambio a mano dei beni, in un contesto di conflitto o armato o comunque caratterizzato da una forte instabilità politica. Tale contesto limita la capacità di repressione da parte delle autorità

⁹⁷ Interpol, *Interpol holds first DarkNet and Criptocurrencies Working Group*, 3 aprile 2018.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Ibidem.

competenti, spesso al collasso, pertanto, risulta necessario un'azione internazionale per evitare la diffusione di tali armi in contesti di conflitto armato attraverso sanzioni ed embarghi d'armi da parte della comunità internazionale.

La corsa da parte della popolazione mondiale ad internet, l'aumento esponenziale di utenti nei social network, il crescente utilizzo di criptovalute e l'accesso ormai economico a tecnologie come la stampa 3D, mostrano come l'avanzamento tecnologico pone delle sfide enormi in materia di non proliferazione di armi. Tuttavia, offre anche alcune misure per contrastare tale fenomeno.

In attesa di legislazioni interne più stringenti e di una verifica più efficace da parte della comunità internazionale del commercio lecito di armi e di un maggior contrasto a quello illecito, risulta efficace la sorveglianza del *dark web* e dei social network da parte delle autorità competenti. Certamente gli avanzamenti tecnologici in materia di intelligenza artificiale e l'utilizzo di algoritmi sempre più precisi potranno aiutare a scovare immagini e fotografie che promuovono la vendita di armi online. Diverse aziende hi-tech, come Google e Facebook, stanno sviluppando software in grado di identificare immediatamente messaggi da parte di utenti che vogliono suicidarsi e di allertare i familiari¹⁰⁰, mentre Facebook ha depositato tre brevetti che in base alla nostra espressione facciale sarà in grado di capire il nostro stato d'animo e di profilare al meglio i contenuti da visualizzare¹⁰¹. Sarà dunque necessario porre nell'agenda dei colossi digitali la necessità di prevenire la vendita di armi attraverso il web e quindi di investire su tecnologie in grado di scovare in modo autonomo annunci sui social network. In tal senso, la società civile potrà svolgere un ruolo determinante affinché gli Stati impongano alle aziende tecnologiche di investire in ricerca ed implementare strumenti volti a contrastare in modo efficace il proliferare di armi leggere e di piccolo calibro. Quest'ultime sono considerate, ormai da quasi venti anni per l'elevato numero di vittime e per gli effetti devastanti che hanno sul tessuto economico, sociale e culturale di un paese, alla stregua di armi di distruzione di massa¹⁰².

¹⁰⁰ Kelion Leo, *Facebook artificial intelligence spots suicidal users*, "BBC", 1 marzo 2017. <https://www.bbc.com/news/technology-39126027>

¹⁰¹ Forbes, *Patents Reveal How Facebook Wants To Capture Your Emotions, Facial Expressions And Mood*, 8 giugno 2017. <https://www.forbes.com/sites/curtissilver/2017/06/08/how-facebook-wants-to-capture-your-emotions-facial-expressions-and-mood/#2b85be936014>

¹⁰² Small Arms Survey, *Small Arms Survey 2001: Profiling the problem*, Oxford University Press.

Bibliografia

- BBC, *Liam Lyburd: 'People wil die' Newcastle College plot was real*, 30 luglio 2015. <https://www.bbc.com/news/uk-england-33676472>
- Berman Lazar, *Journalists print gun, point it at Netanyahu*, "The Times of Israel", 4 luglio 2013. <https://www.timesofisrael.com/journalists-print-gun-bring-it-to-netanyahu-speech/>
- Chivers C. J., *Facebook Groups Act as Weapons Bazaars for Militias*, "New York Times", 6 aprile 2016. <https://www.nytimes.com/2016/04/07/world/middleeast/facebook-weapons-syria-libya-iraq.html>
- Christodoulou H., *Our investigation reveals deadly radioactive poison used in spy hits can be easily bought on dark web*, "The Sun", 7 marzo 2018. <https://www.thesun.co.uk/news/5735514/our-investigation-reveals-deadly-radioactive-poison-used-in-spy-hits-can-be-easily-bought-on-dark-web/>
- Cosimi S., *Droghe, armi, malware, documenti falsi nel deep web: con un blitz chiusi AlphaBay e Hansa*, "Repubblica", 21 luglio 2017 http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/07/21/news/droghe_armi_malware_documenti_falsi_nel_deep_web_un_indagine_internazionale_chiude_alphabay_e_hansa-171310901/?ref=search
- Dark web, scoperto traffico internazionale di carte di credito da 530 milioni di dollari*, "Repubblica", 7 febbraio 2018. http://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/02/07/news/dark_web_scoperto_traffico_internazionale_di_carte_di_credito_e_codici_bancari_da_530_milioni_di_dollari-188275436/?ref=search
- Di Corinto A., *Che cos'è Tor Project e a che cosa serve*, "La Repubblica", 3 novembre 2017. http://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/11/03/news/che_cos_e_tor_e_a_che_cosa_serve-180152431/
- Forbes, *3D-Printed Gun's Blueprints Downloaded 100,000 Times In Two Days (With Some Help From Kim Dotcom)*, 8 maggio 2013.
- Freeman C., *Inside the 'Ant Trade' - how Europe's terrorists get their guns*, "The Telegraph", 23 novembre 2015. <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/12010458/Inside-the-Ant-Trade-how-Europes-terrorists-get-their-guns.html>
- Guerra H., *A step backwards in the SALW regulation in ATT Monitor – Negotiating Conference*, Reaching Critical Will of the Women's International League for Peace and Freedom (WILPF) in partnership with Global Action to Prevent War, World Council of Churches, and the International Action Network on Small Arms (IANSA), March, 6.7, p. 8, 2013.
- Hawkins B., *Under the Ocean of the Internet – The Deep Web*, SANS Institute, 2016.
- Huggler J., *Man arrested in Germany on suspicion of illegal arm dealing in terror crackdown*, "The Telegraph", 27 November 2015. <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/germany/12020249/Paris-attackers-bought-weapons-from-arms-dealer-in-Germany.html>

- Lo Conte M., *Bitcoin, +10%: ritorna a quota 15mila ma è ancora lontano dai record*, “Il Sole 24 Ore”, 26 dicembre 2017. <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-12-26/il-bitcoin-rimbalza-10percento-ma-e-ancora-lontano-record-100701.shtml?uid=AEsKAGXD>
- Parsons C., Weigend V. E., *Stolen Guns in America: A State-by-State Analysis*, Center for American Progress, 2017.
- Persi Paoli G., Aldridge J., Ryan N., Warnes R., *Behind the Curtain, The Illicit trade of firearms, explosives and ammunitions on the dark web*, Rand Europe, 2017.
- Rhumorbarbe D., Werner D., Gilliéron Q., Staehli L., Broséus J., Rossy Q., *Characterising the online weapons trade trafficking on cryptomarkets*, in “Forensic Science International 283”, 2018, pp. 16-20.
- Sengupta K., *The dark web is a dangerous new frontier for those who try to keep terrorists at bay*, “Independent”, 26 agosto 2016. <https://www.independent.co.uk/voices/germany-munich-attack-shooting-ali-david-sonboly-a7212151.html>
- Small Arms Survey (SAS), *The Online Trade of Light Weapons in Libya*, 2016
- Small Arms Survey (SAS), *Beyond the Dark Web: Arms Trafficking in the Digital Age*, 2018
- The United States Department of Justice, *First Nationwide Undercover Operation Targeting Darknet Vendors Results in Arrests of More Than 35 Individuals Selling Illicit Goods and the Seizure of Weapons, Drugs and More Than \$23.6 Million*, 26 June, 2018.
- United Nations, *Recent developments in small arms and light weapons manufacturing, technology and design implications for the implementation of the International Instrument to Enable States to Identify and Trace*, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons, 2014.
- United Nations, *Programme of Action on Small Arms and Light Weapons, Second Open-ended Meeting of Governmental Experts, Chair’s Summary*, 2015.
- United Nations, *Report of the Sixth Biennial Meeting of States to Consider the Implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*, 2016.
- United Nations, *Meeting Coverage and Press Release, Human Cost of Arms Trafficking ‘Runs Deep’, Disarmament Chief Stresses as Security Council Debates Halting Illicit Trade on ‘Dark Web’*, 2017.
- United Nations, *Small Arms and Light Weapons*, Report of the Secretary-General, 2017.

6. Considerazioni finali

Dall'indagine svolta è possibile evidenziare alcune caratteristiche del settore e di individuare alcuni possibili percorsi nel contrasto del commercio illecito delle armi piccole e leggere.

In primo luogo, è emerso chiaramente che le SALW hanno un ampio e diffuso mercato a livello mondiale, sia nei paesi democratici e politicamente stabili, sia nei paesi con gravi problemi istituzionali. In diversi casi tali armi, inizialmente commerciate attraverso procedure legali, nel tempo si trovano ad essere immesse in circuiti illeciti, destinate a forze irregolari e alla criminalità organizzata, ma anche a singoli individui. In quanto mercato illecito è assai arduo definirne con esattezza le dimensioni economiche e finanziarie, necessitando ulteriori ricerche e dati per poterne delineare un quadro quantitativo più attendibile.

In secondo luogo, alcuni paesi (in particolare gli Stati Uniti d'America, l'Italia, la Francia e la Germania) sono storicamente i maggiori esportatori di SALW e i flussi verso l'area MENA sono tutt'altro che marginali, come dimostra l'articolata rete delle rotte (quella balcanica occidentale, quella della fascia ex-Urss ed Est europea, nonché quella infra MENA), da cui emerge che nessun paese può dirsi estraneo ai traffici illegali in quanto sede di partenza o di transito o di destinazione. In particolare, i flussi significativi verso l'area MENA evidenziano una inadeguata attenzione alla stabilità regionale e alle condizioni di affidabilità delle istituzioni.

Sul piano globale risulta che le armi di piccolo calibro provengono principalmente dagli Stati Uniti, mentre le armi leggere arrivano soprattutto da territori in conflitto, in particolare da arsenali statali saccheggiati o venduti da forze regolari e non. Emergono misure di contrasto insufficienti da parte statunitense, mentre da parte europea le vendite di piccola entità e di grande diffusione con più paesi sono fortemente esposte alle diversioni o ai furti.

In terzo luogo, diverse iniziative sono state avviate negli ultimi anni, come ad esempio nella Convenzione dell'Ecowas del 2006 ed entrata in vigore nel 2009 con la proibizione del trasferimento di armi ad attori non statali nel caso in cui non ci sia l'espressa autorizzazione da parte dello stato importatore (art.3.2); il richiamo al diritto internazionale umanitario e al rispetto dei diritti umani (art.6.2); la creazione di un registro delle armi utilizzate nelle operazioni di *peacekeeping* (art.11.1). Analogamente importanti, ad esempio, sono gli accordi attivati sia in seno ECOWAS, sia nel quadro dell'Unione Africana con la *Roadmap "Silence the Gun"* adottata a Lusaka

nel 2016, sia quelli dell'ATT in ambito ONU. Appare in tal senso di particolare importanza un sostegno internazionale alle iniziative assunte nell'ambito del continente africano, la cui instabilità rappresenta un problema non solo per la conseguente diffusione incontrollata di armi, ma anche per le derivanti difficoltà economiche e per i connessi flussi migratori.

Nell'ambito delle possibili azioni di contrasto al traffico illecito di SALW, si possono ipotizzare diverse altre azioni, come già anticipato nel corso del testo.

Mentre gli embarghi verso i paesi controversi non hanno dato sempre i risultati attesi, appare fondamentale promuovere iniziative internazionali di cooperazione, tese a raccogliere dati relativi alla tracciatura delle armi e a monitorare ogni transazione. Per questo sarebbe utile l'istituzione di un *think tank* specializzato nel commercio internazionale di armi con lo scopo di elaborare politiche pubbliche ragionate e condivise a livello internazionale.

Tra i vari provvedimenti utili per incrementare il contrasto al traffico illecito di SALW e rafforzare la sicurezza umana, oltre a sostenere progetti già operativi come il SEESAC e l'iTrace, si potrebbero inoltre prevedere:

- Il rafforzamento internazionale dello strumento degli EUCs (*end-user certificates*) per evitare che le armi finiscano nelle mani di attori non statali, gruppi ribelli, organizzazioni terroristiche e criminali e di Stati sottoposti a embarghi internazionali o non rispettosi dei diritti umani, come anche indicato nel recente rinnovo della Strategia UE;
- donazioni più consistenti (ad esempio nel *Voluntary Trust Fund* VTF dell'ATT) e vincoli più stringenti per l'assistenza alle vittime di violenza armata, che potrebbero essere richiesti agli esportatori meno trasparenti al fine da un lato di sanzionarne lo scarso impegno in tal senso e dall'altro di stimolarli ad adempiere a quanto previsto dagli accordi internazionali;
- l'inserimento delle munizioni nel raggio d'azione del Programma d'Azione delle Nazioni Unite e l'obbligatorietà dell'inserimento di dati sulle munizioni delle SALW nei relativi report;
- il rafforzamento degli strumenti di tracciabilità di armi e di munizioni, elemento fondamentale per seguirne i percorsi;
- la definizione precisa di "attori non statali" e l'esplicito divieto di trasferire loro armi, senza tergiversare come accaduto in passato per ragioni politiche;
- il rafforzamento dei progetti di assistenza a paesi terzi per la riduzione dei depositi di armi e di munizioni ancora presenti sul territorio;

- la concessione di aiuti economici condizionati ad una maggior trasparenza nei report e finalizzati a migliorare gli strumenti di contrasto al traffico illecito, come, ad esempio, la fornitura di macchinari per tracciare le armi e il sostegno per le misure di sicurezza per i depositi.

Appare opportuna e necessaria un'azione diplomatica condivisa per far sì che più stati firmino e ratifichino il Trattato sul Commercio delle Armi, ad oggi ancora privo dell'adesione di importanti paesi (gli USA non lo hanno ancora ratificato, mentre la Cina e la Russia non ne sono parte). L'assenza di essi rappresenta di fatto un indebolimento di tale strumento normativo, che comunque - seppur carente in alcuni punti - rimane il primo e fondamentale trattato internazionale del settore.

L'UE appare da tempo impegnata decisamente nel contrasto al traffico illecito di armi, come è stato evidenziato dalla presentazione del documento *Elements towards an EU strategy against illicit Firearms, Small Arms and Light Weapons and their Ammunition* della Commissione Europea In occasione della terza *Review Conference* del Programma d'Azione, tenutasi a New York nel giugno 2018. Tra gli altri punti del documento appare importante rilevare l'invito sia ad un maggiore coordinamento tra le politiche esterne degli Stati Membri e di quelle Europee, nonché tra le misure di sicurezza interna ed esterna (il cui collegamento appare oggi sempre più evidente), sia per la cooperazione transfrontaliera, sia dotando le missioni della *Common Security and Defence Policy* di compiti relativi al tracciamento delle armi, alla gestione in sicurezza degli stoccaggi e alla distruzione dei residui di guerra. Permane l'assenza di determinati provvedimenti che potrebbero garantire maggiori risultati, come, ad esempio, l'attivazione di meccanismi legali integrati per perseguire penalmente i trafficanti, superando le giurisdizioni nazionali.

Sempre nel quadro di una cooperazione internazionale, sarebbe altamente auspicabile che Stati Uniti ed Unione Europea operassero sinergicamente.

Questo appare ancor più importante nell'ambito di una legislazione comune per fermare l'ampia disponibilità di armi nel *dark web*, la cui caratteristica primaria è quella di superare i confini nazionali. In assenza di una cooperazione e di un'armonizzazione legislativa tra le due sponde dell'Atlantico, qualunque misura unilaterale risulterebbe inefficace nel contrasto al commercio illecito di armi. Analogamente può dirsi di due questioni di portata generale, quali il monitoraggio delle criptovalute, che costituiscono la moneta di scambio del dark web, sia l'auspicato del coinvolgimento dei colossi digitali (Google ecc.) affinché avviano un'azione tecnologica capace

d'individuare nel web in modo autonomo gli annunci "sospetti" sui social network. Appare opportuno, infine, monitorare gli sviluppi della tecnologia delle stampanti 3D che in un prossimo futuro, attraverso l'utilizzo di materiali sintetici più resistenti, sono destinate a costituire un ulteriore problema nella produzione e nella diffusione illegali di SALW.

In base a quanto è emerso, appare importante il ruolo che l'Italia può svolgere sia nell'ambito europeo sia in quello internazionale per la sua precipua posizione geopolitica al centro del Mediterraneo allargato, per i rapporti intrattenuti con i paesi più industrializzati e con quelli dell'area MENA, contribuendo all'adozione di norme condivise e a specifiche iniziative di sostegno agli attori interessati a rafforzare i regimi di contrasto al traffico illecito di armi.